## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

Rall. Drawing
M65

# LA
# GENEVIEFA
## Opera Scenica
DI
# SIMONE GRASSI
FIORENTINO

Accademico Infecondo di Roma.

CONSACRATA

*Al Merito singolare dell' Illustrissimo*
*Signor Marchese*

# CAMMILLO
# CORSINI.

IN BOLOGNA, 1708.

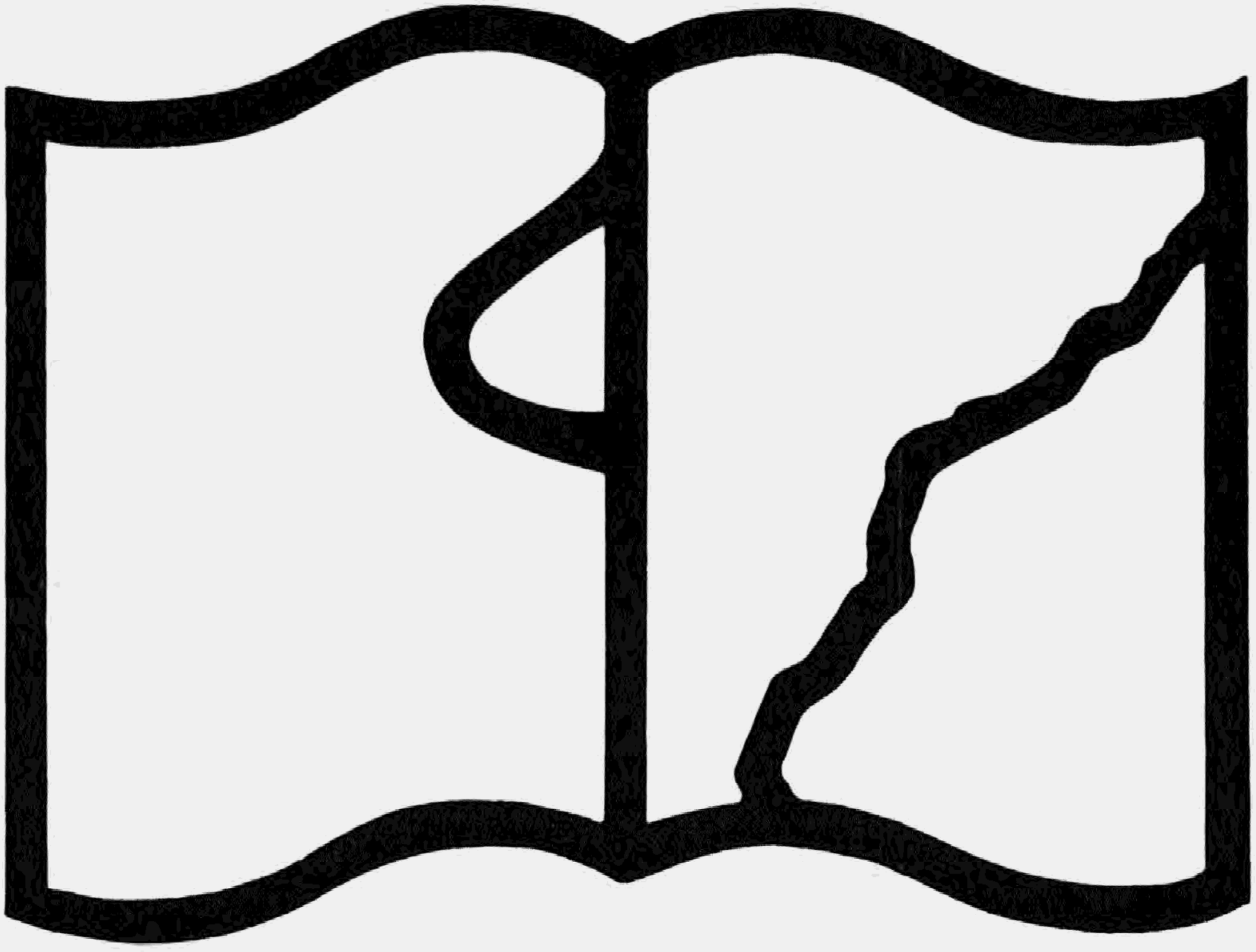
Per il Longhi. *Con lic. de' Superiori.*

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
T
65
BRAIDENSE
MILANO



# *Illustriſs. Sig. Marcheſe.*

*Orre SINO dalle gelide Tombe della Germania l'Ombre di quella GENEVIEFA, che nell'eroico della ſua pazienza laſciò, non sò ſe dir deua, più da ammirare, che da imitare, a godere ſotto il potente, ed autoreuol Patrocinio di V.S. Illuſtriſs. quelle fortune, che non potè incontrare allora che frà i mortali fece ſoggiorno, atteſo che de' colpi più fieri della calunia fù ſempre mentre viſſe lagrimeuol berſaglio. Più che al proprio Conſorte, a me, che vn tanto Protettore le hò procurato, deue ella l'obbligazioni, che ſe quelli alla cuſtodia la diede d'vn empio, la conſegno io all' alta protezione e pia d'vn Caualiere.*



# Testo Deteriorato

ISO 7000

di cui il primo mobile è la Generosità, come l'attributo che più il rende amabile e grato, la Gentilezza. E vaglia il vero, vn Composto delle più belle Virtù, che tale appunto fù GENEVIEFA, appoggiar non doueasi che vn Rampollo d'vn Arbore così eccelso, che hà potuto coll'altezza de' suoi Rami inalzarsi anco sopra le Sfere. Di questo gran Ceppo, nel Cielo non meno che nella Terra glorioso, non voglio portare l'altissime prerogatiue, perchè sarebbe vn grandemente pregiudicare alla Fama, che con cento e mille Trombe và di continuo promulgando per l'Vniuerso tutto l'immensità delle sue Glorie. Basti sol dire che le Laureole della Santità, per la quale il Sangue Nobilissimo de' CORSINI sù i Sacri Altari la douuta veneratione n'esige, fanno che infin le Porpore istesse del Vaticano (ordinario tributo a' suoi gran meriti, come di presente in LORENZO) sijno i fregi



minori della sua Grandezza. Douerei bensì con longhi tratti di penna inoltrarmi nelle particolari e meritate lodi di V. S. Illustrtss. essendo che nella di Lei Persona vnite risplendono tutte quelle memorabilissime Dori, che sparse si viddero in tanti suoi Antenati, quali colle Lettere, coll' Armi co' maneggi pulitici, e finalmente colla Pietade scolpirono ne' marmi dell' Eternità il Nome CORSINO, e resero più famosa ne' suoi decorosi Fasti la Patria: ma perche sò che Ella tanto rifiuta d'vdirle quanto brama di meritarle, le tacerò per secondare il suo genio, che d'ogni mio volere sarà sempre l' Intelligenza motrice. Quindi astretto dall'autorità della sua modestia a prestarle più col cuore che colla mano i miei vmilissimi ossequi, riuerente mi consacro

Di V.S. Illustrissima

Vmiliss. Diuotiss. ed Ossequiosiss. Seruo
Simone Grassi.

# Cortesissimo Lettore.

L'Aggradimento, col quale hai onorato l'altre mie freddure, mi rende ardito di comparirti auanti colla presente, che per altro ti darà motiuo di taciarmi come temerario, atteso che vedrai essermi voluto mettere in dozzina con più eleuatissimi ingegni, che sul fondamento di questo istesso soggetto hanno eretto nobilissimi edificij, ma voglio credere, che se rifletterai, che di vn sol panno se ne possono formare più abiti, e con diuerse mode, auerai la bontà di non esser così seuero in vna tal critica. Compatiscimi dunque, te ne prego, e sappi, che non hò potuto contradire ad vn genio particolare, che mi hà portato a questo com-



componimento. Hò scritto sempre per dar gusto a gli altri, questa volta hò preso la penna per compiacere a me medesimo. In breue ti darò pur anco la *Marchesa d'Vnsley*, che per incontrare la sodisfazione d'alcune Dame, che con ansietà grande il bramauano, la fò venire in Scena. Del rimanente ricordati, che io son buon Christiano, perche lo scriuerecol. la vanità della Poesia non mi alontana punto dal credere alla verità della Fede Cattolica. Così mi protesto coll'inchiostro per confermarlo, bisognando, col sangue ancora.

# INTERLOCVTORI.

SIFRIDO *Conte Palatino di Treuiri.*
GENEVIEFA *sua Conſorte.*
ROMILDA *sua Dama.*
GOLOGERIO *Maiordomo, e fauorito di Sifrido.*
ENRICO *Pittore.*
BRVNELLO *Seruo di Sifrido.*
FRVLLONE *Seruo di Gologerio.*

# MVTATIONI.

*Appartamenti di Geneuiefa.*
*Sala Regia.*
*Carcere.*
*Gabinetto nel Caſtello di Straborgo.*
*Boſco con Antro, e ſenza.*



*Vidit D. Auguſtinus Maria Alifer Cleric. Regul. S. Pauli Barnabita, & in Eccl. Metropol. Bonon. Pœnit. pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D. D. Iacobo Card. Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe.*

*IMPRIMATVR,*
*Fr. A. Leonius Inquiſitor Generalis Bononia.*

AT-



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

**Appartamenti di Geneuiefa.**

*Geneuieua, Romilda, ed Enrico. Geneuiefa ſiede, ed Enrico dipinge il di lei Ritratto.*

**Gen.** CRedimi Romilda, che il genio di Geneuiefa non hà parte veruna in queſto Ritratto.

**Rom.** Maggiormente ſi rende degno di lode il bel penſiero del Maiordomo.

**Gen.** Per qual motiuo?

**Rom.** Douendoſi per ordine di V.A. abbellir la Galleria prima del ritorno del Sig. Conte ſuo Conſorte, molto imperfetta riuſcita ſarebbe tal opra, ſe vn tanto fregio le foſſe mancato.

**Gen.** Certo è, che non il mio volere, ma l'importunità di Gologerio è ſtata l'vnica cagione, per cui ſon condeſceſa a permettere, che ſi faccì queſto Ritratto, che in ſoſtanza altro non è, che vna mera follìa della vanità vmana.

**Rom.** Io però direi, che foſſero i Ritratti belliſſime inuenzioni dell'vmana prudenza, per eternare nella memoria de'

posteri le belle idee de'passati.

*Gen.* Non coll'effigie caduca del corpo, ma con le virtù più stabili, ed eroiche dell' animo deue glorioſamente eternarſi il mortale.

*Rom.* Non mi negherà però V. A. che non ſia anco il Ritratto del corpo vn libro, in cui ſi leggono le virtù dell'Originale.

*Gen.* Mà ſe l'Originale non poſſedeua queſte virtù, dal Tribunale della Prudenza merita d'eſſer proibito vn tal libro.

*Rom.* Non poche volte hò vdito dire, che non è libro cotanto cattiuo, che non contenga qualche coſa di buono.

*Gen.* E'così inclinata al proprio danno l'vmanità, che ſcorrendo veloce il buono del libro quantunque molto, fermerà l'occhio ſu'l cattiuo, ancor che poco.

*Rom.* Mia Signora, permetta, ch'io ſoggiunga, non eſſer noi nel caſo.

*Gen.* Come dire?

*Rom.* Il libro dell'azzioni di V. A. non hà linea, che non racchiuda ſenſi di virtù, e che non ſia vn eſemplare ben degno d'imitazione.

*Gen* Troppo t'inoltri, ò Romilda: ò ſia adulazione, ò pure affetto il tuo, tutto è improprio, perche eccede i limiti del conueneuole. E terminata ancora quell' opera?

*Enr* Pochi tratti di pennello ancor vi reſtano

*Gen.* Se foſſe queſto di Sifrido il Ritratto,





oh quanto più dilettterebbe il genio di Guenieſa!

*Rom.* Nel di lui ritorno potrà V A. rendere appieno ſatisfatta queſta ſua brama, e conſolato il ſuo cuore.

*Gen.* Oh Dio, e quando mai riſplenderà quel giorno, che alla mia viſta riporti il ſoſpirato mio Spoſo?

*Rom.* Se non è menzognera la Fama apportatrice della ſegnalata vittoria riportata dall' Armi Cattoliche contro i nemici del Vangelo, mi fà molto ſperare, che in breue poſſa eſſer Sifrido mio Signore a rallegrar con la ſua ſoſpirata preſenza e V.A ed i ſuoi Vaſſalli.

*Gen.* Lo voglia il Cielo come ardentemente il bramo.

*Enr.* Già è terminato il Ritratto, ò Madama; altro non mancandoui, che il giudizio del purgatiſſimo intendimento di V. A. *Geneuieſa s'alza*

*Gen* A me pare, che ſia ſomigliante, nè ſaprei, che apporui. Che ne dici, Romilda?

*Rom.* Dico, che nella bell'opra di Monsù Enrico non altro, che la mutolezza sà far diſtinguere dall'originale la copia.

*Enr.* Aſcriuo a mia ſomma gloria auer felicemente incontrato il compiacimento di V. A., e l'approuazione di Madama Romilda.

*Gen.* Enrico, andate a proſeguire l'opra della Galleria, e tù Romilda inuiami

quì alcuno de' Serui.

*Enr.* Vado ad effettuare i comandi dell' A. V. *Via.*

*Rom.* Prontamente obbedisco. Ma ecco appunto Frullone ſerno del Maiordomo.

## SCENA SECONDA.

*Frullone, Geneuiefa, e Romilda.*

*Fru.* SEruitricciolo d'entrambi le Signorie loro molto magnifiche. Eccomi leſto à lor comandi. In che deuo ſeruirle?

*Gen.* Prendi quel Ritratto, e portalo al tuo Padrone.

*Rom.* E nell' iſteſſo tempo potrai ancora portare al Pittore nella Galeria quel ſuo ſtrumento.

*Fru.* E l'vna, e l'altre; e l'altra, e l'vna reſterà da noi ſeruita con tutta puntualità. *Via Geneuiefa.*

*Rom. nel partire.* Frullone, dì al tuo Padrone, che non ſi tolga dalla memeria chi gli hà donato il cuore. *Via.*

*Frul.* Non dubitate, che farò pulito.





## SCENA TERZA.

*Frullone ſolo.*

*Fru.* QVeſta Ragazza è nel frugnolo beſtialiſſimamente, ma per quanto mi ſon potuto accorgere, mi pare, che il mio Padrone non gli porti più quell'affezione, che gli portaua vna volta: benche per altro non fà che ſoſpirare, e bollire da per ſe come vna caldaia piena di macheroni. Io hò paura, che per far meglio giuoco non habbi ſcartato la fantina, e preſo vna carta migliore. Queſta è l'vſanza de' moderni Cicisbei, mettere a filo le pouere ragazze, e poi ſu'l buono farli quel che ſi fà a'cauoli; piantarle. *Guarda il Ritratto.* Poter del mondo, gli è tutto maniato, e ſputato la Signora Conteſſa. Ei non hà da far altro, che cicalare. In ſomma queſto Monsù Intrigo è virtudioſo da vero. Quaſi quaſi m'è venuto la fantaſia di far fare anco il mio ritratto. Poh, farei pur la bella figurina! Non è altro, che il Monsù vorrà eſſer pagato; e io non hò vn che dica dua. Io vuò vn pò tentare: chi sà, che non me lo facci a viſo: ſecondo come la gira: baſta dir ceruello di Pittore. Queſto è il ſuo Strumento. Come diauolo ſi ſuon'egli? Io non ci vedo corde per ſtrimpellare,

nè bocchetta per ſoffiare. Per me io credo, che disfatto, ogni ſua parte farebbe vn bel ſonare sù le ſpalle d'alcuni, che ſi dilettano di cantare il falſetto sù l'azzioni del compagno.

## SCENA QVARTA.

*Gologerio, e Frullone.*

*Gol.* CHe coſa vai facendo, Frullone?
*Fru.* Co appunto; mi riſparmiate la fatica.
*Gol.* Che fatica?
*Fru.* Di cercarui.
*Gol.* A che effetto?
*Fru.* Per darui queſto Quadro.
*Gol.* O che bella coſa!
*Fru.* Mà non è egli bello da vero?
*Gol.* Chi ti diede commiſſione, che à me lo deſſi?
*Fru.* La Signora Conteſſa.
*Gol.* Geneuieſa?
*Fru.* Signor sì, Genoueſa,
*Gol.* A me?
*Fru.* A voi, a voiſſime.
*Gol.* Vaghiſſimo Teſoro, che rappreſenti al viuo le ſembianze del mio bel Sole! Bellezze adorabili, e di quali gioie non arricchite il mio ſeno? Ed ecco, che a' veſtri piedi proſtrato il mio cuore, i ſuoi affetti riuerente conſacra. Voi, voi benigne non iſdegnate i baci, riceuete gli oſſe-



oſſequj. *Bacia il ritratto.*
*Fru.* Ohibò non fate: non vedete, ch'egli è freſco? Vi tignerete i labbri.
*Gol.* Mà che vò luſingando con i delirj d'vn infruttuoſo poſſeſſo le pazzie d'vn cuor vaneggiante?
*Fru.* (Manco male, che conoſce da ſe, ch' egli è pazzo.)
*Gol.* Miſero Gologerio!
*Fru.* (Anzi pazziſſimo Cauterio.)
*Gol.* Ridotto à chieder pietà à chi non hà ſenſi, offerire gli affetti à chi non hà cuore, coſtituire per anima dell'anima tua chi non hà moto, chi non hà ſpirito; e à preſiggere per iſcopo delle tue adorazioni vn ingauno degli occhi, vna bugia della mano, vn apparenza ſenza ſoſtanza, vna linea, vna tela, vn nulla!
*Fru.* (Gli è poco da vero ſe è nulla.)
*Gol.* Ridotto in ſomma à non auere ſperanza di deliziare, che nell'Inferno, .....
*Fru.* (Nell' Inferno? vn brutto luogo.)
*Gol* Mentre è ſolo frà l'ombre ogni tuo bene.
*Fru.* Se così è, laſciate gli altri giuochi, e giuocate ſempre all'ombre.
*Gol* Mà quietati, ò Gologerio, ſu'l reflesſo, che non può mirarſi il Sole ſe non dipinto.
*Fru.* Il Sole dipinto non riſcalda.
*Gol.* Queſto però mi brucia.
*Fru.* E me mi fà tremare.
*Gol.* Perche mi porta al cuore il mio bell' Idolo.

*Fru.*

*Fru.* Perche mi fà ricordare, che Genouefa mi può mandare a baſtonare i peſci.

*Gol.* Tela gradita,....

*Fru.* Anch'io gradirei vna tela, ma che fuſſe da far camicie.

*Gol.* Che del vago mio Nume racchiudi la belliſſima effigie, quanto mi ſei cara!

*Fru.* (O bugiardo, dice che gli è cara, quando non gli coſta nè anche vn quattrino.)

*Gol.* Amato Ritratto, non può il mio cuore non adorarti.

*Fru.* Fateci prima la cornice, e poi indoratelo.

*Gol* Di nuouo ardentemente ti bacio.

*Fru.* E pur lì: gli hà guſto di ſporcarſi i labbri.

*Gol.* E perchè come della copia, non poſſo accoſtare i miei a' labbri dell'originale?

*Fru.* Chi vi tiene?

*Gol.* Cieli, perche?

*Fru.* Io fino a non poter baciare il fondo, io ne vado d'accordo, perchè non c'entra dentro il muſo, ma baciar poi i labbri dell'orinale, io non sò chi ve l'impediſca.

*Gol.* Oh quanto di Sifrido le fortune inuidio!

*Fru.* (Oh quanto di Gauterio le pazzie mi fanno ridere!)

*Gol.* Son legato.

*Fru.* (E a me pare, che tù abbi ſciolto.)

*Gol.* Nè altri, che la morte potrà giammai ſpez-



ſpezzar la mia catena.

*Fru.* (Ch'io arrabbi ſe tù non ſei pazzo da catena.)

*Gol.* Pouero mio cuore!

*Fru.* (Pouero tuo ceruello!)

*Gol.* Ma dourò ſempre viuere in pene ſenza mai procurarne il proporzionato rimedio?

*Fru.* (Il rimedio più a propoſito per i Pazzi ſi ritroua appreſſo il Conte Lignani.)

*Gol.* Son riſoluto.

*Fru.* (Che d'andare a' Pazzarelli?)

*Gol.* Non ſi moſtra fauoreuole la Fortuna, che con gli audaci. Frullone?

*Fru.* Son quì lesto.

*Gol.* Prendi queſto Ritratto, portalo ne' miei appartamenti oue dormo, e quel Leggio lo porterai al Pittore nella Galleria.

*Fru.* Leggio? Dou'è queſto Leggio.

*Gol.* Che coſa è quello?

*Fru.* Vno Stormento.

*Gol.* Sei pazzo.

*Fru.* O così và detto.

*Gol.* Quello è vn Leggio da Pittori.

*Fru.* E la Signore Romita mi diſſe, che è vno Stromento.

*Gol.* Romilda non può mai auer detto ſimil coſa.

*Fru.* Poſſa io diuentare vn Caprone come quelli, che portano le Streghe a Beneuento ſe ella non l'hà detto.

*Gol.* E come diſſe?

*Fru.*

*Fru.* Disse, che io portassi al Pittore quel suo stromento; poteua dir più chiaro?

*Gol.* Adesso capisco la tua balordaggine. Ella disse bene, perche quello è lo strumento per dipingere.

*Fru* Dunque auete detto mal voi.

*Gol.* Nè io, nè Romilda hà detto male.

*Fru.* O fatemi veder questa.

*Gol.* Tanto vuol dir Leggìo da Pittori, che stromento da dipingere; e con l'vna, e l'altra denominazione s'intende l'istessa cosa.

*Fru.* Già lo sapeuo. Io solo aueuo auer detto male, e voi tutti bene; pazienza, tocca a me a star di sotto. Vado a seruirui. O buono ve; mi scordauo il meglio. La Signora Romita.....

*Gol.* Bene bene.

*Fru.* Lasciatemi finire. Vi saluta...

*Gol.* Non occorr'altro.

*Fru* E dice, che vi ricordiate, & cetera.

*Gol.* Hò inteso.

*Fru.* Consolatela, pouerina. *Via col Ritratto, e Leggìo.*

## SCENA QVINTA.

*Gologerio solo.*

*Gol.* CHe dici Gologerio? Parlò senza equiuoci il Seruo. Geneuiefa ti manda il suo Ritratto, dunque puoi sperare, che non sia per esserti auara anco dell'Originale. Ma piano, troppo ti lusinga il souerchio amore. Rammentati, che non fù elezione della Contessa il far copiar sù quella tela il Cielo di sua bellezza, ma impulso, e quasi violenza della tua amorosa passione. Bene, ma perchè inuiartelo? Poteua ella stessa farlo trasportare alla Galleria, che fù il motiuo da te proposto per far quel Ritratto; dunque.... Nò, non ti lusingare, torno a dire, ò Gologerio. Ma frà questi discordi pensieri, che determina l'agitata tua mente? Scoprire a Geneuiefa le fiamme del cuore, la virtù della tua bella s'oppone all'ardire. Tener celato l'ardore sotto le ceneri d'vn tormentoso silenzio, l'amore eccessiuo di Gologerio ne sgrida il timore. Oh Dio! ardo, ma non ardisco; desio, ma non temo; bramo, ma non ricerco. Oh che disusato modo di patire mi crucia, mi trafigge, m'vccide!

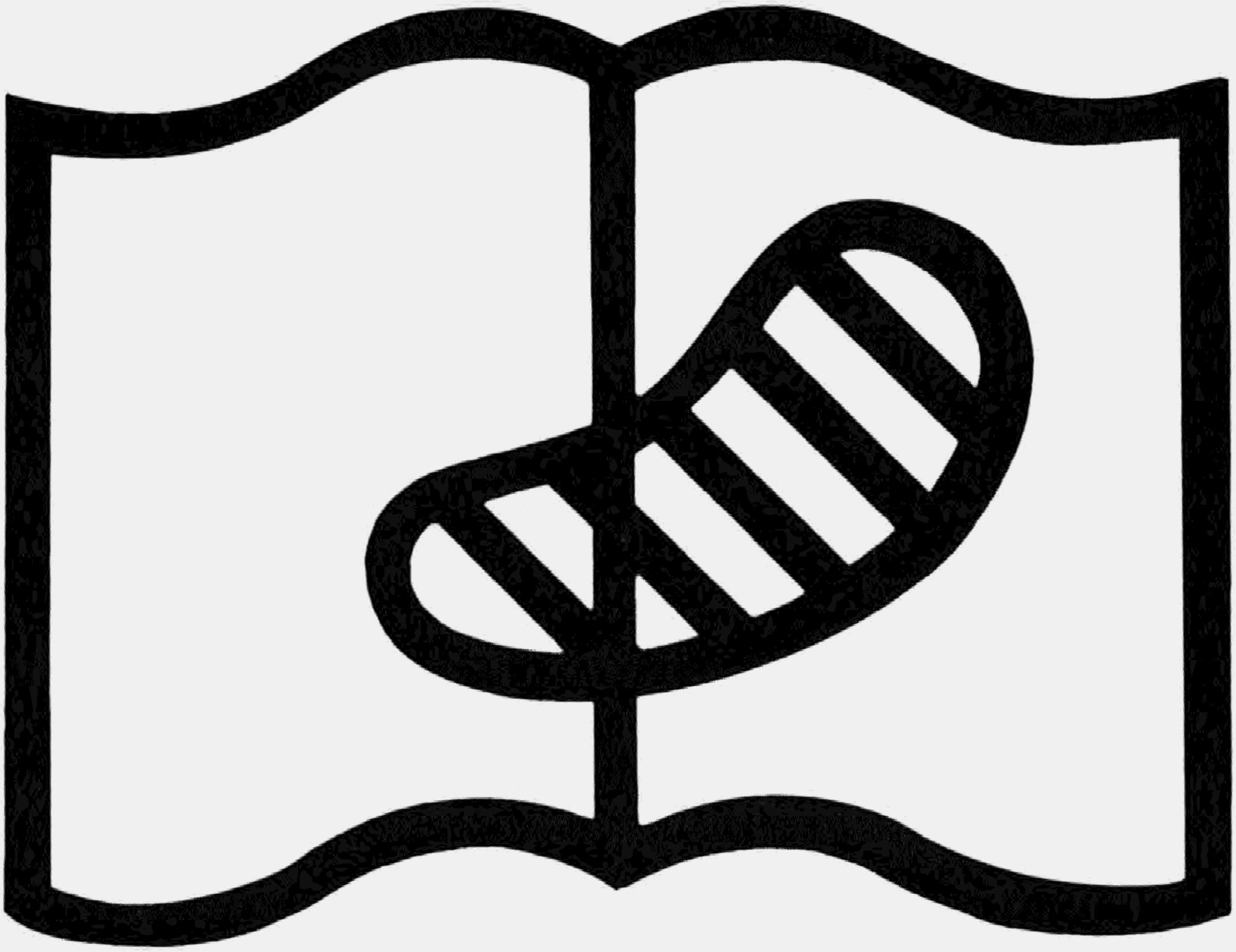


## SCENA SESTA.

*Geneuiefa, e Gologerio.*

*Gen.* EBen Gologerio, vedeste il Ritratto?

*Gol.* O mia Signora. Con mio sommo diletto il viddi. ( Animo Gologerio; non ti abusare di sì bella congiuntura, che ti por-



# Originale Illeggibile

ISO 7000

porge pietoso Amore.)

*Gen.* Come vi riuscì di satisfazione?

*Gol.* Per esprimere l'aggradimento di Gologerio, basti il dire, che è l'effigie di Genouiefa.

*Gen.* Voglio dire, che cosa ve ne pare. Voi, che siete stato il promotore douete darne il giudizio.

*Gol.* (Spiriti di Gologerio non vi smarrite.) Io non sono va Paride, ò Madama, che sia valeuole a formar giudizio delle Deità.

*Gen.* O non m'intendete, ò non mi volete intendere. Parlo della pittura.

*Gol.* Auendomi il Destino costituito seguace d'Amore, ben s'auuera in me, che vn cieco nè sà, nè può, nè deue giudicar de'colori. E quando anco aueßi d'Aquila le pupille, a'raggi di quel Sole, o Signora, non che abbagliate, arse rimarrebbero, e incenerite. Ma pure, perche voi auete assoluto dominio de'miei voleri, dirò che il Ritratto non può esser che bello, mentre così bello è l'Originale.

*Gen.* Lasciamo l'iperboli. Del Pittore, che ne dite?

*Gol.* Che egli per verità s'è dimostrato miracoloso; poichè nuouo Prometeo hà egli auuto ardire di porre le mani in Cielo, e rubare il fuoco per farlo sfauillare in due pupille, senza che ne rimangano nè tampoco arse le tele; e pure nello



nello stesso tempo abbruciano i cuori di chi li mira.

*Gen.* Con tanto eccesso di lodi voi volete far troppo insuperbire il Pittore.

*Gol.* Ma se la vostra semplice dipintura, ò Madama, influisse amore in quelli, che vi deuono ogni maggior rispetto, non perdonarete voi ad vna persona, che vorrebbe adornarne l'Originale?

*Gen.* (E doue mai và a parare l'oscuro fauellar di costei?)

*Gol.* Senza dubbio la vostra beltà sarebbe troppo crudele, ed ingiusta se volesse comandare ad vna passione, a cui gli stessi Dei hanno obbedito.

*Gen.* Questo non è che vo parlar da Idolatra, essendo tutte finte quelle Diuinità, ed il loro amore vna fauola.

*Gol.* Almeno non potrassi negare, che quelle menzogne non possano esprimere le mie vere affezioni.

*Gen.* Dunque voi amate, ò Gologerio.

*Gol.* Si Madama, amo, anz' adoro il più adorabile oggetto del mondo: ne altri amò giammai con amore così violente, e così pieno d'osseruanza come Gologerio.

*Gen.* Ancorchè voi m'abbiate longo tempo nascosto questo vostro amore, l'hò però sempre molto ben conosciuto: mi maraviglio bensì, che sapendo voi, ch'io posso qualche cosa sopra la persona da voi amata, non siate venuto a me liberamente per

cercar sollieuo alle vostre pene.

*Gol.* Oh Fortuna, che ascolto? ) Dunque posso sperare, generosa Signora, che voi siate per rendermi contento?

*Gen.* Si, Gologerio; e come che Romilda mi è stata sempre grata, e che io hò sempre teneramente amata, vi confesso, che io godo della perseueranza vostra in amarla.

*Gol.* Eh Signora Contessa....

*Gen.* Se prima d' auerne il consenso del Conte volete sposarla, io mi offerisco di fare, che sia approuato da esso quanto auerò io determinato. Sò che egli vi potrebbe dare vna Sposa più considerabile, ma voi per auuentura non sareste più contento, Romilde è bella, nè è scarsa di quelle doti dell'animo, che la possin render considerabilmente riguardeuole, e perciò degna di voi.

*Gol.* ( Fortemente m'ingannai ) Madama, ambi siamo in equiuoco.

*Gen.* Come dire?

*Gol.* Voi supponete Gologerio di Romilda amante, ed io mi credeua, che d'altra, che di Romilda intendesse Geneuiefa.

*Gen.* Come? Non è Romilda l'oggetto de' vostri amori?

*Gol.* Lo fù vn tempo il confesso; ma forzata da superior bellezza, ceder le conuenne a potenza maggiore del mio cuore il possesso.

*Gen.* Le qualità non volgari di Romilda non



non meritauano da voi vn simile affronto.

*Gol.* Non potei resistere, me lo creda Signora, non potei resistere alla violenza del Destino.

*Gen.* Dite più tosto alla volubilità del capriccio.

*Gol.* Ma che seppe appigliarsi all'ottimo.

*Gen.* Che dirà la povera Romilda della vostra infedeltà?

*Gol.* Se hà punto di conoscimento, e prudenza, ella saprà compatirmi, e del mio mancamento altri incolparne.

*Gen.* E chi deue delle vostre follie soffrirne i timproueri?

*Gol.* Il direi, s'io credessi, che il saperlo non vi recasse disturbo.

*Gen.* A Romilda, non a Geneuiefa, deue apportar molestia questa notizia.

*Gol.* Felice me se questa non cagionasse in voi vn simile effetto.

*Gen.* Se così poco deue costarmi il farui felice, già lo siete. Dite pure.

*Gol.* Signora, non sò poi....

*Gen.* E che?

*Gol.* Se palesatolo io, manterrete voi quanto dicesse.

*Gen.* M'offendete, o Gologerio.

*Gol.* Anzi vorrei non v' offendesse quanto son per dirui.

*Gen.* E tante precauzioni ci vogliono?

*Gol.* Auuertite Signora Contessa, mi protesto....

*Gen.* E di che?

*Gol.* Che parlo per obbedirui.

*Gen.* Come volete.

*Gol.* Dell'infedeltà di Gologerio deue Romilda darne tutta la colpa.... il dico Signora.

*Gen.* Ditelo vna volta.

*Gol.* Deue darne tutta la colpa alle sourumane bellezze di Geneuiefa.

*Gen.* Che?

*Gol.* Si, mia Signora, le vostre attrattiue sono quelle, che hanno vinto la costanza, che io opponeua alla mia felicità. Il mirarui, e non amarui non era materia per Gologerio, che oltre l'essere impastato d'vmanità, hà vn cuore tutto ripieno di tenerezze.

*Gen.* A che tendono queste vostre espressioni?

*Gol.* Ad esigerne affetti.

*Gen.* Da chi?

*Gol.* Da Geneuiefa.

*Gen.* Proporzionati al mio essere, ed alla vostra capacità, già li possedete.

*Gol.* Ne più oltre posso sperare?

*Gen.* Che pretendereste?

*Gol.* Quelle gioie, che son la meta delle brame d'ogni più feruido amante.

*Gen.* Veramente molto vi deue Sifrido.

*Gol.* Amore, ò Signora, è troppo potente.

*Gen.* Si, l'amor grande, che portate al Conte mio Signore, vi fà studiar tutti i modi per ben seruirlo.



*Gol.* Confesso, che altra corrispondenza richiederebbe la bontà, che ha per me il Conte, ma....

*Gen.* Voglio credere, che questo vostro tentatiuo, non habbia per oggetto, che l'assicurarui della mia fedeltà verso il Consorte; che del rimanente....

*Gol* V'ingannate Madama; sono i miei sentimenti tutti intenti, le mie brame tutte riuolte al possedimento del vostro bello.

*Gen.* Non più, non più Gologerio, a bastanza auete adempito le parti, non che di seruo, di vero amico di Sifrido per assicurarlo dell'onestà di Geneuiefa, della fedeltà di sua moglie.

*Gol.* Non mi recate maggior tormento, o Madama, con questi vostri suppositi, ma con adequata corrispondenza all'ardente mio amore, rendetemi appieno contento, ed appagate pietosa l'amorose mie brame, i miei infuocati desiri.

*Gen.* Ah seruo indegno, e questo è il rispetto, che deui ad vna Principessa, che auerà sempre spiriti di sacrificare all'onore la propria vita; la fedeltà, che inuiolabile hai promessa al tuo Padrone, a cui tanto tu deui? Così ti abusi, o empio, della mia bontà, della mia sofferenza? La dissimulazione, della quale mi son seruita, non era forse vn auuertimento alla tua lasciuia, alla tua temerità?

tà? In questa guisa corrispondi, o perfido, a gl'immensi beneficj di Sifrido, che oltre auer egli lasciate nelle tue mani le redini del gouerno politico de suoi Stati, ti hà fatto con la Priuanza arbitro del suo cuore? Che direbbe, anzi che non farebbe se egli penetrar potesse le tue sfrenate brame, il tuo esecrando attentato? Come ti saluaresti dall'ira di mio Marito tanto empiamente, quanto ingiustamente da te oltraggiato? Che direbbe la Corte, se al di lei orecchio peruenissero le tue indignità? Torna torna in te stesso; e se hai perduta la memoria dell'esser tuo, non ti dimenticare almeno chi mi son io.

*Gol.* Ah Madama, se voi conoscesse la forza della vostra sublime bellezza, condonaresti per certo a' moti impetuosi, che ella hà fatti nascere in quest'anima. Se la mia colpa è l'amarui, accusate Cupido di quel delitto, che a me ascriuete. Io cedo, mio mal grado, a quella segreta virtù, che egli hà diffusa nel vostro volto adorabile, ed a quello incanto potentissimo, che egli ha collocato in cotesti begli occhi. Questi sono i Principi Sourani, de' quali temo la possanza; di questi io temo l'ira più, che quella di Sifrido, di cui mi minacciate: e per dirlo in vna parola, io temo questi soli, per non auer più alcun altra cosa a temere: e pur che ammettano, soffrendo le mie ado-



adorazioni, ed i miei ossequj, e non mi siano tiranni i loro sguardi, mi rido d' ogni altra tirannide, mi rido di ciò ne possa dire il mondo, e della morte medesima; la quale non sarebbe di souerchio presta in mio soccorso, se con l'adorare cotesse diuinità visibili, io continuassi a rendermele sdegnose.

*Gen.* Non posso più tollerare eccesso così orrendo. Il soffrirti di vantaggio, o indegno, sarebbe vn consentire alle tue follìe, vn rendersi tuo compagno nella colpa. Ti lascio, e ti giuro, che se mai più auerai ardire di tentare la mia soffe-renza con le tue laidezze, di farne consapeuole il Conte per liberarmi vna volta per sempre dalle tue laiciue persecu-tioni. *Via.*

## SCENA SETTIMA.

*Gologerio solo.*

*Gol.* PArtì la Contessa, e tutta sdegno s'inuolò da' miei occhi; ma non per questo s'auuilisce il mio cuore. Quel moto d'ira di Geneuiefa, quantunque impetuoso, anzi che abbattere, accresce il coraggio all amor mio. Stauan molto bene quei rimproueri in bocca d' vna dõna, d'vna Principessa, d vna padrona; che se in realtà fosse ella sdegnata, con altro risentimento sarebbesi diportata, e

non auerebbe così longamente dato orecchio al mio amore. Le repulse di femmina sono inuiti: e quando anco in Geneuiefa fossero ben munite dalla costanza, non dispero superarle. Il timore è giurato nemico d'Amore, come il rispetto in vn amante può dirsi imperfezione, e solo l'ardire serue di scala a'godimenti. Intrepido proseguirò l'impresa, chi sà? Quella forte Rocca, che a'primi colpi non cede, cade poi a'replicati assalti.

## SCENA OTTAVA.

Sala Reggia.

*Romilda sola.*

*Rom.* QVanto ti deuo, o Amore! mentre coll'amorosa corrispondenza di Gologerio d'vn immenso tesoro di contenti il mio seno arricchisci. Si si, che l'amore del Maiordomo ti porta, o Romilda, all auge di quelle felicità, che possan render pienamente pago il tuo cuore? E che più puoi desiderare? Quanto possano esserti vantaggiose le nozze con Gologerio, ben lo poi comprendere dall esser egli il fauorito, l'arbitro di Sifrido, il secondo imperante di questi Stati. Ma doue ti trasporta, o Romilda, l'amoroso tuo genio, l'ambiziose tue brame Cõ troppa baldãza prima della vittoria



ria vai proclamando il trionfo. Inuiarsi al Campidoglio pria d'auerne riportate le palme, non è che vanità capricciosa di mente delirante. Chi t'assicura, che le dimostrazioni affettuose di Gologerio non sieno effetti di scherzoso diuertimento per ischernir la tua vana ambizione? E se pure non è finto il suo amore, puoi renderti sicura, che non possa egli vn giorno, con estremo tuo rossore, e tormento, cangiare affetti, amare altr'oggetto? Eh dileguateui dalla mia mente pensieri così infausti, reflessioni troppo noiose. Mi assista pietoso Cupido, che nulla pauenta il mio cuore. Ma vedo venire Enrico. Con l'occasione di questo Pittore voglio far fare il mio ritratto per farne vn dono al mio beae.

## SCENA NONA.

*Enrico, e Romilda.*

*Enr.* INchino i pregi della Sig. Romilda.
*Rom.* Serua del Sig. Enrico. Appunto bramato vederui.
*Enr* Stimerò sempre tratti di Cielo benigno tutte quelle occasioni, nelle quali la gentilezza di Madama Romilda mia Signora si compiacerà compartirmi l'onore de'riueriti suoi comandi.
*Rom* Hò bisogno dell'opra del vostro pennello.

*Enr* Non meglio, che in questa sospirata occasione bramerei, che il mio penello auesse tutte se perfezioni di quello d' Apelle per degnamente seruire al vostro merito, ed appagare appieno le mie ossequiosissime brame.

*Rom.* M onorate troppo, ò Enrico.

*Enr.* Non è mai troppo quell'ossequio, che si presta ad vn oggetto soprabbondante di meriti.

*Rom* Non voglio contendere con la vostra gentilezza

*Enr* Attendo dunque riuerente i sospirati vostri comandi.

*Rom* Vorrei, che mi faceste il mio Ritratto.

*Enr.* Il mio ardentissimo affetto ha peruenuto le vostre brame, o Madama.

*Rom.* Come? Auete già fatto il mio Ritratto?

*Enr.* Altri più perito il fece; ed è talmente perfetto, che non può darsi somiglianza maggiore.

*Rom.* Ed è possibile?

*Enr.* Credetelo pure, o Signora.

*Rom.* E chi lo hà?

*Enr.* Appresso di me si conserua; ed è la gemma più preziosa, che possedere io possa.

*Rom.* Chi n'è stato l'Autore?

*Enr.* Amore n'è stato l'Artefice, che col pẽnello de'suoi strali, con viui, e indelebili colori nella tela del mio cuore l'hà figurato.





*Rom.* V'intendo Monsù Enrico. Oggetto di maggiore sfera ha già occupato il posto.

*Enr.* Signora, la professione, che per genio, e diuertimento più che per necessità io esercito, non mi toglie da quei natali, che frà le Famiglie non volgari della Francia sortii.

*Rom* Vi credo nobile al pari d'ogn'altro, ma io non posso secondare le vostre brame.

*Enr.* Ah Madama, non rigettate, vi prego, con tanta prontezza le mie vmilissime suppliche.

*Rom* E bene, mi farete il Ritratto?

*Enr.* Non hò spiriti, che per seruirui, ma....

*Rom.* Già v'hò capito: questo non è luogo proporzionato; verrò alla Galleria.

*Enr.* Eh Signora Romilda....

*Rom.* Che vorreste?

*Enr.* Affetti.

*Rom* Non posso.

*Enr* Amore.

*Rom* Non deuo.

*Enr.* Vi porgo voti.

*Rom.* Non gli accetto.

*Enr.* Compassione.

*Rom.* Non è di Tigre il mio cuore.

*Enr.* Dunque....

*Rom* E che?

*Enr.* Posso sperare....

*Rom.* Non vi lusingate, o Enrico.

*Enr.* Almeno....

*Rom.* Già m'intendeste.

*Enr.* Nè vorrete....
*Rom.* Si .
*Enr.* Che io....
*Rom.* Che voi....
*Enr.* V'adori?
*Rom.* Che non mi siate più importuno.
*Enr* Deh Romilda.
*Rom* Deh Enrico.
*Enr.* Pietà.
*Rom* Prudenza.
*Enr.* Non tanta crudeltà.
*Rom.* Non tanta molestia.
*Enr.* Men rigore, o Madama.
*Rom.* Più giudizio, o Monsù. *Via.*
*Enr.* Ah crudele, ancor mi scherniſci? Ma fà pur quanto sai, quanto puoi, che non potranno giammai i tuoi rigori cancellar dal mio cuore quella tua bella immagine, che con le sue quadrella Amore già v'impresse. Non sempre al primo colpo tramanda scintille la selce, nè vien caruato da vna sol goccia il marmo. Raddoppierò l'istanze, moltiplicherò le lagrime, e saranno da me intraprese tutte quell'arti, che può meditare vn cuor supplicante per suscitare amorosi incendi anco ne'più gelidi petti.





## SCENA DECIMA.

*Geneuiefa sola.*

*Gen.* CHe pensi Geneuiefa? Che dici? Può darsi sventura della tua maggiore? Tanto ardire in vn suddito, tanta temerità in vn seruo? E quando mai s'vdì vna sfacciataggine così sacrilega, vn attentato cotanto mostruoso? Io per me son fuori di me stessa Quanto più ci rifletto, tanto maggiormente m'inorridisco. Pouero Sifrido, sventurato Consorte! che doue pensi regni l'esemplare più religioso della fedeltà, ritroui introdotto a'tuoi danni il tipo dell'infedeltà più detestabile. Ed è possibile, che si diano Vuomini così peruersi, sceleraggini così enormi? Deh mio Dio, illumina, ti prego a suppliche di calde lagrime, la troppo acciecata mente di quel miserabile; cangia il cuore impuro di quel disgraziato; rimetti quel trauiato infelice nel retto calle della raggione, fà in somma, che riconosciuta la grauezza del suo errore ritorni Gologerio a'douuti rispetti, e per il proprio bene, e per la pace di Geneuiefa Ma ohimè; vedolo incaminato a quella volta. Voglia il Cielo, che cangiato si porti.

## SCENA VNDECIMA.

*Gologerio, e Geneuiesa.*

*Gol.* SEruo di V. A.

*Gen.* SChe auete di nuouo, o Gologerio?

*Gol* Con espresso del Campo, il Conte Sifrido mio Signore fà sapere a V A. come le sue armi, vnite a quelle de' Collegati, hanno riportata vna nuoua, e segnalatissima vittoria contro Adderamo Rè de' Mori.

*Gen.* Siane per sempre ringraziato il Cielo, da cui prouengono, e le vittorie, e le perdite. Proua sommo contento il mio cuore, che ne' comuni acquisti del Cristianesimo, n'abbia la sua parte di gloria il mio Sifrido.

*Gol.* Eh Madama, il maggiore de' vantaggi del Conte Sifrido consiste nell'onore, che egli hà di possederui.

*Gen.* (Oh Dio, pauenta il mio cuore.)

*Gol.* S'io fossi in suo luogo, stimerei la gloria di questo possesso più dell'acquisto di tutto il mondo: e pure sembra, che egli sprezzi vn bene essenziale, che può godere senza trauaglio, per comprarsi onori chimerici, che gli costano il bene, ed il riposo, e che gli possono in fine costare anco la vita.

*Gen.* Presuppostо vi sia qualche gloria nel possedermi, ardisco dire, che il Conte, che



che sà, che egli mi deue infallibilmente perdere, ma che non perderà giammai la gloria, che si guadagna con l'armi, non ha potuto, nè douuto trattenersi appresso di me quando hà veduto, che il suo onore, ed il suo impiego lo chiamauano altroue. Del rimanente per le proue, ch'ei m'hà date, non hò punto che dubitare del suo amore, e della sua costanza; ed io perderei l'amore, e la stima, che tò di mio Marito; se fosse egli così debole di spirito, che preferisce l'amore della sua Moglie à quello della sua Fama.

*Gol.* E che altro è questa tanto decantata gloria, che vn fumo, che sparisce; vn ombra, che passa; vna vana chimera, che solo dipende dall' opinione delle genti, dal capriccio della Fortuna? Sifrido, che oggi è fortunato, può esser domani preda miserabile dell'inimico. La debolezza, ò il mal consiglio d'vn Luogotenente, vno suantaggio di Sole, di poluere, ò di vento; vn dardo lanciato a sorte dalla mano anco del più vil fantaccino, sono accidenti, che ponno distruggere in vn momento vna fortuna, ed vna riputazione la meglio stabilita che sia. In somma dopo auer ben esaminate tutte le vanità, che lusingano, ed ingannano gli Vomini, non posso concepire felicità più ferma, e vera, che quella sola del possederui.

*Gen.* Voi chimerizate secondo vi porta il

capriccio, e sprezzando vn godimento, che dura in perpetuo, v'applicate ad vn momentaneo piacere.

*Gol.* Ma che può felicitar quest'anima.

*Gen.* Poner anima se nelle cose transitorie hà riposta la beatitudine Gologerio, auiate prudenza, e riflettete, che le bellezze mortali non sono, che vna vista, chiudi gl'occhi son ombre. I piaceri mondani non sono che vn lampo, aprigli il cuore ti fuggono.

*Gol* Il vostro bello....

*Gen.* Considera telo come vn precipizio luminoso, come vn vapore cadente.

*Gol.* Il vostro volto....

*Gen.* E'vna massa di corruzioni, vn composto di caducità.

*Gol.* Non negherete, che la bellezza....

*Gen.* Non sia vn poco di loto impastato di luce, vn poco di fango inorpellato di splendori: Si, lo confesso. Deh Gologerio, non vi lasciate lusingare da vna vana apparenza, ma solo si fermi il vostro pensiero nella considerazione, che la vita è vn sogno, il piacere vn lampo, la bellezza vn fumo. Si, la bellezza è vn fumo, che se penetra negli occhi fà piangere.

*Gol.* Deh Madama, queste vostre moralità non appagano punto le mie brame.

*Gen.* Perchè siete troppo amante della terra.

*Gol.*



*Gol.* Anzi adoro il Cielo, mentre il vostro volto idolatro.

*Gen.* Guardateui, che questo Cielo non s'armi di fulmini.

*Gol.* Purchè sereno vna volta il miri, pago si protesta il mio cuore.

*Gen.* Credeuo auerui guadagnato, ma vedo fallito il mio pensiero.

*Gol.* Mi persuadeua auerui impietosita, ma m'ingannò la mia speme.

*Gen.* Gologerio?

*Gol.* Madama?

*Gen.* Non tentate, vi prego, con souerchi oltraggio la mia sofferenza.

*Gol.* Non tormentate, vi supplico, con replicate repulse il mio spirito.

*Gen.* Se persistete mi sdegno.

*Gol.* Se mi scacciate mi muoro.

*Gen* E quando volete rauuederui?

*Gol.* E quando volete hoarmi?

*Gen.* Ancor proterua?

*Gol.* Ancor crudele?

*Gen.* Per togliermi per sempre dall'inquietezze, che i tuoi deliri mi apportano, ti comando, che mai più abbi ardire di portarti alla mia presenza.

*Gol.* Deh mio bene.

*Gen.* Così mi offendi?

*Gol.* S'ammollisca vna volta il vostro cuore.

*Gen.* Il mio cuore è di macigno.

*Gol.* Mai cesseranno i vostri rigori?

*Gen.*

*Gen.* Mai.
*Gol.* Mai otterrò da voi pietà?
*Gen.* Mai.
*Gol.* Nè dourò sperar giammai?
*Gen.* Mai.
*Gol.* Dunque....
*Gen.* Ancor ostinato?
*Gol.* Il mio affetto è inestinguibile.
*Gen.* La mia intrepidezza è insuperabile.
*Gol.* Madama, giachè il vostro rigore non permette alla mia costanza di sperar ciò, che merita il mio amore, sarà vn obbligarmi di fauor segnalato, se procurerete la mia morte d'altra maniera, che a poco a poco. A tal effetto dunque prendete, o Contessa; eccoui il ferro, eccoui il petto. *Si caua la Spada, e la vuol porger nuda a Geneuiefa.* O segnate con vn pegno d'amore la carriera delle mie gioie, ò terminate con la punta di questo acciaro quella de' miei tormenti.
*Gen.* Non ho virtù da poter più soffrire. *Via.*
*Gol.* Saldo Gologerio. Non è tempo ancora di darti in preda alla disperazione. L'auer Geneuiefa tollerato con qualche indifferenza il secondo mio tentatiuo; mi fà sperare, che con maggior felicità possa sortirmi il terzo Il verde della speranza non è per anco del tutto inaridito. Forse con minor



nor vergogna riceuerà Geneuiefa le mie lettere, che le mie parole. Vediamo se vno stile eloquente, ed amoroso potrà vincere vn cuore, che senza dubbio ho cominciato a scuotere con la voce. Chi sà, che maggior breccia non facci della lingua la penna?

## SCENA XII.

*Romilda, e Gologerio.*

*Rom* ( ECco la mia Fortuna. )
*Gol.* Già ho risoluto.
*Rom.* Si mio bene.
*Gol.* ( Oh che molesto incontro! )
*Rom.* Penso che auiate risoluto di dar termine alle nostre pene co'nostri Sponsali.
*Gol.* Prendete errore, o Romilda.
*Rom.* E che dunque auete risoluto?
*Gol* No'l so.
*Rom.* Che freddezze son queste, o Gologerio?
*Gol* Anzi son tutto ardori.
*Rom.* Ed io tutta fuoco.
*Gol.* Ma non per voi.
*Rom* Come?
*Gol.* Si, Romilda, tendono le mie fiamme a più sublime sfera.
*Rom.* E deuo crederlo?
*Gol.* Ve n'accerta Gologerio.

*Rom.*

*Rom* Dunque non siete più mio?
*Gol* No, che non son più vostro.
*Rom.* E chi da me vi toglie?
*Col.* Le Stelle d'va Cielo animato violentarono il mio arbitrio.
*Rom.* E da quando in qua forzano gli Astri?
*Gol.* Da che Golegerio seppe distinguere il merito.
*Rom.* Ah incostante.
*Gol.* Infruttuosi rimproueri.
*Rom* Disleale.
*Gol.* Esagerazioni superflue.
*Rom* Così dunque mi lasciate?
*Gol.* Sì.
*Rom.* Ne di me più vi cale?
*Gol* No.
*Rom* Pouera Romilda.
*Gol.* Io per voi non hò più affetti.
*Rom.* Traditore.
*Gol* Io per voi non ho più amori.
*Rom.* Efferato.
*Gol.* Consolateui Romilda, che se voi piangete, io non rido.
*Rom.* Ed io mi dolgo perchè per altri piangete.
*Gol.* Se voi sospirate io peno.
*Rom.* Ed io peno perchè per altri sospirate.
*Gol* Addio Romilda; Vado oue il pensieromi guida. *Via.*
*Rom.* Ed io resto oue il tradimento m' vccise. E doue mai s'vdì fellonia così



sì detestabile, tradimento così esecrando? Ah che presago il cuore dell'infedeltà di Gologerio, a ragione con torbidi fantasmi la mia mente agitaua. Che farai adesso Romilda infelice? Oue ti guideranno i tuoi tumultuanti pensieri? Abbandonar Gologerio? l'vtile no'l consente. Amare Enrico? la volontà non aderisce. Oh interesse non men d'Amore tiranno de'cuori, che mi forzi crudele ad amare chi barbaramente mi sprezza.

## SCENA XIII.

*Enrico, e Romilda.*

*Enr.* VOi amar chi vi sprezza? Ah Romilda, meglio diceui, disprezzar chi v'adora.
*Rom.* Enrico, in mal punto giungeste.
*Enr.* E che auete, o cara?
*Rom* E che non soffre questo cuore?
*Enr.* Dalle sue pene apprenda il vostro a compatire il mio.
*Rom.* Poco può giouarli la compassione, che non è sposata con l'aggradimento.
*Enr.* Deh amata Romilda, consolate vna volta quest'anima innamorata.
*Rom.* Di grazia Enrico, non inquietate vn infelice.

*Enr.*

*Enr.* Non può essere infelice chi possiede vn tesoro di bellezza.

*Rom.* Tesoro, che non è prezzato si rende vile.

*Enr.* Enrico, che ne riconosce il valore, ne farà sempre la douuta stima.

*Rom* La vostra stima non appaga punto il mio desiderio.

*Enr.* Gradite, vi supplico, i miei affetti.

*Rom.* Non posso.

*Enr.* E perchè?

*Rom.* Perchè così deuo.

*Enr.* Anzi gradir li douete.

*Rom.* La cagione?

*Enr.* Perchè dell'amore vnica mercede è l'amore.

*Rom* E'esente dal pagamento chi è mendico

*Enr.* Come? Non auete affetti? Pur mi diceste, che amaui.

*Rom.* E per questo son pouera, hauendoli tutti donati.

*Enr.* Nè vi sarà rimasta porzione alcuna per Enrico?

*Rom* Vi ho detto, che li diedi tutti.

*Enr.* Vi muouano, o bella, le mie affettuose preghiere.

*Rom.* Sono infruttuose.

*Enr.* Piegateui, vi supplico.

*Rom.* Sarò sempre inflessibile.

*Enr.* Nè douerò pur vna volta sperare?

*Rom.* No.

*Enr.*



*Enr* E sarete immutabile?

*Rom* Si.

*Enr.* E' troppa crudeltà, o Romilda, non lusingarmi almeno con la speranza.

*Rom* Non sà fingere il mio cuore.

*Enr.* Siete crudele.

*Rom* E voi molesto.

*Enr.* Incolpatene la vostra beltà.

*Rom.* Enrico?

*Enr.* Romilda?

*Rom.* Infastidita mi parto. *Via.*

*Enr.* Costante ti seguo. *Via.*

## SCENA XIV.

*Frullone solo.*

*Fru.* HAnno pure il cattiuo procedere qui sti Pittori. Ho pregato Monsù Lombrico, che mi voglia fare il mio ritratto, e ha dato nelle furie, come se io gli auessi tagliato la borsa. Gli domando, che ingiurie gli ho fatto, mi risponde, che egli è Pittore, e non Scarpellino. Come c' entra lo Scarpellino, seggiongo io, per fare il mio ritratto? Perchè gli Scarpellini, replica lui, son quelli, che fanno i Mascheroni da Fogna, e non i Pittori, e se pure io voleuo il mio ritratto in pittura, andassi a farmi dipignere in vn boccale. Non vi sò dire se la mi montò. Basta, io ho portato rispetto alla mia schie-

ſchiena, che ſe non aueuo paura di Monsù di Ligni, mi voleuo vendicare di Monsù Bellico con ſporcarli le ſue pitture. E forſe, che non mi ha fatto lauorare: e io minchione m'affaticauo come vn cane per muouerlo più facilmente a farmi il ſeruizio, ma è ſtato giuſto come lauare il capo all'Aſino. Potar il mondo! par che non ci ſieno altri Pittori, che lui; e pure oggidì non ci è altra abbondanza, che di Pittori, talmente, che la maggior parte ſi muor di fame, e quando vien l'occaſione a tal vno d'auere a dipignere vn boto, gli par di toccare il Ciel con vn dito, perchè buſca almeno vna cena da giorno di digiuno.

## SCENA XV.

*Gologerio, e Frullone.*

*Gol.* FRullone?
*Fru.* Meſſere? O buondì a V. S.
*Gol.* Doue ti ſei trattenuto tanto ſenza mai laſciarti vedere?
*Fru* Voi auete pur la poca memoria.
*Gol* Come dire?
*Fru.* Doue mi mandaſti voi?
*Gol* A portare il Ritratto della Sig. Conteſſa, ed il Leggio del Pittore.
*Fru.* Che occorre dunque, che facciate tante ſuernie?

*Gol.*



*Gol.* Ma è tanto tempo ormai, che doueui eſſer tornato molto prima d'ora.
*Fru.* Queſto è vero, mà vi dirò; il Pittore voleua ſpicciare certi ſuoi lauori, e così mi pregò, che io gli voleſſi aiutare vn poco a dipignere, e per queſto ho tardato.
*Gol.* Come a dipignere?
*Fru.* Signorſi, a dipignere.
*Gol.* Da quando in qua ſei diuentato Pittore? Queſta mi giunge nuoua.
*Gol.* O o o, gli è vn pezzo: quando venni a ſeruirui già faceuo il Pittore.
*Gol.* E che Quadri hai dipinti?
*Fru.* Neſſuno.
*Gol* Come dici dunque, che ſei pittore?
*Fru* Ho macinato i colori.
*Gol.* E per queſto ſei Pittore?
*Fru.* Sicuro, perche ſe non gli macinaue, il Pittore non poteua far nulla. E ſapete, io faceuo vn menìo.
*Gol* Bene bene.
*Fru.* Ho caro, che ſappiate, che auete vn Seruitor virtudioſo.
*Gol* Non mi farei perſuaſo, che tu ne ſapeſſi tanta.
*Fru.* E per queſto dice l'auuerbio: Le canne non ſi miſurano a Vomini.
*Gol.* Laſciamo queſti diſcorſi. Prendi queſta lettera: portala alla Conteſſa, e conſegnala in propria mano.
*Fru.* Tanto farò.
*Gol.* Ma ſopra tutto auuerti di dargliela in

tem-

tempo, che non ci ſieno altri in ſua compagnia.

*Fru.* Ma ſe ci fuſſe da lei la ſua Canina?

*Gol.* Sei ſciocco: intendo d'Vomini, e di Donne.

*Fru.* Non occor altro ſarete ſeruito.

*Gol* E riportami la riſpoſta; hai inteſo?

*Fru* Beniſſimo.

*Gol.* Non far delle tua.

*Fru.* Fo conto, che ci vorrà l'aſtrolabio a portare vna lettera. Non ſapete voi, che io ci ſono auuezzo a portar lettere?

*Gol.* Dalla riſpoſta, che mi porterai, conoſcerò ſe mi aurai ſeruito bene.

*Fru.* Porterò la riſpoſta, che mi ſarà data; del reſto poi.

*Gol.* Fortunato te ſe a'miei deſiderj adeguata la porti.

*Fru* La tufferò nel pozzo acciò ſia annacquata meglio.

*Gol.* Non far qualche ſpropoſito.

*Fru.* Che ſiamo Vomini, o cetriuoli?

*Gol.* T'attendo. *Via.*

*Fru.* Andate, e non dubitate.





## SCENA XVI.

*Frullone ſolo.*

*Fru* O Buono ve. Iach? Gli è ſparito. Venga la rabbia, ſon mezzo imbrogliato. E m'hà detto, che io dia la lettera alla Sig Conteſſa, quando non ci ſon con lei nè vomini, nè donne; ma ſe ci foſſero delle coſe foreſtiere, come m ho io a cõtenere? Sia maladetto chi trouò il meſtiero del ſeruire: gli è vn meſtieraccio, e particolarmente quando s'ha da fare con vn Padrone ſpropoſitato, ò per meglio dire, ſpiritato, come è il mio, che da poco in quà per me non ſo che diauolo s'abbia Soſpira, borbotta, ſtraluna gli occhi, batte i piedi, e dà in certe furie, che par proprio, ch' egli abbia tutto l'Inferno addoſſo Ogni coſa gli dà faſtidio, d'ogni coſa s'incolleriſce, e d'ogni coſa poi ſi caua la rabbia ſopra di me. Hierſera a tauola, perchè la mineſtra lo ſcottò vn poco, preſe il piatto, e lo ſcagliò alla volta mia con tanta grazia, che ſe non ſapeuo far bene a Ciqetta, io aueuo auuto vn tienti a mẽte, che mi voleua far ſoſpirar per vn pezzo: e perche diſſi, che non ci aueuo colpa, non dubitate, che ebbi la mia; mi ſcarauentò quãti piatti gli vennero alle mani, e fù mia grandiſſima fortuna l'eſſer leſto a voltarmi, che doue gli ebbi nella ſchiena,

gli auerei auuti tutti nel muso: e sapete, io me ne sento ancora Ma sta, vedo la Sig. Contessa, che vien verso me, e appunto è sola. Questa volta seruirò il Padrone con poco mio scomodo.

## SCENA XVII.

*Geneuiefa, e Frullone.*

*Fru.* BVondì a Vostra Altezziffima.
*Gen* Che si fà Frullone?
*Fru.* Come dice l'auuerbio de'Villani: poco per hauer manco.
*Gen.* Doue sei inuiato?
*Fru.* A trouar V. S.
*Gen.* Che vorresti?
*Fru* Manca quel ch'io vorrei: ma per ora io voglio dare a voi.
*Gen.* Che cosa vuoi darmi?
*Fru* Questa lettera.
*Gen* Chi te la diede?
*Fru.* Il mio Padrone.
*Gen.* Chi, Gologerio?
*Fru.* Lustrissima sì, e n'aspetta la risposta.
*Gen.* Oh Dio, non so a qual partito appigliarmi.
*Fru.* Non auete a pigliare il partito; la lettera auete a pigliare.
*Gen* Dubito non racchiuda quel foglio qualche solita follìa di Gologerio; e l'attenderne risposta maggiormente accresce i miei sospetti.
*Fru.* Prenda V. S.

*Gen.*



*Gen.* Ma forsi sarà altra nouità di Sifrido portatami da Gologerio per lettera, atteso l'auerli io vietato il comparirmi auanti di persona. Porgimi la carta.
*Fru.* Eh Signora, la sbaglia.
*Gen.* Come dire?
*Fru.* Per grazia del Padrone, che non discorre mai di salario, non ho vn becco d'vn quattrino.
*Gen.* Io non ti chiedo denaro.
*Fru.* E che volete fare a tu me gli hai?
*Gen.* Che vuoi inferire?
*Fru.* Mentre mi domandate la carta, io mi credo, che voi vogliate giuocare.
*Gen.* Oh che sciocchezza! Mi dicesti, che aueui da darmi vna carta; e questa da te ricerco.
*Fru.* O ora v'intendo. V'è cascata vna carta quando giuocaui, e credeui, che l'auessi trouata io. Dite il vero, la vi faceua primiera?
*Gen.* Tu mi vuoi far perder la sofferenza.
*Fru.* Cotesta sarebbe poca perdita: almeno la vincesse qualche collerico.
*Gen* Non dici, che hai vna lettera da darmi?
*Fru.* Certissimo.
*Gen.* E perche quando la chiedo, con prontezza non la porgi?
*Fru.* E quando mai me l'auete chiesta?
*Gen.* Che sei fuor di te? In questo punto.
*Fru.* Si la carta, che auete persa.



*Gen.*

*Gen.* Dico la lettera, che tanto è lettera, che carta.

*Fru.* Scusatemi Signora Genouesa, me lo poteui auer detto nel principio, e così non sarebbamo stati tutt'a due nell'equinozio. Ecco la lettera. *Geneuiefa prende la lettera, e la legge da se, e Frullone segue* Effettiuamente, a considerarla bene, fra la lettera, e la carta c è poca differenza, perchè tutte due son fatte di stracci, e tanto l'vna come l'altra alle volte fa ridere, alle volte piagnere, e per lo più tutte due fanno malamente beestemmiare.

*Gen* Ancora proteruo, ancora pertinace? Giuro al Cielo, che ne farò quei risentimenti, che son douuti a vn tant'oltraggio.

*Fru.* (Io ho inteso; questa è dell'vltima qualità.)

*Gen* Caratteri così empi, dettati dalla perfidia, non poteuano esser formati, che da vn mostro d'iniquità, da vna furia d'Inferno.

*Fru.* (S'io lo diceuo, che il mio Padrone aueua tutti i diauoli addosso. O pouero Frullone, tu stai fresco.)

*Gen.* E tu infame mezzano dell'iniquità, togliti tosto dalla mia presenza.

*Fru.* Dice a me V. S.?

*Gen.* A te dico.

*Fru.* Signora non la pigliate meco, perchè in coscienza io non ci ho che fare vn H.

*Gen.*



*Gen.* Parti, ti replico.

*Fru.* E la risposta?

*Gen.* Ancor sei qui?

*Fru.* Addio, addio. Canchero, la marina è torba da vero. *via.*

## SCENA XVIII.

*Geneuiefa sola.*

OH Dio, a che cimenti ti troui per l'altrui follìe, infelice Geneuiefa! In quali angustie ti ha posto l'empietà d'vn perfido, la perfidia d'vn empio! Conosco, che le mie forze non son valeuoli a rintuzzare vna temerità tanto grande, e che solo quelle del Marito, dandoli parte degl'infami, e scelerati attentati, potrebbero togliermi dalle lasciue persecuzioni di Cologerio, ma essendo questa vna materia cotanto delicata, Dio il sa che effetti potesse produrre il pubblicarla. Il soffrire è male, il risentirsi può esser peggio. Che farai? si che farai sfortunatissima Geneuiefa? A qual partito t'appiglierai posta in vn biuio così pericoloso, e che non puoi euitare? Qual pietosa Arianna ti somministrerà filo sufficiente a cauarti d'vn labirinto sì intrigato? Dio buono, in vn mare ripieno di Sirti, in vn pelago cotanto procelloso, voi solo siete la tramontana, che può condurre al Porto della quiete la na-

ue fluttuante dell' anima di Geneuiefa.

## SCENA XIX.

*Gologerio, e Geneuiefa.*

*Gol.* Mio bellissimo Nume .....
*Gen.* Questo è troppo. *via.*

## SCENA XX.

*Romilda, e Gologerio.*

*Rom* Quando cesserete di tormentate .....
*Gol.* Importune richieste. *via.*

## SCENA XXI.

*Enrico, e Romilda.*

*Enr.* Farfalla amorosa intorno al mio bel lume .....
*Rom.* Ancor questo mancaua. *via.*

## SCENA XXII.

*Frullone, ed Enrico.*

*Fru.* Padron mio, auerestì voi veduto .....
*Enr.* La cagione d' ogni mia pena. *via.*
*Fru.* Veramente son creanze da Pittori.

SCE-



## SCENA XXIII.

*Geneuiefa, e Frullone.*

*Gen.* Giacche i lenitiui non giouano, fuoco, e ferro s adopri. *via.*
*Fru.* Signora Genouesa?

## SCENA XXIV.

*Gologerio, e Frullone.*

*Gol.* Chi l'amor mio non vuole proui il mio sdegno. *via.*
*Fru.* Appunto cercauo.

## SCENA XXV.

*Romilda, e Frullone.*

*Rom.* Se fui schernita saprò vendicarmi. *via.*
*Fru.* Che musica è questa?

## SCENA XXVI.

*Enrico, e Frullone.*

*Enr.* Non t' auuilire, o Enrico: segui pure ad amare, che per lo più suol la costanza felicitar gli amanti. *via.*
*Fru.* O datemi di barba tutti quanti. *via.*

*Fine dell' Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*Gologerio, e Frullone.*

*Fru.* C'ho io a far di questa lettera?
*Gol.* Deui portarla alla Contessa.
*Fru.* Che, in prigione?
*Gol.* In prigione.
*Fru* Per diruela Signor Padrone, io ci ho due dificoltà.
*Gol.* Quali sono?
*Fru.* Vna all'entrare, e l'altra all'vscire.
*Gol.* Come sarebbe a dire?
*Fru.* La prima però potrebbe spianarsi, ma la seconda mi fa vna gran paura.
*Gol.* Ancora non ti so intendere.
*Fru.* Primieramente io non so se il Sopraftante mi lascerà entrare per dar la lettera alla Signora Genouesa.
*Gol* Di ciò non deui dubitare, perchè egli sa, che sei mio seruo; tanto più sentendo, che è ordine mio.
*Fru.* Bene: fin quì la puole stare, perchè finalmente per entrare in prigione non ci voglion gran suppliche; ma a vscirne poi, come anderà ella?
*Gol.* Sei pur goffo. Nella maniera, che sarai entrato douerai vscirne.
*Fru* Per quanto s'aspetta a me io non ci ho vna minima dificoltà, ma non so poi se il So-



Sopraftante sarà dell'istesso vmore.
*Gol.* Se come mio seruo ti lascerà entrare, come tale parimente non ti dificolterà l'vscita.
*Fru.* Io non vorrei, che in cambio d'vscita mi facesse diuentare stitico.
*Gol.* Non sei mio seruo?
*Fru.* Per mia disgrazia.
*Gol.* Forfante: come per tua disgrazia, quando ci son tanti, che si stimano sommamente fauoriti, ed onorati allorchè hanno la fortuna di seruirmi?
*Fru.* Fra loro, e me c'è vna gran differanza. Loro seruiranno per genio, e me tocca a seruire per necessità; perchè se io fussi ricco non vorrei mica fare il seruidore; ma mi conuien farlo perchè son pouero; e questa è la mia disgrazia, che non è piccola.
*Gol.* Mi dichiaro sodisfatto delle tue ragioni, e mi acquieto.
*Fru.* Ma ditemi vn poco; vogliamo noi dire, che questa lettera abbia a fare arricciare il naso alla Signora Genouesa come quell'altra?
*Gol.* Non dubitar no, che non auerà adesso tanta baldanza.
*Fru.* Che so io per me: quella mi fece vedere il baleno, non vorrei, che questa mi facesse sentire il tuono.
*Gol.* Prouerà ben Geneuiesa, se ella nella sua ostinazione è pertinace, dopo il tuono della prigionia, il fulmine, che sa-

prà anco priuarla di vita.

*Fru.* Che voi abbiate fatto mettere alle bujose la Contessa, mi dispiace secco & in quanto, ma che anche quel buon vomo del Cuoco deua star prigione, e questo si che mi ha toccato il cuore, e il paracuore. Di grazia Signor Padrone fatelo cauare.

*Gol.* Tu non lo conosci.

*Fru.* Come non lo conosco, s'egli è il maggior amico, ch' io abbia? E vi so dir poi, ch'egli è il vero Re de' galantuomini.

*Gol.* Che t'importa la sua prigionia?

*Fru.* Canchero! Dimolto vedete.

*Gol.* E perchè?

*Fru.* Voi non sapete, che io non andauo mai in Cucina, ch' ei non mi desse qualche confortatiuo per lo stomaco, meglio assai di quelli, che danno gli Speziali.

*Gol.* Viui quieto, e attendi a seruirmi, che questi non ti mancheranno.

*Fru.* E chi volete, che me gli dia? Si che i galantuomini oggidì si trouano a ogni vscio! O via Signor Padron garbato, auiate compassione di lui, ma più di me. Se Dorocane vi ha fatto qualche dispiacere, fategli vna buona brauata, e rimettetelo in Cucina. Io non credo po poi, che ci siano morte d'vomini; al più al più v'auerà fatta qualche viuanda ò troppo sciocca, ò troppo salata: se non è perchè vi mandò quella minestra tanto calda, che vi scottò vn tantino. A questo ci è ri-



rimedio, e io n'entro malleuador per lui.

*Gol.* Non pensar più oltre, e portati tosto a far quanto t'imposi; m'intendi?

*Fru.* Ho inteso.

*Gol.* Parti.

*Fru.* Vi raccomando il Cuoco.

*Gol.* Ascolta.

*Fru.* Eccomi. Che ho a dar ordine, che lo cauino?

*Gol.* Nel passar per la Galleria, dì al Pittore, che qui l'attendo.

*Fru* E il Cuoco?

*Gol.* Fa quanto ti dico, e non pensare ad altro!

*Fru* Doppo, n'è vero, lo farete cauare?

*Gol.* Ancor sei qui?

*Fru.* Io vò. *via.*

## SCENA SECONDA.

*Gologerto solo.*

QVali idee anderanno adesso agitando le potenze dell'anima di Geneuiefa? Forse il ritrouarsi ella impensatamente racchiusa, potrebbe auerle aperto vn adito all'intelletto per condursi ad vna considerazione per lei più vantaggiosa, e l'oscurità d' vn carcere rischiarata per auuentura le auerà la mente per conoscere, e ben distinguere con più sano consiglio quanto possa nuocerle il non aderire alle mie compiacenze; quindi la sua vo-

lontà cangiato sistema, sarà tutta riuolta per vnirsi a quella di Gologerio; ed il motiuo della lettera inuiatale, somministratomi dalla mia sagacità, potrebbe maggiormente facilitarmi la strada al possesso di quelle gioie, che sole ponno render pienamente contento il mio cuore. Conosco, che il mio procedere con la Contessa è assai violento, e molto più improprio; ma per giungere all' vltimo grado de godimenti, è lecito porre il piede su gli scalini anco della crudeltà medesima. Amore non per altro si dipinge bendato, che per far intendere a' suoi seguaci, che senza dar d' occhio nè al conueneuole, nè al giusto, deuono alla cieca correr dietro a' piaceri, che egli dispensa. Non merita di godere chi vuol esser rispetteuole. Ne' precetti di Cupido sono opposti per diametro rispetto, e godimento. Ed io, che nell' osseruanza di quelli sono esattissimo, anteporrò sempre ogni mia compiacenza a qualunque giustizia, a qualsiuoglia legge.

## SCENA TERZA.

*Enrico, e Gologerio.*

*Enr.* INteso dal seruo, che ella mi bramaua, vengo a riceuere i di lei comandi.

*Gol.* Monsù Enrico, compatite se vi ho tolto



to dalle vostre virtuose occupazioni.

*Enr.* Son sempre ben occupato qualunque volta sono in seruizio del Signor Gologerio.

*Gol.* Già saprete la carcerazione della Contessa.

*Enr.* Benissimo mi è nota; il motiuo però di questa mi rende talmente instupidito, che confesso esser io affatto fuori di me stesso.

*Gol.* Che ne dite? Si può sentire indegnità maggiore?

*Enr.* Parmi così eccedente, che ancora vò titubando nella credenza.

*Gol.* Forse vi persuadete, che io mi sia inoltrato a imprigionar la Contessa senz' auerne più che forti i motiui?

*Enr.* Ciò non mi cadde in pensiero, ma considerando, che Geneuiefa è Principessa, e Principessa di gran spirito, pareuami, che douesse esser molto lontana, non che nell' operazioni, ne' pensieri ancora, dalle femmine più volgari.

*Gol.* Anco le Principesse son femmine.

*Enr.* E' vero, ma però sanno farsi distinguere.

*Gol.* Eh Enrico, come Amore s' impossessa d'vn cuore, ne sbandisce da quello in vn subito la prudenza.

*Enr.* Ma quando anco la Signora Contessa auesse voluto trauiare dal retto sentiero dell' onestà, e del decoro, com'è possibile, che abbia potuto eleggersi per iscopo

delle sue disonestà vn oggetto sì vile come è vn Cuoco? Io mi trasecolo.

*Gol.* Ciò non deue mettersi in dubbio, mentre non è chi non abbia veduto, ed osseruato con che distinzione ella riguardaua Drogane. Quelli soli, che non hanno veduto le carezze di Geneuiefa a fauore di questo miserabil seruitore, possono non conoscere la loro malizia; quelli, che non hanno sentito i loro discorsi, ponno dubitare della loro mala pratica; e quelli in somma, che non si sono accorti delle loro laidezze, stimar li potranno innocenti.

*Enr.* Per me ho sempre creduto, che l'affetto dimostrato dalla Contessa a Drogane, auesse per oggetto la virtù, non mai la disonestà; perchè, vaglia dire il vero, i costumi di Drogane, per quello ne appaga l'esterno, si son veduti così morigerati, ed esemplari, che sto per dire, auerebbe commesso vn sacrilegio chi formato auesse alcun sinistro concetto della sua persona.

*Gol.* E questo era l'artifizio di quel maluaggio; coprir la sua malizia col pretesto della diuozione, e sotto il bel sembiante d'vna pietà simulata nascondere la sua magìa.

*Enr.* Sia come esser si voglia: Supposto ciò vero, è il loro vn gran delitto, perchè di sommo scandolo.

*Gol.* Già dicesti, che ancor voi veduto auete



te le pratiche famigliari di Geneuiefa con Drogane.

*Enr.* E' vero Signore, ma non per questo ne deduco la colpa.

*Gol.* Non potete però negare, che la loro famigliarità non eccedesse i limiti dell'onesto.

*Enr.* Questo nò: del decoro sì, per la gran disparità, che è tra vna Principessa, e vn Cuoco.

*Gol.* Questo basta. Or sentite, caro Enrico, il motiuo, per il quale vi ho incomodato. Non vi sarà ignoto, che il vitio, quantunque per se stesso abominеuole, e detestabile, troua non solo chi lo riceui, e l'abbracci, particolarmente nelle Corti, ma pur anco chi lo patrocini, e difenda. Voglio dire, che non mancheranno, a scorno di Sifrido lor Principe e Signore, difensori a Geneuiefa, onde vi prego all'occasioni, attestare a chi ne parlasse in fauore, che voi stesso auete veduto la pratica troppo famigliare, ed impropria, che passaua fra questi due personaggi di disparità cotanto grande, e perciò approuare la mia risoluzione. Come forestiero, e disappassionato più d'ogn'altro, auerà credito il vostro attestato, ed io alle vostre occorrenze vi darò proue tali d'obligazione, che non hauerete da pentirui giammai d'auer sostenuto il mio operato, per altro giusto, doueroso, e necessario.

*Enr.*

*Enr.* Anzi per esser forastiero poco credito ponno esigere le mie parole ; non ostante auerò sempre tutta quell' attenzione, che portano le mie obbligazioni , e che mi é douuta per ben seruire.

*Gol.* Si, caro Amico, che tale mi vi dichiaro in questo punto per sempre.

*Enr.* L'amicizia, Signore, non deue regnare, che fra gli eguali.

*Gol* Ho concetto tale della vostra persona, che non so considerarla inferiore a quella di Gologerio. ( Per giungere a' miei fini, dir così mi conuiene. )

*Enr.* Non replico per non abbusarmi delle vostre grazie.

*Gol.* Amico, addio .

*Enr.* Seruo obbligato al Signor Gologerio.

*Gol.* Ci siamo intesi .

*Enr.* Non mancherò a quanto deuo .

*Gol.* Operate da vero Amico.

*Enr.* A misura delle mie obbligazioni.

*Gol* Ma .....

*Enr.* Dite.

*Gol.* Vorrei .....

*Enr* Che cosa ?

*Gol.* Che auessete a cuore questo negozio .

*Enr.* Forse ne dubitate ?

*Gol.* No, ma .....

*Enr.* Questa vostra sospensione m'offende.

*Gol.* Non dico altro .

*Enr.* Viuete quieto.

*Gol* Sopra tutto maneggiate l'affare con disinuoltura.

*Enr.*



*Enr.* Enrico saprà operare .

*Gol.* E Gologerio corrispondete. Addio. *via.*

*Enr.* Seruo suo . Oh che confusioni preuedo . Io per me non so che pensare. *via.*

## SCENA QVARTA.

Carcere .

*Geneuiefa sola in Veste da Camera. Sedendo.*

AH mio Dio , voi vedete le mie pene, e vedete altresì il mio cuore . Non isfuggo por le labbra all' amato Calice de' patimenti, no, caro , ed amoroso mio Redentore, che ben lo mi si deue in contracambio di quell' amarissimo , che per me pazientemente sorbiste ; solo vi prego a volermi somministrar tanto di forza, ch' io possa coraggiosamente prenderlo, e con frutto di quest' anima intrepidamente gustarlo Troppo sensibili riescono a questo cuore i mali, ch' io soffro ; non già per la grandezza loro, nè in riguardo della mia innocenza, ma bensì per la qualità dell' ingiusto quanto ignominioso motiuo . La perdita delle ricchezze , che sono l' Idolo più riuerito del cuore vmano, non auerebbe in minima parte alterata la mia rassegnazione a' vostri diuini voleri. L' esser priuata della salute, che è l'vnico bene di chi viue , non era capace di far

brec-

breccia nella Rocca della mia pazienza. Ed il ridurmi in somma a gli vltimi parosismi di morte, che è l'estremo, e'l più terribile spauento de' mortali, nò, che non era sufficiente a superar la mia intrepidezza, la mia fedeltà verso di vuoi, o mio Dio: Ma il perdere l'inestimabil tesoro dell' onore, o questo sì, che troppo insoffribil si rende al delicato spirito di Geneuiesa. Questa perdita ricuperar non si puote senza miracolo: E ben sarebbemi necessario vn tal fauore, ma no'l domando Spero bensì dalla vostra infinita misericordia, che vn giorno sia per far conoscere, che io ero miserabile, ma innocente; afflitta, ma senza peccato; calunniata, ma senza cagione; condannata, ma senza delitto. Le mie ceneri riceueranno questa satisfazione, e l'anima mia ne rimarrà contenta. Mio Dio, se voi mi permettete di sperar questo dalla vostra bontà, io non languirò senza qualche sorte di sollieuo, e terrò a fauore di notar nelle mie lagrime per non auer voluto arder d' vn fuoco, che vi sarebbe stato troppo discaro.

## SCENA QVINTA.

*Frullone, e Geneuiefa.*

*Fru.* BVon giorno, Signora Genouesa.

*Gen.*



*Gen. sirizza.* (Ohimè, ecco il seruo del mio fierissimo nemico. Voglia iddio che non porti nuoui tormenti all' afflitto mio cuore.)

*Fru.* Che fate voi di bello? In che vi trattenete voi in questo luogo affummicato?

*Gen.* E che vuoi, che facci, se non versar di continuo dalle pupille calde lagrime di dolore? Il mio trattenimento non consiste, che in pensare alla mia disgrazia, che tanto più m affligge, e mi tormenta, quanto che è senza esempio.

*Fru.* Pouerina! Guardate se posso far nulla per voi, che vi seruirò con tutto il cuore.

*Gen.* Il tuo Padrone è ancor sazio d' incrudelire contro l' infelice Geneuiesa; resa lagrimeuol bersaglio della sua barbarie?

*Fru.* A proposito: Vi manda questa lettera.

*Gen.* E che pretende?

*Fru.* Non ve lo posso dire, perchè non so nulla Leggete, e intenderete. *Geneuiefa prende la Lettera.*

*Gen.* Forse del mio sangue sitibondo .....

*Fru.* Lo stare alle bujose v' ha fatto perder la memoria. Il mio Padrone si chiama Cauterio, e non Sigismondo.

*Gen.* M' annuzia la morte?

*Fru.* La morte è il fin d' vna prigione oscura, dice Bertoldino nell'Eneide.

*Gen.* T' inganni, o barbaro .....

*Fru.* Io Barbero? Pensate voi: io non son buo-

buono nè anche per Cauallaccio.

*Gen.* Se con la morte pretendi d' accreſcermi l' angoſcie.

*Fru.* Accreſcerui le coſcie? Ohibò; non me ne baſta l'animo ſicuro.

*Gen.* Perchè queſta ponendo fine ad ogni mia pena, ſarà l' vnico fauore, che ſperar poſſa dalla tua barbarie. Dourei, anzi che leggerlo, render queſto foglio in minutiſſimi pezzi, ma perchè di maggior guerra non mi può eſſere Araldo, non mi ſia graue il ſentirne il contenuto. *Legge. Madama. Contentateui, che con mio ineſplicabil cordoglio vi dia vn funeſtiſſimo auuiſo.* (Mio Dio aſſiſtimi) *E' tornato Brunello il ſeruo del Signor Conte, e porta, che incaminatoſi à queſta volta per prender qualche ſollieuo in tempo di Quartiere Sifrido voſtro Conſorte, in vna fieriſſima tempeſta di mare, ſia rimaſto miſerabil preda dell' onde. Cade ſuenuta.*

*Fru.* Che negozio è queſto? E ehi? ſtate ſu. Che vi ſentite voi? Siiii, forbice. Che diauolo hanno mai queſte lettere del mio Padrone? O le fanno dar nelle furie, ò le fanno sbaſire. Fortuua, ch'io non ſo leggere, che poteua darſi il caſo, che la curioſità m' aueſſe tanto ſtuzzicato, ch' io n' aueſſe letta qualcheduna, e il Cielo ſa quel che mi poteua interuenire. Quaſi quaſi però me lo potrei imaginare. A dirmi buono io perdeuo quel po di



di ceruello, ch' io ho; e queſta ſarebbe ſtata vna gran perdita per me, e vn gran danno per il Padrone, e per tutti i Cortigiani, perchè non gli auerei potuto dar più quei conſigli tanto ſauj, e prudenti, che fino adeſſo gli ho dati, quantunque gli abbino ſempre diſprezzati. Ma non è più tempo di ſtar quì. Io per me credo, che Genoueſa ſia morta, ed io non mi diletto troppo di ſtare in conuerſazione de' morti. Voglio andare a dire al Padrone, che in cambio di lettere mandi a Genoueſa i Becchini, che per lei queſti ſaranno più a propoſito. Ma ſta, m' è parſo, ch' ella ſi ſia vn po dimenata. La non deu' eſſer morta affatto. Non può eſſer di meno, che così la non patiſca: ſarà meglio, che io gli facci la carità di finirla di morire.

*Gen. alzandoſi a poco a poco.* Ahi mio cuore, e ancor reſiſti?

*Fru.* Che, non volete morire?

*Gen.* Anzi la morte è delle mie brame l'vnico ſcopo.

*Fru.* Scopa, non ſcopo, volete dire. E che la morte ſia ſcopa ſi tocca con mano, perchè ſi vede giornalmente, ch'ella fa ripulir da' creditori le caſe di non pochi, che ſono andati nel Mondo di là.

*Gen.* Diſſi male....

*Fru.* Sicuro.

*Gen.* Che la morte ſia il più terribile degli ſpauenti.

*Fru.*

*Fru.* Sono ſpenti ſicuro quelli, che ſon morti.

*Gen.* A Geneuiefa ſarà dilettеuole, e gradita.

*Fru.* Non già à Frullone.

*Gen* Perchè ſarà il termine di tutti i ſuoi tormenti.

*Fru.* Perchè ſarebbe l'vltima ſua diſgrazia.

*Gen* Caro, ed amato Sifrido, ſe furon l'acque, che crudeli, e ſpietate a me, ti tolſero, è ben douere, che per vn mar di lagrime a te ne venga l'amante, e doloroſo mio cuore. *Piange.*

*Fru.* Di che belate voi?

*Gen.* Oh Dio, accreſce il mio duolo il non poter manifeſtare a tutto il Mondo l'iſteſſo mio duolo.

*Fru.* Fatelo bandire per tutto il Mondo, che così auuerete l'intento Ci vuol tanto?

*Gen.* Sifrido è morto! E come a vn tal reflеſſo non ti ſi ſpezza, o Geneuiefa, il cuore?

*Fru.* Rifreddo è morto? Chi ve l'ha detto?

*Gen.* Queſti caratteri ſono della ſua morte gl'infauſti Araldi.

*Fru.* Io non vi ricerco nè degli arali, nè del focolare; io vi domando chi v'ha detto, che il Signor Conte voſtro marito ſia morto.

*Gen.* Il tuo Padrone con queſta carta me ne dà auuiſo. Che forſe non ſe ne parla in Corte?

*Fru.* Nè in Corte, nè ſu'l terrazzo. Queſta



ſta è la prima, ch'io ne ſento.

*Gen.* E' poſſibile, che Brunello non abbia propalata la morte del Conte?

*Fru.* Chi lo vuol ſapere ſe l'ha impalata?

*Gen.* L'hai tu veduto?

*Fru.* Chi?

*Gen.* Brunello?

*Fru* Brunello? Come diauolo lo poſſo vedere, s'egli è tanto lontano?

*Gen.* Come? Brunello non è tornato dalla guerra?

*Fru.* Dite il vero, voi dormiui, e auete ſognato?

*Gen.* Il tuo Padrone mi ſcriue, che è tornato, e che egli porta la nuoua della morte di mio Marito.

*Fru* Biſogna dunque, che il mio Padrone dormiſſe lui, e la lettera l'abbia ſcritta in ſogno, perchè non ci ſon queſte nuoue nè del Conte, nè di Brunello.

*Gen.* Ah ben l'intendo. Son nuoui tratti della felonia di Gologerio per apportar nuoui martirj all'appaſſionato mio ſpirito. Frullone?

*Fru.* Signora?

*Gen* Parti.

*Fru.* Volentieri.

*Gen* E ti prego dire a Romilda, che mi voglia ſomminiſtrar comodità da ſcriuere.

*Fru* Vado, e vi ſeruo.

*Gen* E ſopra tutto le raccomando l'aſſiſtenza al mio tenero figlio.

*Fru.* Laſciate far a me, e non dubitate *via.*

SCE-

## SCENA SESTA.

*Geneuiefa ſola.*

ANcor non ſei ſazio di tormentarmi, o moſtro più fiero d'ogni più fiero moſtro? E quando ceſſeranno, o Gologerio inumano, della tua fellonia i rigori, le fierezze della tua barbarie? E che altro pretende la tua crudeltà dall'infelice Geneuiefa? Non ti baſta, ò fellone, auerle ſeppellita ſra l'ombre d'vn'oſcuro carcere le membra, tormentato a colpi di falſità lo ſpirito, lacerato empiamente l'onore? Sei ſitibondo del mio ſangue? ſuena queſto ſeno, e ſaziati. Vuoi la mia morte? eccomi pronta ad incontrarla. E che più brami?

## SCENA SETTIMA.

*Gologerio, e Geneuiefa.*

*Gol.* IL voſtro amore, o Conteſſa, ſol bramo.

*Gen.* Gologerio, toglieteui, vi prego, da queſto luogo, e non vogliate accreſcere afflizione al troppo afflitto cuore di Geneuiefa.

*Gol.* La voſtra oſtinazione, o Madama, è di ſouerchio crudele.

*Gen.* E la voſtra crudeltà ſupera quella d'ogni più fiero barbaro.

*Gol.*



*Gol.* Mi volete men crudele?

*Gen.* Sì.

*Gol.* Siate voi più pietoſa.

*Gen.* Toglieteui di quì, vi replico, e non cimentate più oltre la mia coſtanza

*Gol.* E' poſſibile, ch'io ſia da voi conſiderato inferiore ad vn Cuoco?

*Gen.* Oh mio Dio; che ferite ſon queſte al cuore di Geneuiefa! *piange.*

*Gol.* Sentite Contella; l'vnico, e più ſicuro modo per coprire i voſtri vergognoſi traſcorſi, è il permettermi ciò, che vn diſgraziato ha ottenuto dalla voſtra facilità.

*Gen.* Ah ſcelerato, traditore, non ſei contento d'auermi reſa miſerabile, che ancor vuoi farmi adultera? Finiſci perfido, ſi finiſci la tua crudeltà. Ha la Caſtità i ſuoi Martiri, ed io non riculo, anzi d'eſſer nel numero di quelli ne goderò in eſtremo.

*Gol.* Non v'infuriate tanto no, Madama; che ben potete adeſſo con meno voſtro diſcapito compiacermi, mentre toltone quell'oſtacolo, a cui aueni ſagrata la fedeltà, più non vi reſta, che s'opponga alle mie contentezze.

*Gen.* T'intendo, t'intendo; ma in van ti luſinghi, o perfido, con le tue inuenzioni, con le tue macchine inalzate ſu'l debol fondamento della falſità, perchè quando anco foſſe volata al Cielo l'anima grande dell'adorato Sifrido, vi reſta imperturbabile l'onestà di Geneuiefa.

*Gol.*

*Gol* Non perderebbe questa' punto del suo candore quando in luogo di Sifrido subintrasse Gologerio.

*Gen.* Che?

*Gol.* Sì, Madama, le nostre nozze saranno il sostegno della vostra riputazione.

*Gen.* Ah sfacciato, *li dà vno schiaffo*, e tanto s'inoltra il tuo ardire, la tua presuzione?

*Gol.* A me questo affronto?

*Gen.* Più merita la tua temerità, la tua arroganza.

*Gol.* Vno schiaffo a Gologerio?

*Gen.* Ad vna sfacciataggine cotanto sacrilega altro risentimento è douuto.

*Gol.* Questa macchia, che su'l mio volto rossoggia, saprò cancellarla con l'altrui sangue. *via.*

*Gen.* De' tuoi rigori mi rido, perchè so, che il Cielo non lasciò mai di proteggere il giusto.

## SCENA OTTAVA.

Sala Regia.

*Enrico solo.*

ADorata Romilda, quanto il tuo bello m'alletta; altretanto la tua crudeltà mi tormenta Sei vn Cielo, ma che non ha per Enrico, che fulmini Le stelle luci. dissime de tuoi belli occhi non sanno riguardarlo, che con influssi malefici Caro, ed amato mio bene, se sei nume di questo cuo-



cuore, perchè non riceui le sue adorazioni, non gradisci i suoi voti? Sei vaga d'incensi? egli ad ogn'ora con infuocati sospiri tutto diuoto te gli offre. Brami vittime? su l'altare di tua bellezza, fra le fiamme d'ardente amore, brucia di continuo il cuor d'Enrico. Ma ohimè, se per amore è tutto fuoco per gelosia è tutto gelo. Pouero cuore; per farti prouare vn vero Inferno di pene, falla crudeltà di Romilda la rivalità di Gologerio s'accopia: e questa più sensitiua si rende, perchè troppo potente è il riuale. Oh Dio, e chi potrà mai porger pietoso qualche sollieuo al tormentato mio cuore, somministrar lenitiui al mio duolo?

## SCENA NONA.

*Gologerio, Enrico.*

*Gol.* IO.

*Enr.* O mio Signore, compatite vi supplico. ..

*Gol.* No no, Enrico, non vi turbi il mio arriuo, anzi di questo ne douete ringraziare Amore. (Bellissima occasione si presenta alla mia sagacità per fare vn colpo da maestro.)

*Enr.* E perche Sig. Gologerio?

*Gol.* Perche forse fu tratto della sua pietà, ch'io quì giungessi in tempo di poter

ascoltar le vostre amorose doglianze.

*Enr.* Essendo ancor voi amante, non dubito, che il vostro cuore non sia per compatirmi.

*Gol.* Anzi perchè da vero compassiono le vostre pene, io stesso voglio esser mezzano a renderui felice.

*Enr.* Perdonatemi Signore, troppo s'auanza la vostra generosità.

*Gol.* La cagione?

*Enr.* Se come mi auete scoperto amante, auerrete penetrato qual sia l'oggetto da me amato, son sicuro, che in luogo d'amoreuol protettore, mi sareste diuenuto fierissimo nemico.

*Gol.* V'intendo Monsù Enrico, ma v'ingannate.

*Enr* Se m'intendete, come m'inganno?

*Gol.* Amai, è vero, Romilda, ma già s'estinsero quelle fiamme, che per lei Amore accese nel mio petto; ed io medesimo, non è molto, il feci noto all'istessa Romilda.

*Enr.* E deuo ciò credere?

*Gol.* Ella medesima può accertaruene.

*Enr.* ( Quanto ti deuo Amore, se ciò sia vero! )

*Gol.* E perchè comprouino gli effetti quanto vi dissi, voglio, che scriuiate vna lettera a Romilda, che io stesso son per dettarui, come di prenderne la cura di fargliela peruenir nelle mani; e non dubitate, ch'io non sia per darui proue di vero amico.

*Enr.*



*Enr.* Le vostre grazie, Signor Gologerio, eccedono talmente i miei meriti, che se io non sapessi molto bene essere suegliato, dubiterei certamente di sognare.

*Gol.* Ora via, autentichino i fatti le mie parole: e giacchè quì ne auiamo su quel buffetto la comodità, non si ritardi l'adempimento. Scriuete, che io detto.

*Enr.* Poichè così volete, eccomi pronto.

*Va al tauolino.*

*Gol. detta - Mia Signora.*

*Enr.* Mia Signora.

*Gol - Essendo voi stata cotanto prodiga d' amori con chi non li meritaua,*

*Enr.* Meritaua,

*Gol.. Per i motiui, che a voi son noti,*

*Enr.* Quali motiui?

*Gol.* Cioè, perchè da lei mi sono allontanato.

*Enr.* Benissimo. (*segue a scriuere*) Noti.

*Gol. Mi fa ardito di supplicarui a non essere scarsa*

*Enr.* Scarsa.

*Gol.. Con vno; che più li merita, perchè più ardentemente vi ama.*

*Enr.* Ama

*Gol E se Gologerio non curò i vostri affetti, e disprezzò il vostro amore,*

*Enr* Amore.

*Gol.. Saprò io a misura della sua ingratitudine, riconoscere, e prezzare il tesoro delle vostre grazie.*

*Enr.* Grazie.

*Gol.* *E perchè ſpero, che la voſtra bontà non ſia per rigettare le mie ſuppliche,*

*Enr.* Suppliche.

*Gol.* *Sarò in perſona a riceuerne il reſcritto proporzionatamente corriſpondente alle mie brame.*

*Enr* Brame.

*Gol.* Firmatela co'l voſtro nome.

*Enr.* Il tutto è fatto.

*Gol.* Conſegnatemi il foglio, e laſciate operare a Gologerio.

*Enr.* Nel mare tempeſtoſo del mio amore voi ſarete il Nocchiero, che condurrà al porto delle felicità ſoſpirate la fluttuante nauicella di queſt'anima innamorata.

*Gol.* Non dubitate, che queſta carta non abbia da ſaper beniſſimo nauigare.

## SCENA DECIMA.

*Frullone, Gologerio, ed Enrico.*

*Fru.* ALlegramente Signor Padrone.

*Gol.* Che ci è di nuouo?

*Fru.* Adeſſo ſi, che ſi può dir da vero, che ſia venuto Brunello.

*Gol.* E'venuto Brunello?

*Fru.* E arriuato giuſto adeſſo.

*Gol.* Solo?

*Fru.* Signor no, ſon due.

*Gol.* E chi ſono?

*Fru.*



*Fru.* Lui, e'l Caualio.

*Gol.* E il Signor Conte non è ſeco?

*Fru.* Ohibò.

*Gol.* Certo, che è morto. (Oh quanto ne goderai!)

*Fru.* Morto appunto.

*Gol.* E doue è?

*Fru.* Dice Brunello, che è rimaſto poco addietro.

*Gol.* (Male.)

*Enr.* (Molto ſi turba il Majordomo.)

*Gol.* (Ma non ti auuilire, o Gologerio: ſei ſagace, ed hai ingegno.) Dou'è Brunello?

*Fru.* Eccolo appunto, che viene leſto e bizzarro come vn Caporal riformato.

## SCENA XI.

*Brunello, Gologerio, Enrico, e Frullone.*

*Bru.* SEruo riuerente del Signor Majordomo.

*Gol.* Ben venuto Brunello. Che buone nuoue ci porti? Il Signor Conte ſta di buona ſalute?

*Bru.* Sta beniſſimo, e ſi ritroua nel vicino Caſtello di Straborgo per portarſi quì in Idelberga; ed io ſpedito dal medeſimo ſon venuto a darne precedente l'auuiſo.

*Gol.* Che nouità è queſta, che egli tanto bramoſo di far pompa del ſuo valore abbi laſciato il Campo?

 *Bru.*

*Bru.* Affaticato molto il Signor Conte mio Signore dalle fatiche della guerra, particolarmente nell'vltima battaglia, oue ne riportorno i noſtri quella ſegnalata vittoria, come le ſarà noto, ha voluto egli per meglio goderlo, venire a prendere il ripoſo dell'Inuerno quì ne'proprj Stati, per poi a ſuo tempo riaſſumere più vigoroſo l'armi.

*Gol.* Come farà longa dimora in Straborgo?

*Bru.* Penſo, che ſarà breue, non auendomi incaricato il ritorno a quella volta.

*Gol.* Forſe per preſto riueder la Signora Conteſſa.

*Bru.* Appunto. Soſpira i momenti di riuederla; e queſto maggiormente ha dato motiuo a paſſarſi l'inuernata in queſte parti.

*Gol.* (Non ci è tempo da perdere: volo a trouar Sifrido per premunirmi.) Orsù Brunello, auerai biſogno di riſtoro; non voglio ritardartelo. Frullone, ſeco rimanti. Monsù Enrico, vado ad operare. *Via.*

*Enr.* Secondi il Cielo le noſtre brame.

*Via.*

SCE-



## SCENA XII.

*Brunello, e Frullone.*

*Bru.* CHi è quel Monsù?

*Fru.* E'vn Pittore, che dipigne la Galleria.

*Bru.* E tu come ſtai? come te la paſſi?

*Fru.* Io ſto così così, e non me la paſſo troppo bene.

*Bru.* O perche? Che coſa ti manca? Sò che il Majordomo ti vuol bene, e per eſſer egli poco men che Padrone di queſto paeſe, tutti t'auerebbero a portare in palma di mano.

*Fru.* Eh fratello, tu non la ſai tutta tu.

*Bru.* Come dire?

*Fru.* Tu non hai ſentito dir nulla?

*Bru.* Di che?

*Fru.* De'prigioni?

*Bru.* Di quai prigioni?

*Fru* Della Sigoora Conteſſa, e del Cuoco?

*Bru.* La Signora Conteſſa prigione?

*Fru.* Prigioniſſima: ma il Cuoco mi da faſtidio. Oh mi voleua pure il gran bene. Lui era quello, che mi faceua ſcialare; mancato lui, m'è caſcato il Mondo addoſſo.

*Bru.* Ma che gran coſa è queſta? Che Drogane ſia carcerato non è gran fatto, e queſto poco importa.

*Fru.* Poco importa? Oh che il Ciel te lo

perdoni. Tu non sai, che quando ci era lui, io ero Padrone di Cucina.

*Bru.* Tutto bene.

*Fru.* E ora è tutto male per il pouero Frullone, che ha finito la leccatoria.

*Bru* Ma la Signora Contessa perche carcerata?

*Fru* Bisogna domandarne al mio Padrone, che ce l'hà fatta mettere, perchè io non ne so nulla.

*Bru.* Qualche gran motiuo bisogna, che sia stato, e tanto grande, che è impossibile, che non sia noto a tutti, almeno della Corte.

*Fru.* Può esser che lo sappino quelli della Corte del Bargello.

*Bru.* Non posso credere, che tu non sappi qualche cosa.

*Fru.* Io ho sentito dire, che Genouesa, e Dorocane sieno in prigione perchè faceuano le marachelle insieme, del resto poi non ne so altro.

*Bru.* Ohimè, che cosa di tu Frullone?

*Fru.* Quello, che si dice.

*Bru.* Non può mai esser questa cosa.

*Fru.* Tu non sei solo a non lo credere.

*Bru.* Geneuiesa è vna buonissima Principessa.

*Enr* E Dorocane non è minchione.

*Bru.* Non so dou'io mi sia, tanto mi ha spauentato questa nouità.

*Enr.* Credimi, che ancor io per il dolore ho auuto a perdere il ceruello.

*Bru.*



*Bru.* Che mai dirà il Padrone come egli n'auerà l'auuiso?

*Fru.* Da questo puoi giudicare quel che diss'io quando sentij, che il Cuoco era prigione.

*Bru* Pouero Signor Conte.

*Fru.* Pouero, poueriſſimo Frullone.

*Bru.* Io tengo per certo, che egli voglia impazzire.

*Fru.* E io non mondai nespole nel sentire il Cuoco confinato a Chiusi.

## SCENA XVIII.

*Romilda, Brunello, e Frullone.*

*Rom.* Mi rallegro Brunello. Ti do il ben tornato.

*Bru.* Riuerisco la Signora Romilda.

*Rom* Che nuoue ci porti del Signor Conte?

*Bru* Forse auanti notte sarà egli ancora quì in Corte.

*Rom.* Da vero?

*Bru.* L'ho lasciato in Straborgo.

*Rom.* Sia ringraziato il Cielo; la sua venuta potrebbe non poco far mutar sistema a gli affari di Corte.

*Bru.* Io sento di gran cose.

*Rom.* Hai intesa la prigionia della Signora Contessa?

*Bru.* Appunto quì Frullone me la raccontaua.

*Fru.* Signora sì; io son stato il referendario.

*Rom.* Ti ha accennato il motiuo?

*Bru.* Mi hà detto non so che, ma per dirla come l'intendo, mi pare impossibile, che la Signora Contessa possa esser caduta in errore così grande, se è vero quel, che dice Frullone.

*Fru.* Io dico quel, che dice il mio Padrone, del resto non sono stato a tenere il lume.

*Rom.* Dio sa quello sia. E per maggior disgrazia della Signora Contessa, è morto poco fa Drogane, che forse auerebbe potuto difendersi, e per conseguenza anco la Signora.

*Fru* E'morto Dorocane?

*Rom.* E'morto certo, e si dubita di veleno, perchè la sua morte è seguita subito dopo auer preso il cibo.

*Fru.* O ora si per Frullone son sonate le 24. Addio Cucina; non ci capito più.

*Bru.* Perchè?

*Fru.* Deui sapere, che quegli altri arfasatti di Cucina mi guardauano di mal occhio, perche vedeuano, che Dorocane mi daua tanta roba, sopra la quale ci aueuan forse fatto qualche assegnamento; onde adesso se io ci andassi son sicuro, che si vorrebbono vendicare, e mi caccerebbon via in tanta furia a forza di calci nel preterito plusquam imperfetto.

*Bru.* Non ci può esser cotesto pericolo, perchè



chè ti aueranno ogni rispetto in riguardo del tuo Padrone.

*Fru.* Tu non m'infinocchi: come io ho rotto l'oriuuolo il Padrone non me lo rifà.

*Rom.* Dimmi Frullone, che fà la Signora Contessa? che cosa dice?

*Fru.* Voi ve lo potete imaginare; la si tapina a più non posso, e vltimamente nel leggere vna lettera, che gli scrisse il mio Padrone, la si suenne così malamente, che pensauo, ch'ella fussi andata a patrasso.

*Rom.* E che cosa mai poteua contener quel foglio, che tanto la tormentasse?

*Fru.* Vna bugia majuscola.

*Rom.* In che consisteua?

*Fru* In dire, prima che fussi vero, ch'era tornato Brunello, e che era morto il Sig. Conte Rifreddo suo Marito.

*Rõ.* E questa cosa le scriuea il Majordomo?

*Fru.* Così diceua lei.

*Rom.* Voglia Iddio, che tutto il male della Contessa non abbia origine da Gologerio.

*Fru.* La vi saluta, e vi prega a badare al suo bambino, acciò la Balia non facci come Mon Agnola.

*Rom.* Come dire?

*Fru.* Ch'ella non gli mastichi tanto la pappa, che poi non ce ne rimanga per lui.

*Rom.* Sempre dici qualche sciocchezza.

*Fru.* Voi pensate, ch'io burli, e io dico da vero.

*Rom.* Stia pur sicura la Sig. Contessa, che io ne ho tutta quell'attenzione, che merita

nella presente congiuntura quell'infelice pargoletto.

*Fru.* Di più la vorrebbe, che voi gli mandassi vn calamaio con de' fogli, perchè non auendo altro, che fare, verrà forse trattenersi a comporre qualche bella Canzonetta.

*Rom.* Vieni a prendere il tutto per portarglielo, e cõ l'auuiso della venuta del Sig. Conte le potrai dare qualche sollieuo. Addio Bruunello; auerai bisogno di riposo.

*Bru.* Non gran cosa per essermi ripossato bene la notte scorsa in Straborgo.

*Fru.* Paesano, a riuederci con più agio.

*Bru.* Addio Frullone. Voglio portarmi dal Guardaroba per fare aggiustare l'Appartamento del Sig. Conte.

## SCENA XIV.

Gabinetto in Straborgo.

*Sifrido, e Gologerio.*

*Gol.* MI creda V. A. che sono stato più che forzato a venire ad vna tal risoluzione. S'eran fatte talmente publiche le lasciuie della Contessa, che non è chi non creda figlio di Drogane il di lei parto; onde il trascurarne le dimostrationi di douuto risentimento, era vn pubblicarsi complice de' suoi delirj.

*Sifr.* Oh Dio!

*Gol.* Arrollatasi ella sotto le sordide bandiere del senso, non meditaua, che modi di sfogar la sua libidine con tal libertà, che non ha auuto roßore di tentare (oh Dio, non posso senza lagrime rammentarmi vn tanto ardire.) di tentare la mia continenza, la mia fedeltà; fino a far fare il suo Ritratto, ed inuiarmelo per il mio Seruo



*Sifr* Anco inuiarui il suo Ritratto?

*Gol.* Dall'istesso mio Seruo puo V. A. restarne appieno informata.

*Sifr.* Pouero Sifrido!

*Gol.* Più volte le ho fatto sentire con acerbi rimproueri, che se ella non considerasse l'onor vostro, che tanto restaua offeso dall'orrore d'vn tanto delitto, auesse auuto almeno riguardo al proprio, e facesse reflessione sopra il douere, che abbandonaua. Ma che? Ogni antidoto conuertiua in mortifero veleno per renderla maggiormente frenetica.

*Sifr.* Femmina indegna!

*Gol.* Potrei di ciò renderne più accertato V. A. con vna sua lettera, se l'onore, che deuo a voi mio Signore, e a me stesso, e lo sdegno, che concepii contro di Geneuiesa; non mi auessero mosso a consegnare alle fiamme quei caratteri, che troppo denigrauano la vostra riputazione.

*Sifr.* Caro Amico, quanto vi deuo! (*l'abbraccia.*)

*Gol.* Ma aspetti: Non so se abbia appresso di me vna lettera, che scriue il Pittore alla Con-

Conteſſa. Eccola appunto. Prenda legga, e poi giudichi.

*Sifr. legge.* -- *Mia Signora. Eſſendo voi ſtata cotanto prodiga d'amori con chi non li meritau a per i motiui, che a voi ſon noti,*

*Gol.* Queſti ſono gl'amori indegni di Drogane.

*Sifr.* -- *Mi fa ardito di ſupplicarui a non eſſerne ſcarſa con vno, che più li merita, perchè più ardentemente vi ama.*

*Gol.* Veda qual ardire generi la di lei libertà.

*Sifr.* -- *E ſe Gologerio non curò i voſtri affetti, e diſprezzò il voſtro amore, ſaprò io a miſura della ſua ingratitudine riconoſcere, e prezzare il teſoro delle voſtre grazie.*

*Gol.* Eccoli Signore l'atteſtato autentico e dell'infedeltà di Geneuiefa, e della fedeltà di Gologerio.

*Sifr.* - *E perche ſpero, che la voſtra bontà non ſia per rigettare le mie ſuppliche, ſarò in perſona a riceuerne il reſcritto proporzionatamente corriſpondente alle mie brame. Enrico.*

*Gol.* Rifletta in qual concetto, anco de'più vili, ſia l'oneſtà di ſua Conſorte.

*Sifr.* Chi è queſto Enrico?

*Gol.* Queſto è vn Pittor Franceſe, che la Conteſſa tiene in Palazzo per dipinger la Galleria, da cui ella fece fare il detto ſuo Ritratto.

*Sifr.*



*Sifr.* E come peruenne nelle voſtre mani queſto foglio?

*Gol.* Al mio Seruo, che conſegnare il douea a Geneuiefa, il tolſi.

*Sifr.* Ah rea femmina, ſenz'onore, ſenza ſenno, e ſenza fede, così doueui vergognoſamente oſcurar quella gloria, che io con tanto ſudore mi vado procurando nell'armi? Ben hai ſaputo con bell'arte ricoprir la tua perfidia, facendo ſeruir la pietà di ſpecioſo manto alle tue ſozzure: ma ſe del mio onore ſei ſtata così poco guardinga, anzi con le tue laſciuie l'hai così vilipeſo, e calpeſtato, non auerò io riguardo di ſpargere il ſangue tuo, e del tuo figlio, che non hai meſſo al Mondo, che per ſeruir di carnefice al tuo delitto Ma doue ti traſporta l'iraſcibile, o Sifrido? Rammentati, che l'azzioni di Geneuiefa ſono ſtate ſempre ripiene di virtù; come dunque auerà ella potuto così vilmente tradirti?

*Gol.* Gli effetti dimoſtrano, che l'oneſtà di Geneuiefa non era che malizia, artificio la deuozione, e vizj maſcherati le ſue virtù.

*Sifr.* Il ſuo amore è ſtato così ardente, che non era poſſibile, che sì longamente l'aueſſe potuto ſimulare.

*Gol.* L'affetto, con cui V. A. ha teneramente amato la Conſorte, offuſca in guiſa tale il ſuo intelletto, che non gli fà reflettere

di

di che temperamento sia la femmina. Ella è così procliue a gli amori, che se l'argine della vergogna alquanto nõ frenasse in lei il torrente della concupiscibile, mi creda, che il Mondo sommerso rimarrebbe nell'acque fetenti delle sue laidezze. L'inganno nella donna, se non il primo, è il secondo elemento; e l'vmana natura siccome dal principio del suo essere, così fino all'vltimo della sua resoluzione ne sentirà degl'inganni femminili i lagrimeuoli danni.

*Sifr.* Dite bene Gologerio; con tutto ciò non si deuono bandire da vn retto Giudice quelle difese, che a fauore del reo, dalla prudenza son portate in giudizio.

*Gol.* Queste sue reflessioni, Sig. Conte, mi fanno credere, che ella diffidi d'vna fedeltà, che bramerei potergli mostrare a costo della mia stessa vita. Il fatto è pur troppo noto, essendone ripiena la Corte, di che, più che la mia bocca, ne rende proue infallibili cotesto foglio. Dio il volesse, che col proprio mio sangue (se lo sofferisse il Cielo come volentieri il farei) potessi io cancellar questa macchia, che deturpa sì bruttamente l'onore di V. A., ma l'esserli ella cotanto dilatata ne rende infruttuoso ogni attentato.

*Sifr.* Ma ditemi Amico, quanto tempo è che quella miserabile ha partorito?

*Gol.*



*Gol.* Non è, che vn mese.

*Sifr.* Vn mese solo?

*Gol.* Tanto è.

*Sifr.* Ora sì, che non deuo porre in dubbio la disonestà della moglie, la perdita del mio onore; mentre scorso è già l'anno della mia lontananza da questo Cielo. Dunque se conuinta è l'impudica, a che ritardarne il douuto gastigo? No, che non sa più contenersi il mio giusto furore. Corro veloce a suenar con le proprie mani quell'indegna, a farne quello scempio, che meritano l'esecrande sue colpe.

*Gol* Piano Signore.

*Sifr.* Come dire? Non merita forse la morte chi la morte diede all'onor di Sifrido?

*Gol.* Approuo la sentenza, ma non il ministro dell'esecuzione.

*Sifr.* E perche?

*Gol.* Perchè venendo dalle proprie mani di V. A. si renderebbe troppo mostruosa; onde il darne ad alcun altro il peso stimerei fosse di più decoro all'A. V., e di meno scandolo al Mondo.

*Sifr.* Voglio appigliarmi al vostro consiglio: e siccome zelante della mia riputazione più d'ogn'altro riconosco, così a voi stesso ne incarico l'esecutione in quel modo, che dalla vostra prudenza sarà stimato più opportuno, e più aggiustato alla conseruazione di quell'onore, che per le mani d'vna femmina ha riceuuto

sì

sì fiera percossa. Si sueni dunque Geneuiefa co'l suo figlio, muoja Drogane, ed il Pittore, ed ogn'altro, che abbia potuto auer parte nel costituirmi infelice.

*Gol* Già Drogane è morto; e per non render tanto chiara la sua perfidia, e non inasprir maggiormente questa piaga con la di lui pena, posi in disparte il ferro, e co'l mezzo d'vn celato veleno trauestij da morte naturale la di lui violenta morte.

*Sifr.* Saggiamente operaste.

*Gol.* Per l'istesso motiuo ancora auerei per opportuno il non far risentimento dell' attentato d'Enrico il Pittore, perchè essendo ciò noto a lui solo, il farne dimostrazione accrescerebbe l'infamie di Geneuiefa, e per conseguenza deturperebbe maggiormente la riputazione di V. A.

*Sifr.* In somma auete tutta l'attenzione a' vantaggi del mio onore.

*Gol.* Così richiede il buon seruizio d'vn Suddito fedele.

*Sifr.* Ben posso dire, che per Sifrido all'infedeltà di Geneuiefa la fedeltà di Golo. gerio proporzionatamente suppliſca.

*Gol.* Spero ne haurà sempre più validissimi risconti.

*Sifr.* Più oltre non si prolunghino i rigori d' vna giusta vendetta, d'vna vindice giustizia, che alle piaghe d'onore il suo balsamo è il sangue.

*Gol.*



*Gol.* Oh Dio!

*Sifr.* Che auete?

*Gol.* Compassiono la disgrazia di V. A., che auendo vna Sposa tanto bella, e tanto da lei amata, sia costretta a darle morte.

*Sifr* Così vuole la peruersità del mio troppo spietato destino.

*Gol.* Pouero Sifrido!

*Sifr.* Queste vostre tenerezze in vece di sollieuo m'apportano maggior tormento. Andate, ed eseguite, che io quì ne starò attendendo qualche vostro auuiso.

*Gol.* Vado perchè così richiede l'onor di Sifrido. (Anzi la vita di Gologerio.)

## SCENA XV.

*Sifrido solo.*

*Sifr.* OH d'empia moglie infedeltà sacrilega, d'onorato marito alta sventura! Si può dare eccesso di questo più infame, fellonia più atroce, ingratitudine più esecranda? S'vdì mai infelicità della mia più rimarcabile, sciagura più tormentosa, disgratia più lagrimeuole? Pouero Sifrido, Geneuefa indegna! E che ti feci, o femmina, scandolo mostruoso del tuo sesso, che con tanto mio scorno mi douessi così empiamente tradire? Così corrispondi, ingrata, a quel tenero amore, che con tanta finezza d'affet-

fetti ho procurato in ogni congiuntura dimostrarti? Che mai osseruasti in Sifrido, o disleale, che non fosse diretto alle tue brame, che non auesse per oggetto le tue compiacenze, i tuoi voleri? Ah ben mi sta, perche troppo amandoti, non reflettei qual sia il natural della donna. E' la femmina vn indomito destriero, che non tenuto di piena forza in freno, trauia non solo dal retto sentiero, ma recalcitrando ancora, getta tal volta il suo Signore a terra. Così appunto è accaduto a me infelice, che non auendo posto a Geneuiefa il freno del timore, ho cagionato, che ella senza verun ritegno abbia precipitata la mia riputazione. Ma quanto trafigge il mio cuore l'infedeltà, la perfidia di Geneuiefa, altrettanto il rauiua la fedeltà, il zelo di Gologerio. Caro Amico quanto ti deuo! Tu sei l'anima del mio onore, il conseruatore della mia vita. Aspetta pure dalla mia gratitudine adequata corrispondenza al tuo affetto; che se Geneuiefa per la sua brutal lasciuia si rese indegna di Sifrido, e della vita, tu per la tua fedel continenza sarai possessore e di Sifrido, e di quanto potrà giammai da Sifrido dipendere.

SCE-



## SCENA XVI.

Sala Regia.

*Romilda, e Frullone.*

*Rom.* POrtasti quanto ti diedi alla Sig. Contessa?

*Fru.* Sentite che domande! Non mi desti quelle robe perchè io ce le portassi?

*Rom.* E bene?

*Fru.* E io puntualissimamente ce l'hò portate.

*Rom.* Che dice del ritorno del Sig. Conte? Come se n'è rallegrata?

*Enr.* E quasi. La l'hà auuto tanto caro, che per hauergli dato questa nuoua, poco n'è mancato, ch'ella non m'abbia baciato.

*Rom* Pouera Signora!

*Enr.* La disse tanta roba, se voi l'auessi sentita.

*Rom.* Ma pure, che disse?

*Enr.* Non saprei raccontaruelo per l'apunto. La nominò molte volte il mio Padrone, e vna certa donna, ch'io non la conosco.

*Rom.* E come si chiama questa donna?

*Enr.* Non me ne ricordo. Aspettate .... Ah ora. La Nocenza.

*Rom.* L'innocenza vuoi dire.

*En.* Giusto cotesta. Ora la piagneua, ora l'era

tutta

tutta allegra. Basta la si crede, che il marito l'abbia a far cauar di prigione.

*Rom.* Così mi persuade la di lei bontà.

## SCENA XVII.

*Enrico, Romilda, e Frullone.*

*Enr* NOn isdegni la Sig. Romilda riceuere gli ossequj d'vn suo vmilissimo seruo, e compatirne l'ardimento di presentarsele auanti, originato solo da vn ardente desiderio di sentir qualche fausta nuoua per la Signora Contessa in occasione del ritorno del Sig. Conte suo Consorte.

*Rom* Non essendo per anco il Signor Conte giunto quì in Corte, non se ne può sapere alcuna particolarità; douendosene però sperare buonissimi effetti.

*Enr.* Ne ho vn sentimento così grande di quella pouera Signora, che vorrei poter co'l proprio sangue smorzar quel fuoco, che per incenerire la di lei riputazione ha acceso, non saprei se dir deua ò il zelo, ò la calunnia.

*Rom.* Non sarà mai possibile, che auendo io intrinseca notizia dell'ottime qualità, e rare prerogatiue della Contessa mia Signora, possa credere in essa alcuno, benche minimo, mancamento. Spero che il Cielo, che è protettor dell'innocenza, non permetterà la di lei oppressione.

SCE.



## SCENA XVIII.

*Brunello, Romilda, Enrico, e Frullone.*

*Bru.* DOue diauolo ti ficchi, Frullone? Il tuo Padrone t'ha fatto cercar per tutto.

*Fru.* Se m' auessero cercato dou'io ero, m' aurebbon trouato subito.

*Bru.* Presto, vien meco.

*Enr.* Doue s'ha egli a ire?

*Bru.* Dal Majordomo.

*Fru.* Sai tu che cosa voglia?

*Bru.* Tu lo vedrai.

*Fru.* Il Ciel me la mandi buona, perchè dal mio Padrone si può sperar poco da rallegrarsi.

*Rom* Dimmi Brunello, ci son buone nuoue per la Signora Contessa?

*Bru.* In breue lo sapranno.

*Rom.* Il Cielo le assista.

*Enr.* Le siano propizie le Stelle.

*Bru.* Andiamo Frullone. *Via.*

*Fru.* Vengo, ma a male in corpo.

*Rom* Pauento ruine.

*Enr* Temo di maggiori disturbi.

*Rom.* Dubito di malanni. *Via.*

SCE.

## SCENA XIX.

*Romilda, ed Enrico.*

*Rom.* AL comparir di Sifrido, che è il Sole del Ciel politico di queſti Stati, douerebbonſi dileguare quelle caligini, che oſcurano il ſereno dell'onestà della Sig. Conteſſa, e rallegrare gli animi di tutti i ſuoi ben affetti; ma con tutta queſta conſiderazione, ad onta delle mie ſperanze, non ſa rallegrarſi il cuore.

*Enr.* Temo molto Signora, che gli Aquiloni, che han cagionato queſta oſcurità, non accreſcano le tenebre in faccia al Sole.

*Rom.* Come dire?

*Enr.* Baſta; è vn mio mero ſuppoſto.

*Rom.* Pure?

*Enr* Non vorrei diſguſtare la Signora Romilda con vn mio ſuppoſto.

*Rom* Parlate pur liberamente, che forſe ambe le noſtre idee aueran mira ad vn iſteſſo berſaglio.

*Enr.* Per diruela, Madama, fortemente dubito, che delle funeſte macchine contro la fama della Conteſſa non ne ſia l'architetto il Majordomo.

*Rom* Da qual mottiuo hanno origine i voſtri ſoſpetti?

*Enr* Quel propalar egli le colpe di quella Signora, e procurar cõ tanta ardẽza d'imprimerle negli animi d'ognuno, parmi, che tenda molto alla di lei oppreſſione.



*Rom.* La medeſima reflеſſione appunto porge motiuo a me pure di credere, che queſte tempeſte ſijno ſuſcitate dal vento impetuoſo di qualche ſua particolar paſſione.

*Enr.* Stupiſco, Signora, che auendone di lui tal concetto, ne ſiate voi così appaſſionata amante. Egli però, per quanto dalla ſua propria bocca vdij, non pare che corriſponda al voſtro amore.

*Rom* Come? Vi ha egli partecipata la ſua ingratitudine?

*Enr.* E con tal fermezza, che ſi è infino offerto d'aſſiſtermi per introdurmi nella voſtra grazia.

*Rom.* Ah ingrato!

*Enr.* La mia lettera da eſſo dettata, e a voi recapitata, ve ne fa valida teſtimonianza.

*Rom.* Che lettera?

*Enr.* Non auete riceuuta vna mia lettera?

*Rom* No certo.

*Enr.* Egli ſcoperta la ſtima, che fo del voſtro merito, e l'ardenza de' miei affetti verſo di voi, mi proteſtò, che più non vi amaua, e che auerebbe interpoſta la ſua aſſiſtenza per portarui alla corriſpondenza del mio amore: a tal oggetto volle, che io vi ſcriueſſi con quei ſentimenti, che mi furon da lui dettati, prendendone egli ſteſſo l'aſſunto di farui peruenir

nelle mani quel foglio.

*Rom.* Credetemi, che non ho riceuuto vostri caratteri.

*Enr.* Mia somma disgrazia. Ma giacchè alla vostra presenza mi trouo, prenderò ardire di parteciparui a bocca i sensi del mio cuore espressi in quella carta.

*Rom.* Non vi affaticate di vantaggio, Monsù Enrico. Non poche proue mi auete dato del vostro affetto; e contentateui, ch'io vi dica, che l'ingrate procedure di quell'infido siccome in me sono di motiuo allo sdegno, così danno a voi qualche adito alla speranza.

*Enr.* Ringraziato il Cielo, che pur anco per me qualche raggio di felicità traluce.

*Rom.* Per ora deuesi attendere all'esito degli affari della Signora Contessa, che sortendo quale il bramo, darà bel campo a noi di procurarne le particolari contentezze.

*Enr.* Da vostri riueriti cenni pende ossequioso ogni moto d Enrico.

*Rom.* Non deuo più trattenermi; voglio a trouе portarmi per intender qualche nouità della Signora Contessa. Addio Monsù Enrico.

*Enr.* Per lo stesso motiuo, e per seruirui, riuerente vi seguo.

SCE-



## SCENA XX.

*Gologerio solo.*

TI ringrazio, o Fortuna. Il tutto felicemente sortimmi. Già ho dato l'ordine a' serui d'vccidere Geneuiefa, e'l figlio, e gettare i lor corpi nell'acque della Mosella, di che per espresso ne ho fatto auuisato il Conte. Confesso vn grand' obbligo alla mia sagacità, che ha saputo togliermi per molti capi da non lieui perigli, ne' quali senza la di lei assistenza sarei indubitatamente precipitato. Se non toglieuo Sifrido dal dar con le proprie mani la morte a Geneuiefa, come l'instigaua il suo sdegno, ritrouandosi quella alla presenza del marito, auerebbe per certo rappresentate tutte le particolarità del mio tradimento. E se non impediuo altresì la morte d' Enrico, che egli voleua, nel sentir questi il motiuo di sua sventura, era per infallibile, che esagerando la propria innocenza, mettesse in chiaro l'inganno della lettera da me dettatagli; ed eccomi e per l'vno, e per l'altro caduto in quella fossa, che io medesimo formata aueuo all'altrui precipizio; ed arrestato da quell'istesso laccio, che ad altri aueo teso. Adesso più non ho che temere. Ebbero il suo ripieno le trame da me ordite; sortirono perfetto sta-

bilimento tutte le macchine, che architettò il mio ingegno; secondò in somma la Fortuna in guisa tale ogni mia brama, che l'istesso Sifrido, che è il più offeso, canoniza per somma fedeltà il mio tradimento, per singolar pudicizia la mia incontinenza. Viua dunque Gologerio, che su'l fondamento dell' altrui rouine seppe così bene stabilire il vacillante colosso della sua presente fortuna.

## SCENA XXI.

Bosco.

*Geneuiefa, Brunello, e Frullone.*

*Frullone tiene in braccio vn Bambino d'età di Cinque meſi, Brunello col ferro nudo vuol vccidere il Bambino, e Geneuiefa in veſte da Camera, e acconciatura di teſta poſtiua, tiene il braccio di Brunello acciò non ferisca: e cominciano la Scena dentro.*

*Gen.* FErma, non ferire.
*Bru.* Non ritardate l'esecuzione.
*Fru.* E ehi, guarda di non bucar me. *Vengono in Scena.*
*Gen.* Oh Dio, arresta il colpo, ti prego.
*Bru.* Lasciate, dico.
*Gen.* Ecco il mio petto; immergi il ferro, e duplicando i colpi fa, ch'io sola soccomba al dolore, alle piaghe, alla morte.
*Bru.* Vn sol decreto ambi vi vuole estinti.
*Gen.* Ed in che peccò l'infelice mia prole?
*Bru.* A me non s'aspetta il ricercar di questo.
*Gen.* Ah no, non ferire, te ne prega di nuouo il viuo amor di madre. Squarcia benssì in cento, e mille pezzi questo mio seno, purchè intatto rimanga l'innocente mio figlio. Osserualo come anche con la morte su gli occhi ti mira per implorarne dalla tua pietà la vita.
*Bru.* Signora Contessa, indarno vi affaticate. Comanda il Padrone, deue vbbidire il seruo.
*Gen.* Deh caro Brunello, mentre ancor io deuo morire, perchè almeno non dourò precedere nella morte il figlio, se il precedei nella vita? Se auete il comando d'vna sol volta vccidermi, perchè con tanta crudeltà volermi due volte, e nel figlio, e in me stessa, priuar di vita? tanto più, che non so d'auere appresso di voi demeriti tali, che douiate portarui meco con tanto rigore. *Cade il ferro a Brunello, che riman sospeso, e Geneuiefa lascia il di lui braccio, e segue.* Sì, cari amici, vccidete prima la madre, suenate questo seno, trucidate queste membra, che non teme la morte chi non ha più che temere.
*Fru.* Camerata, che t'è venuto il granchio alle mani? Tu stai molto pensoso. Dì

il vero, tu non ne vuoi far altro?

*Bru.* Signora, il Cielo mi è testimonio con qual cuore io abbia accettato quest' ordine: Ma conosco, che Iddio ha voluto, ch'io ne sia l'esecutore per darmi occasione di saluarui se non l'onore, almen la vita. Negar non vi posso, ch'io era venuto per vccidere e voi, e'l vostro figlio; e qualunque fosse il rispetto douutoui, aueuo già incominciato a perderlo. Ringratio per tanto la bontà del Cielo, che oggi mi fa istrumento della vostra vita, quãdo esser lo doueuo della vostra morte. Vn interno impulso (e voglio credere sia la vostra innocenza) vuol ch'io vi lasci in vita, e che io sia infedele per non esser crudele. Viuete dunque, o mia Signora, ma con tal riguardo, che la vostra vita a noi vostri serui non cagioni la morte.

*Gen.* Amico (che meglio, che seruo giouami il chiamarti) io protesto al medesimo Cielo, che hai preso in testimonio di tua auuersione, che io non ti rendo grazie per la tua generosa risoluzione per l'affetto, ch'io porti alla propria vita, ma sibbene te ne rendo quanto posso per la vita di questo tanto miserabile, quanto innocente pargoletto; e perchè spero con i fauori del Cielo stesso, dopo vna longa notte di lagrimose disauuenture, godere vn chiaro giorno di felicità, che sarà quello appunto, che dimostrerà la candidezza de'miei costumi, che farà ri-

co-



conoscere la mia Innocenza.

*Fru.* Se io abbi gusto, che la Signora Genouesa campi vn altro poco, e che questo ciangottino non sbasisca così presto, lo sa messer galateo, che facoua gli occhiali da veder da lontano; ma come la saldaremo noi con quella bestiaccia del mio Padrone, che per assicurarsi della morte della Signora Contessa ci ha comandato, che noi gli portiamo la sua lingua?

*Bru.* A questo ci ho già pensato. Resta, che voi Signora vi portiate in parte così remota, e nascosta, che non posa mai più il Signor Conte auer di voi nouella alcuna; altrimenti e la vostra, e la nostra morte sarebbe più che certa.

*Fru.* Si di gratia; guardate, che il diauol non vi tentassi a scoprirui. Fate conto d'esser diuentata ò vn granchio, ò vn grillo, e cacciateui in vn buco.

*Gen.* Credete pure, che più della mia le vostre vite mi saranno a cuore; ed io auerò tutta l'attenzione in non darui motiuo, che dobbiate per tempo alcuno tacciarmi d'ingratitudine. Caro Frullone, rendimi il mio figlio.

*Fru.* To to; e ride. Gli ha inteso, che non ha più a morire, e però si rallegra. Ah furbettello. Tenete, eccouelo tutto intero, sano, e saluo.

*Gen.* Per grazia del Cielo, e della vostra pietà. Care viscere delle mie viscere, pur vi ristringo al mio seno, pur ritorno

ad imprimere sopra di voi gli affettuosi miei baci.

*Bru.* Non si perda più tempo: inoltrateui voi, Signora, nella foresta, mentre noi ritornando al Conte daremo per già seguita la vostra morte.

*Gen.* Nel porger tal auuiso a Sifrido, ti raccomando il consegnarli nelle proprie mani quel foglio, che già in carcere ti diedi.

*Bru.* Non dubitate Signora, che quanto bramate sarà adempito.

*Gen.* Addio pietosi amici. E voi mio Dio, riguardate benigno queste infelici vostre creature, che ne' profondi vortici dell' vmane sciagure dalla perfidia empiamente gettate, altra tauola non hanno al loro scampo, che la vostra diuina prouidenza.

*Bru.* Addio, sfenturata Signora.

*Fru.* Addio, Signora Genouesa.

*Gen.* )
*Bru.* ) Addio.
*Fru.* )

*Fine dell' Atto Secondo.*





# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Sala Regia.

*Sifrido, e Gologerio.*

*Sifr.* STupisco come a quest' ora non siano ritornati i serui.

*Gol.* Non se ne marauigli, perchè appena vscita la Contessa dalla Città ne feci auuisato V. A.

*Sifr.* Veramente al vostro auuiso, che Genuiesa era già fuori d' Idelberga, senz' altra dimora, m' incaminai subito a questa volta.

*Gol.* In oltre si deue supporre, che non subito giunti al luogo opportuno auerranno i serui potuto eseguire, essendo certo, che Genuiesa, quantunque scarsa di forze, portata da la natura stessa, auerà fatta qualche resistenza.

*Sifr.* Che modo teneste per colà inuiarla?

*Gol.* Per ouuiare a qualche tumulto, che insorger potea per parte de suoi aderenti, la feci porre con tutta segretezza in vn picciol Cocchio, con ordine al Cocchiero, che la trasportasse a quella parte, che Brunello auerebbe giudicata più atta per l'esecuzione.

*Sifr.* Ben fatto. Chi fu l'Araldo, che l'an-

nunzio le diede della sua morte?
*Gol.* I serui medesimi.
*Sifr.* Che disse a quel funesto auuiso?
*Gol.* Non mi è noto, attesochè partirono con essa gli esecutori senza che io ricauar ne potessi da loro alcun particolare.
*Sifr.* In Corte come le ne parla?
*Gol.* Non molto, perche pretentemente a notizia di pochi è la saggia risoluzione di V. A.
*Sifr.* E quei pochi che dicono?
*Gol.* E che vuol che dicano sapendo le disonestà di Geneuiefa?
*Sifr* Ma pure?
*Gol.* Non è alcuno, che ardisca parlarne.
*Sifr.* E' possibile?
*Gol.* Per quello posso dirle, così è. Ma giungono i serui.

## SCENA SECONDA.

*Brunello, Frullone, Sifrido, e Gologerio.*

*Bru.* FO vmilissima riuerenza a V. A.
*Fru.* Seruo suo, Padron mio.
*Sifr.* E bene; furono eseguiti i miei ordini?
*Bru.* Con ogni esattezza.
*Fru.* Puntualissimamente.
*Gol.* Ed il testimonio, ch' io v' imposi, dell' esecuzione, dou' è?
*Bru* Ecco la lingua della Contessa, che voi ricercaste. *Mostra una lingua, che cana da vn foglio.*

*Gol.*



*Gol.* Benissimo.
*Fru.* Guardate; l'è ancor rossa.
*Sifr.* Ed il figlio?
*Bru.* Egli pure soggiacque al medesimo destino della madre.
*Gol.* Ed i loro cadaueri?
*Bru.* Come appunto fu il comando, nell' onde della Mosella si diede loro sepoltura.
*Gol.* Braui.
*Fru* O sicuro. Non dubitate, che noi auiamo fatto polito.
*Sifr.* Che disse Geneuiefa?
*Bru.* Poco spauento le recò la propria morte, ma quella del figlio le trafisse per verità grandemente l' anima.
*Sifr.* Fece alcuna esagerazione?
*Bru.* Disse, che speraua fosse vn giorno riconosciuta la sua innocenza.
*Gol.* Con quali proue? (se tutte le atterrò Gologerio?)
*Bru.* Non saprei; rappresento quel tanto ella disse.
*Gol.* Bene, bene.
*Sifr.* Di me quali dog'ianze fece?
*Bru.* Nessuna, Signore: Solamente nel sentire, che con essa morir douea il figlio, proruppe in vn dirottissimo pianto, dopo' l quale scrisse questa lettera, e me la diede con premurose instanze, che io la consegassi nelle proprie mani di V. A.
*Sifr.* Che dirà mai? *prende la Lettera*
*Gol.* Produrrà qualche inuenzione per com-

parire innocente appresso di V. A.

*Sifr. legge. Sifrido. Sappiate per vostra consolazione non meno, che per mia giustificazione, che io muojo perchè voi così comandate, non già perchè io sia meriteuole di morte. Il morire, come termine di tante mie miserie, non mi rincresce: solo mi preme il morire lontana da voi; e quello, che più m'affligge, priua, benchè a torto, della vostra grazia. Così il Cielo perdoni, come io di buona voglia perdono, a chi è sola cagione d'vn tanto male. Parto da questo Mondo con la confidenza, che trionfando in alcun tempo la verità, dobbiate vn giorno conoscere con la mia innocenza l'altrui perfidia La maggior passione, ch'io porto meco, è che questo, che pure è parto di voi stesso, deua esser vittima innocente della crudeltà. Il pianto, e'l dolore, che m'accora, non permettono ch'io scriua di vantaggio: non mi vietano però, come il fo di viuo cuore, il desiderare a voi vna perfetta felicità, ed a colui, ch'è l'autore delle mie disgrazie, vna fortuna migliore di quella, ch' ei mi ha procurato. Addio caro, ed ancora amato Sifrido La vostra tradita ma fedele, sfortunata ma innocente Geneuiefa.*

Ahi Sifrido! ahi Geneuiefa!

*Gol.* Che hauete, Signore?

*Sifr.* Naufragano i miei spiriti in vn Oceano di confusioni.

*Gol.*



*Gol.* Forse....

*Sifr.* Che cosa?

*Gol.* Si pente.

*Sifr.* Si.

*Gol.* D'auer leuata la vita a chi priuolla d'onore?

*Sifr.* D'essere stato troppo veloce a decretare.

*Gol.* Dunque.....

*Sifr.* Oh Dio!

*Gol.* Teme.....

*Sifr.* Mi dolgo.....

*Gol.* Di non auer giustamente operato?

*Sifr.* D'auer condannato senza vdir le difese.

*Gol* Sarebbe giusto il suo dispiacimento quando non fosse giustificata la sua sentenza da tante valide proue, ed autentici testimonj.

*Sifr.* Ah Gologerio!

*Gol.* Dubita forse.....

*Sifr.* Vorrei non dubitare.

*Gol.* Di Gologerio?

*Sifr.* Non mi dichiaro.

*Gol.* L'ammetter nell'idea, ancorchè di passaggio, vn minimo dubbio della mia fedeltà, schiettezza, e rettitudine, di che ne ha tante riproue l'A. V., è vn offendere il giusto, vn credere, che siino macchie nel Sole istesso.

*Sifr.* Questa lettera.....

*Gol.* Mi compatisca Signore; Ella fa vn gran torto alla sua prudenza.

*Sifr.*

*Sifr.* Per qual motiuo?

*Gol.* Co'l dimostrare, che cotesta lettera abbia persuasa a V A. l'innocenza di Geneuiefa. Questa per certo è vna graziosa giustificazione.

*Sifr.* E perche non può essere?

*Gol.* E doue si troueranno delitti se per negarli ne rimane il reo assoluto? Chi farà colpeuole se basta il dire, io sono innocente? Per iscelerata, che sia vna donna, se si vuole vdirla, ella è sempre senza colpa. Fosse pur piaciuto a Dio, che Geneuiefa auesse auuto meno malizia, e più prudenza nella sua simulazione per darci qualche occasione d'interpretare in bene le sue azzioni, che io sarei stato il primo a credere le proue della sua innocenza, come sono stato l'vltimo a riceuere i sospetti della sua infamia.

*Sifr.* Poco auanti il suo morire vergò Geneuiefa questo foglio.

*Gol.* Che ne deduce da questo?

*Sifr.* Che non aurebbe mentito in tempo, che nulla potea giouarlo.

*Gol.* V A. è pur buono! E si persuade, che Geneuiefa si fosse voluta per se stessa infamare con attestare il suo adulterio?

*Sifr* Tant'è: questi neri caratteri formarono con luttuosi apparati i funerali all'estinta mia quiete. *Via.*

*Gol.* (Non si abbandoni Sifrido per toglierli dall'agitata mente ogni sinistra impressione.) *Via.*

SCE-



## SCENA TERZA.

*Frullone, e Brunello.*

*Fru.* LA c'è andata meglio, ch'io non credeuo.

*Bru.* Gran mercè a questa lingua, che ha saputo parlare con più persuasiua delle nostre.

*Fru.* Se la son beuuta benissimo tutt'a due come se fusse stato vn vouo fresco.

*Bru.* Questo è fatto; resta il conseruar segretezza.

*Fru.* O in quanto di segretezza io n'ho la mia parte, essendo stato vna volta più di due anni in segrete.

*Bru* Bisogna, che tu auessi fatto qualche gran cosa.

*Fru.* Non fu per altro, che per fare vna carità.

*Bru.* E per far carità si va in prigione?

*Fru.* Così successe a me.

*Bru.* E che carità facesti?

*Fru.* M'incontrai vn giorno in vn seruidore, che aueua vn carico d'argenti così sproporzionato, che il pouerino vi crepaua sotto; onde io, mossomi a compassione, gli scemai vn poco d'quel peso, e per questo mi fecero quell'affronto di ficcarmi in segrete contra mia voglia.

*Bru.* Cotesta era vna carità, che meritaua la forca.

*Fru.*

*Fru.* La forca? O ora intendo perchè nel Mondo non c'è più carità: la se n'è partita per paura d'essere impiccata.

*Bru.* Al medesimo pericolo è soggetta ancora la verità; e per questo corre quel detto, Chi dice la verità è impiccato.

*Fru.* O in quanto per la verità non ho paura della forca, perchè non ho mai auuto questo vizio.

*Bru.* Se tu dicessi mai, che la Contessa, e'l figlio non son morti, te n'accorgeresti.

*Fru.* Eh fratello, per far buona memoria la paura della morte è meglio della logorizia.

*Bru.* Di questo noi ci siamo intesi; zitti.

*Fru.* Come olio.

*Bru.* Io poi, se tu vuoi, ch'io ti dica il mio sentimento, comincio a dubitare, che il tuo Padrone non sia vn briccone.

*Fru.* Adesso cominci à dubitarne? O io poi non ne ho mai dubitato.

*Bru.* Il Signor Conte quasi quasi, sto per dire, si pente d'auer comandata la morte della Signora Contessa, e il Majordomo si rallegra perchè suppone; che sia seguita.

*Fru.* E pure con tutta la sua bricconeria noi ci auiamo piantata la carota benissimo.

*Bru.* Ringraziamo il Cielo, ch'ella c'è sortita bene.

*Fru.* Ringrazio il Cielo, ma dobbiamo ringraziare anche il nostro gran giudizio.

*Bru.*



*Bru* Adesso sto considerando, che cosa possa far la Contessa, e dove mai si possa esser nascosta.

*Fru* Chi lo può sapere?

*Bru.* Il Bambino non può far di meno di non morir di fame, perchè non ha chi gli dia il latte.

*Fru* Glie lo darà la Mamma.

*Bru.* E come, se ella non ha?

*Fru.* Male dunque per lui.

*Bru.* E la Signora Contessa, penso, che ancor ella morrà di fame, stante che fra quei boschi non troverà da cibarsi.

*Fru.* Dice l'auuerbio, che la fame caua il lupo dal bosco, così succederà a lei.

*Bru.* Mai farà tal cosa per non mettersi a pericolo d'essere scoperta.

*Fru.* Bisognerà dunque, ch'ella mangi dell'erbe.

*Bru.* Vna Principessa come lei, auuezza a cibi tutti delicati, e saporiti, non è possibile, che possa mangiare robe tanto dure, e insipide.

*Fru.* Dunque la morrà.

*Bru.* Così credo.

*Fru.* E così la fame farà il boja in luogo nostro.

*Bru.* Pouera Signora! Io ne ho vna compassione la maggior del mondo.

*Fru.* O pensa io, che son tanto compassioneuole della carne vmana, e particolarmente di quella sorte. Credimi, che anche a me ne dispiace fino a polmoni.

*Bru.*

*Bru.* Se ella però è innocente come ſcriue al marito, io ſpero, che Iddio non l'abbia da abbandonare.

*Fru.* La non può mai eſser nocente.

*Bru* Innocente dico.

*Fru* L'è tutt' vna.

*Bru.* E perchè non può eſser innocente?

*Fru.* Poh! tu mi ſcandalezi.

*Bru* Perchè?

*Fru.* Ti par egli mai poſſibile, che il Signor Conte Rifreddo.....

*Bru.* Dico riſcaldato. Che diauol dì tu? ogni coſa tu ſtroppi. Sifrido vuoi dire.

*Fru.* Signorsì, lui: aueſſi preſo per moglie vna de' Nocenti?

*Bru* Son più pazzo io a dar orecchie alle tue ſciocchezze. Addio.

*Fru.* Doue vai tu?

*Bru.* Al ſeruizio del Padrone.

*Fru.* A buon viaggio.

*Bru.* Ricordati di non parlare. *Via.*

*Fru* Sarà penſier mio. Oh diauolo; ecco il Padrone.

## SCENA QVARTA.

*Gologerio, e Frullone.*

*Gol.* FRullone?

*Fru.* Luſtriſſimo?

*Gol.* Prendi queſti ſon tuoi. *Li dà de' denari.*

*Fru.* Da quando in quà ſiete diuentato galantuomo; che vuol dir liberale?



*Gol.* Queſti te li dò per il buon ſeruizio preſtato nell' vccider Geneuieſa, e'l ſuo figlio.

*Fru.* O in quanto poi voi ſiete ſtato ſeruito di là da arcibene.

*Gol.* Già ne ſon ſicuro.

*Fru.* (Oh quanto s'inganna l'vmana generazione!)

*Gol.* Ma queſto non baſta; altro ci vuole.

*Fru.* Com' vno è morto non ci ſi può far altro, che ſoffiarci di dreto.

*Gol* Bada a me. Hai veduto coteſto denaro?

*Fru.* Per grazia de' Corbi, che non m'hanno cauato gli occhi.

*Gol.* Molto più ſei per auerne ſe mi ſeruirai in vn altro negozio, che ti ſarà di molto meno fatica.

*Fru.* Voi auete tanto il bel modo di comandare, che biſogna ſeruirui per forza: dite pure.

*Gol.* Tu non hai da far altro, che dire al Sig. Conte, che tu hai veduto ſcherzare aſſieme, e abbracciarſi Geneuieſa, e Drogane.

*Fru.* Signor Padrone dite voi da vero?

*Gol* Che ti par forſe qualche gran coſa?

*Fru* La non è ne anco piccina.

*Gol.* O ora ſi conoſco, che ho vn ſeruitore da farne vn gran capitale: non gli baſta l'animo nè meno di dire vna parola.

*Fru.* In quanto a dir la parola mi baſta l'ani-

nimo, ma la difficoltà mia sta nel dire d'auer visto vna cosa, che nè anche l'ho sognata.

*Gol.* O quì sta il buon seruizio.

*Fru.* Come il buon seruizio sta nel dir bugie, io merito il salario doppio.

*Gol.* O perchè dificulti dirne vna?

*Fru.* Perchè il Conte non mi da il salario lui. A voi, che mi pagate, sono in obbligo di sforzarmi a diruene quanto posso mai.

*Gol.* E per dirne vna al Conte ti pagherò io, e fra tanto prendi questi a buon conto. *Li da altri denari.*

*Fru.* Adesso intendo, perchè ci son tanti, che hanno l'appalto delle bugie. Io non mi son mai creduto, che fruttassero tanto: mi ci voglio applicare ancora io a questo appalto. Orsù vi seruirò.

*Gol.* O ora si ti stimo degno di tutto il mio affetto. Serui bene, e vedrai chi è Gologerio.

*Fru.* Già ne sono informato a bastanza.

*Gol.* Come dire?

*Fru.* Che vuoi siete vn galantuominissimo.

*Gol.* E sempre più l'esperienza te'l farà palese.

*Fru.* Ora via, andiamo a dire vna bugia.

*Gol.* Piano; non deui dir cos'alcuna al Conte se egli non te ne fa perquisizione.

*Fru.* Male come ci ha da esser la perquobizione.

*Gol.* Voglio dire, se egli non te'l domanda.

*Fru.*



*Fru.* Questo sarà meglio.

*Gol.* E sopra tutto stai auuertito a non dir mai, ch'io sia stato quello, che t'abbia fatto far questa cosa.

*Fru.* Io farei contro l'appalto, perchè direi la verità; e così non ne douete dubitare.

*Gol.* Caro Frullone, sa pulito.

*Fru.* Pulitissimo.

*Gol.* (Questo è guadagnato: altri si tentino.) *via.*

*Fru.* Quanta differenza c'è dalla verità alla bugia! Vna fa impiccare a uffo, e l'altra fa guadagnare di buon quattrini. No no; verità va pur via, l'Idolo di Frullone è la bugia. *via.*

## SCENA QVINTA.

*Romilda sola.*

POuera Geneuiefa, infelice Benoni! E qual Astro così maligno d'ambi predominò i natali? Cedeste in fine all'empia forza del Destino, che troppo crudele non ebbe mira, che al vostro doloroso esterminio. Cadeste, ahi, si cadeste, al colpo spietato di quella Parca, che di souerchio rigida il bello stame delle vostre vite appena ordito recise. Pouera Geneuiefa, infelice Benoni! Che farete adesso, o popoli di queste Palatine contrade? Morì con la madre ogni vostra delizia, perirono co'l figlio tutte le

voſtre ſperanze. E tu Sifrido, non ti dare a credere d'eſſere eſente dalle comuni ſciagure. Penſaſti con la morte di due innocenti auer dato la vita alla tua pace, alla tua quiete, ma t' inganni, o troppo credulo, poichè la ſindereſi d' auer con tanta celerità ſentenziato formerà nel tuo ſeno vn inferno tormentoſo d' affanni. E da quando in quà ſi coſtuma condennar ſenza difeſe, punir ſenza proceſſo, gaſtigar ſenza delitti? Chi mai eſercitò, benchè barbaro, crudeltà così ferina, feritàcosì crudele, contro voa moglie idolatra del marito, cõtrovn figlio tutto innocenza? Tu ſolo, o Sifrido, poteſti in queſt' oggi rẽderti vnico eſemplare della crudeltà più fiera, della barbarie più deteſtabile. Che foſſe nella Conteſſa alcun delitto mai me'l potrà perſuadere il penſiero, non me'l farà giammai credere l'altrui malizia. Eh che non poteua l'anima grande di Geneuiefa nodrire, che ſpiriti generoſi, ſentimenti onorati, penſieri eroici, perchè la ſola virtù era l'intelligenza motrice del Cielo della ſua mente. Pouera Signora, infelice infante! Quanto più reflesſo alla peruerſità della voſtra ſorte, all' atrocità del voſtro caſo, tanto maggiormente le voſtre d ſauuenture mi muouono alla compaſſione, le voſtre diſgrazie a lagrimar mi forzano. *piange.*

SCE-



## SCENA SESTA.

*Gologerio, e Romilda.*

*Gol.* DI che piangete, o Romilda? Perchè così dolente?

*Rom.* La perdita della Conteſſa, e del picciol Benoni non merita forſe d' eſſer teneramente compianta?

*Gol.* Deh riſerbate il voſtro pianto a più giuſto motiuo.

*Rom.* Dite bene; alla morte di due innocenti altro tributo ſi deue, che di pure lagrime.

*Gol* Queſte non ponno auer forza di ritornarli alla vita; dunque a che diſpergerle, a che in vano dolerſi? Aſciugate, aſciugate, o cara, le lagrime, e ſiano le voſtre idee ſolo riuolte a' godimenti.

*Rom.* Di grazia non accreſcete, o Gologerio, afflizione al mio cuore pur troppo appaſſionato.

*Gol.* S' io v'inuito alle gioie, come dite, che v'apporto meſtizia?

*Rom.* E come poſſo giungere a godere, ſe m' è precluſa ogni ſtrada?

*Gol.* Amplo adito ve ne porgerà Gologerio, quando il vogliate.

*Rom.* Con quali mezzi?

*Gol.* Con le ſue nozze.

*Rom.*

*Rom.* V'intendo, vorreste di nuouo schernirmi.

*Gol.* No Romilda; non furon questi giammai di Gologerio i sentimenti, e le dimostrazioni, ch' io vi diedi d'abbandonarui, prodotte non furono da mancanza d'affetto, ma ebbero sol per iscopo il far proua della vostra costanza.

*Rom.* Questi son tutti mendicati pretesti per cooneslare la vostra infedeltà.

*Gol.* V'ingannate.

*Rom.* M' ingannarei bensì se prestassi fede alle vostre lusinghe. Troppo imprudente è quel Nocchiero, che non scansa quelle sirti, che altre volte l'auuicinarono al naufragio.

*Gol.* Nella bonaccia si rendon facili al traghetto anco i passi più periglios.

*Rom.* No no; Romilda non vuol più esporsi a questo cimento per non soggiacere a nuoue perdite.

*Gol.* Ma se io vi suggerissi il modo d'assicurarui il passo, che fareste?

*Rom.* Forse.

*Gol.* Sentite Romilda Io son prontissimo a porgerui la mano di sposo ogni qual volta vogliate incontrare il mio genio in vn affare, che può ad ãbi portar giouamẽto.

*Rom.* Che deuo fare?

*Gol.* Da quella di Sifrido la nostra quiete dipende. Alcuni caratteri di Geneuiefa, formati da essa prima di morire, hanno fatta tal impressione nella mente del Cõte, che se non se gli toglie, vuol cagionare vna perpetua inquietudine al medesimo, e per conseguenza a tutti noi altri.



*Rom.* E che scriueua la Contessa?

*Gol.* Il solito di tutti i colpeuoli.

*Rom.* Come dire?

*Gol.* Diceua, che era innocente, quando è tanto manifesto il suo reato.

*Rom.* E pure non trouo chi l'asserisca altri, che voi.

*Gol.* Perchè meglio d'ogn'altro ne ho io l'euidente certezza.

*Rom.* Il Signor Conte di che s'inquieta?

*Gol.* Scrupoleggia su l'innocenza della moglie co'l supposto sia tutta verità ciò, che ella scriue.

*Rom.* Che dunque posso far io?

*Gol.* Volete esermi Sposa?

*Rom.* Queste furon sempremai le mie brame.

*Gol.* Or sentite. Se bramate le mie nozze, voi douete attestare, ed insinuare a Sifrido, che Geneuiefa era in realtà colpeuole, e che aueua bruttamente denigrato il suo onore, oscurata la sua riputazione. Altro non douete fare.

*Rom.* E vi par poco?

*Gol.* Certo, che è poco in riguardo del molto, che a nostro beneficio può resultarne.

*Rom* Scherzate, ò dite da senno?

*Gol.* Parlo con tutta sodezza.

*Rom.* Ed io viuamente mi marauiglio di voi, che auiate concetto così indegno di Romilda. Se per giugnere alle vostre nozze ho da passare per istrade cotanto indirette, ora per sempre le detesto, l'abborisco, l'abomino. E queste vostre procedure molto mi confermano in qualche sospetto, che possano da voi esser prouenute tutte le rouine, e la totale oppressione di quei miserabili.

*Gol.* Non v'alterate, che non pretendo da voi cose ingiuste.

*Rom.* Non son cose ingiuste l'infamar gl' innocenti?

*Gol* Non tocca a voi a dichiararli tali.

*Rom.* Toccherà al Cielo, che ne è tutelare.

## SCENA SETTIMA.

*Sifrido, Frullone, Gologerio, e Romilda.*

*Sifr.* SIcchè quel Ritratto lo portasti al tuo Padrone per ordine di Geneuiefa?

*Fru* Certissimo. E poi ecco quì la Signora Romita, che ne può esser testimonia.

*Rom.* Di che?

*Fru* Che la Signora Genouesa mandò il suo Ritratto al mio Padrone.

*Rom.* E' vero Signore.

*Fru* Sentite voi? O in quanto a bugie non pensate mai, che Frullone ve ne ne dica vna.



*Sifr.* Il Pittore ti diede mai vna lettera per portare alla Contessa?

*Fru.* Signornò. (*Gologerio li fà cenno, che dica di sì.*) Signorsì.

*Sifr.* In che tempo?

*Fru.* Effettiuamente non mi ricordo che tempo fusse; se pioueua, ò se era Sole.

*Sifr.* Voglio dire, quanto tempo è? (*Gologerio fa cenno, che dica assai.*)

*Fru.* O di molto.

*Sifr.* Ma pure?

*Fru.* Almeno almeno.... (*a Gologerio.*) Quanto? (*Gologerio accenna quattro con le dita.*) Quattro anni.

*Gol.* (Oh disgraziato!)

*Sifr.* Come quattr'anni, se non sono tre, che sposai Geneuiefa?

*Gol* Compatisca V. A. la poca memoria del Seruo: volle dir quattro mesi.

*Sifr* Che ne facesti di quella lettera? la consegnasti alla Contessa?

*Fru.* Sicuro

*Gol* Come? non la desti a me?

*Fru* Ah sì, gli è vero. (Non ne so nulla.)

*Rom* (Che domande, che risposte son mai queste? Qualche nuoua macchina per certo si va fabbricando.)

*Sifr.* Dimmi vn poco, ma auuerti a dir la verità.

*Fru.* (Male come io ho a dir la verità.)

*Sifr.* Vedesti mai parlarsi assieme Geneuiefa, e Drogane? (*Gologerio gli fa cenno, che dica di sì.*)

*Fru.* Messersì, Signorsì.)

*Sifr.* Osseruasti fra loro domestichezze, atti indecenti? (*Gologerio accenna che dica di sì, e Romilda di no.*)

*Fru.* (Che hò io a dire?)

*Sifr.* Rispondi.

*Gol.* Parla pur liberamente: di che temi?

*Rom.* Guarda bene di dir la verità.

*Frú.* (Ora sì, ch' io sono imbrogliato.)

*Sifr.* Ancor non parli.

*Fru.* Adesso Signore. Voi vorresti sapere..... Che cosa?

*Gol.* Doue stai co'l ceruello?

*Fru* Chi lo sa?

*Sifr.* Che melansaggine è la tua? Io vorrei saper da te se fra il Cuoco, e la Contessa hai veduta mai alcuna azzione illecita?

*Fru.* Che per conto di Genouesa, e di Dorocane? Ooo, adesso intendo. Douete sapere....

*Rom* (Che dirà mai costui?)

*Fru.* Che Genouesa, e Dorocane; Poh gli era pur il gran galantuomo quel Dorocane!

*Gol.* Non trattener S. A., rispondi presto a quel tanto ch'egli da te ricerca.

*Sifr.* Se non vuoi, ch'io perda la sofferenza.

*Fru.* Signorsì. Dorocane, e Genouesa, cioè il Cuoco, e la Signora Contessa erano due, e cosine essendo due non poteuano esser tre, altrimenti (V. S. stia attenta.) altrimenti dico, sarebbe stato guerra fra loro: e perche la guerra seaccia sempre la pace, (non so se V. S. mi fa grazia) veniuano a esser nemici fra di loro il due, e il tre; laonde (oh bella parola quel Laonde!) ne nasceua vno sconcerto terribilissimo. M' ha inteso V. S.? Che è quanto mi occorre in risposta della gentilissima sua, e la riuerisco. *via.*



## SCENA OTTAVA.

*Sifrido, Gologerio, e Romilda.*

*Sifr.* QVanto sono infelice! M'accrescono il male i farmachi; si conuertono in veleno per attossicarmi gli antidoti; ed i venti, che dourebbono portarmi la serenità, aumentano le nubi per ricoprirmi di tenebre. Speraua, che la chiarezza degli altrui raporti douesse porre in calma il mare ondeggiante della mia mente, ma l'oscurità di quelli accenti più tempestoso l' ha reso. In somma il confuso parlar del Seruo maggior confusione mi ha arrecato.

*Gol.* Dal discorso non concludente di Frullone ella può conoscere, che egli scansaua di dir la verità come pregiudiciale all'onore di V. A., che per altro non auerebbe occultata l'innocenza quando ritro-

trouata l'auesse in Geneuiefa.

*Rom.* Da vna risposta, che non afferma, nè nega, perchè douersi formare il giudizio più per l'vna, che per l'altra parte?

*Sifr.* Voi, che più d'ogn'altro praticaste Geneuiefa, auerete maggior facoltà di tranquillar la mia mente.

*Rom.* Quantunque ogni proua maggiore della sua innocenza poco, anzi nulla, possa giouare all'estinta Contessa, nulladimeno per far giustizia alla verità, dico a V. A. che mai ho veduto nella mia Signora azzione veruna, che non fosse innocente, che non spirasse bontà, che non fosse in somma vn esemplare di virtù: ed altri che l'inuidia, la malignità, il liuore, potrà giammai diuersamente asserire.

*Gol.* Siete degna di lode, o Romilda, perchè adempite tutti quei numeri, che ad vna buona seruitù son douuti. (Non mi oppongo a Romilda per non prouocarla a palesare a Sisrido ciò che poc'anzi da lei pretesi.)

*Rom.* Anzi fo giustizia al merito di quell'infelice Principessa. (Non palesa al Conte i tentatiui di Gologerio alla mia fedeltà, perchè ancora spero migliorar la mia fortuna con le sue nozze.)

*Sifr.* Poca consolazione m'apportarono i vostri attestati, o Romilda.

*Rom.* Non so se fu più mia, ò sua disgrazia.

*Sifr.*



*Sifr.* Orsù andate, altro non bramo da voi.

*Rom.* Parto con le mie afflizioni.

*Sifr.* Ed io resto ne'miei tormenti.

## SCENA NONA.

*Sifrido, e Gologerio.*

*Gol.* PErchè tanta mestizia?

*Sifr.* Quanto più cerco quiete più trouo affanni.

*Gol.* Che forse presta fede alle parole di Romilda? Non reflette V. A. che Romilda è parte interessata? Ella procura far comparir innocente Geneuiefa, perchè è complice per auuentura de' suoi delitti.

*Sifr.* Ah Gologerio, poco valerebbero i viui, se a questi non s'vnissero altresì per inquietarmi i morti.

*Gol.* E che mai le ponno cagionar gli estinti?

*Sifr.* Con tenebrosi fantasmi anco à i sensi sopiti contrastano il riposo.

*Gol.* Come? Vna Larua, vna Chimera auerà forza d'auuilire gli eroici spirti di Sifrido, di render codardo il generoso suo cuore?

*Sifr.* Tanto è. Vn sogno terribile si è nella mia idea talmente impresso, che anco mentre son desto mi reca spauento.

*Gol.* Mi perdoni Signore: E'troppa leggerezza per sognate chimere cotanto in-

quietarsi. I sogni son delirj del la fantasia, e lo star continuamente V.A, immersa in questi pensieri funesti le cagiona nella taciturnità delle tenebre vn Caos di confusioni.

*Sifr.* Non poche volte indicano i sogni ò i passati, ò i futuri accidenti.

*Gol.* Ma per lo più riescono vani i loro indizj.

*Sifr.* In sogno dipingono tal volta la verità le Larue.

*Gol.* In sogno tessono l'ombre quasi sempre inganni.

*Sifr.* Troppo viua mi restò improntata nella mente la sostanza di quel sogno.

*Gol.* Che conteneua, se è lecito il saperlo?

*Sifr.* Che vn fierissimo Dragone rapita mi auea la Consorte.

*Gol.* Retratto la mia credenza.

*Sifr.* Di che?

*Gol.* Che non potessero i sogni rappresentare il vero.

*Sifr.* Come dire?

*Gol.* Questo Dragone non è altro, che quel Drogane, che così vilmente ha mancato al suo debito, al rispetto douuto al suo Signore; che ha tradito V. A. Ella non può più dubitarne, poichè il sogno per darle sicurezza d' onde le venga il suo disastro, ha trasmutato solo vna lettera del nome abomineuole di quell' indegno.

*Sifr.* La vostra interpretazione, anzi che sol-



sollieuo, più m'apporta cordoglio.

*Gol.* Deh discacci Signore, ed allontani dalla sua mente tutti i torbidi pensieri, mentre non seruono questi, che a disturbarle la pace; ed applichi tutto il suo spirito a dimenticarsi delle ceneri di quell'ingrata, che ha voluto ardere di vn fuoco così impuro, che è impossibile il rammentarsene senza vergogna.

*Sifr.* Vorrei, ma no'l posso.

*Gol.* Chi l'impedisce?

*Sifr.* Non vorrei dir la sindaresi.

*Gol.* Deponga pure ogni sua cura sopra di me, il di cui riposo, ed inquietudine da altro non depende, che da' suoi interessi. La caccia Signore, fù sempre il diuertimento più geniale di V. A. A questa la persuado applicarsi, come più atta ad allontanare il suo spirito da quelle passioni, che di souerchio molestе, continuamente il tormentano.

*Sifr.* Vn animo ingombrato da vn Caos di tumultuanti pensieri non è capace di sollieuo, pure, per non esser tutto di me stesso, ammetto il vostro consiglio.

*Gol* Vado dunque a darne gli ordini opportuni.

*Sifr.* Si andate.

*Gol.* (Non mi voltare il tergo, o Fortuna.)

## SCENA X.

*Sifrido solo.*

*Sifr.* CHe facesti, troppo incauto Sifrido? Auesti vn cuore così barbaro, che decretar sapesse l'eccidio di colei, che fù l'anima dell'anima tua? Fosti troppo crudele. Anzi no. Fui veramente giusto. A chi dimostrossi infedele la fede conseruar non doueasi. Amai Geneuiefa quando con l'onestà de'suoi affetti seppe meritare il mio amore: ma se calpesta la pudicizia, non deue dolersi se odiandola la condanno alla morte. Chi deturpa l'onore con gli adulterj è giusto, che incontri vn ferro omicida, che a forza di sangue ne laui le macchie. Ma chi m'assicura, che Geneuiefa abbia tradita la fedeltà coniugale? Più testimonj da Gologerio portatimi chiaramente il palesano. Egli, che fù il custode della sua pudizia, non l'auerebbe incolpata se non fosse stata colpeuole. Fu da me conosciuto per ministro sempre fedele, onde posso assicurarmi della verità de'miei torti. Oh Dio; con queste reflessioni non si quieta il mio cuore. Chi sa, che innocente quell'anima bella, non rimproueri la mia fierezza, non isgridi la mia fellonia? E se innocente è Geneuiefa misero me, assieme con la moglie ho trucidato anche vn figlio. Pouero Sifrido, in che strane confusioni ti troui! Geneuiefa, Geneuiefa, se fosti vna volta la più bella delizia di questo cuore infelice, sei adesso diuenuta il tormento maggiore di quest'anima disperata. *Via.*



## SCENA XI.

*Frullone solo.*

*Fru.* E Pure con tutto il mio naturale, e tutto l'appalto, che io voleuo pigliare, non ho potuto dir quella bugia, che sarebbe stata effettiuamente la Regina delle bugie, perche mai ho veduto Genouesa insieme con Dorocane. Per altro non si può negare, che io non abbia mostrato vn gran giudizio, e vna gran politica, perchè con vna galantissima disinuoltura ho saputo vscirne fuora con tutta riputazione. Parlai così bene, e giudiziosamente, che non se ne puole offendere il Padrone, nè farne capitale il Signor Rifreddo; e per dirla in vna parola, ho saputo benissimo salvar la capra, e'cauoli. In somma ci vogliono Vomini. Mi fanno ridere quando dicono, che noi altri Seruidori non auiamo prudenza, e che non siamo buoni a maneggiar vn negozio: e pure, quante volte hanno i Padroni cauato le mani di pasta, che se non era il giudizio

de Seruidori auerebbon fatto in cambio d'vn migliaccio vna frittata? La nostra disgrazia è, che non comparisce mai essere stati noi la cagione, ma che il tutto sia venuto dal talentone di quei Satrapi. I Padroni, e' Seruidori sono giusto come i Caualli, e gli Asini: a' Sommari è più proprio il basto, che la sella; siccome a'Caualli più la sella, che'l basto; e pure non poche volte la sperienza ci mostra', che questa regola patisce d'eccezione.

## SCENA XII.

*Brunello, e Frullone.*

*Bru.* L'E'vna gran cosa, che ogni volta, che il Padrone ha bisogno di te non ti lasci mai trouare.

*Fru.* Ecco il faccenda.

*Bru.* Il Signor Conte, il tuo Padrone, e tutti i Cacciatori si son già inuiati, e tu stai quì a perdere il tempo.

*Fru.* Gli hanno vna gran furia.

*Bru.* Che hanno da aspettare i tuoi comodi?

*Fru.* No, ma ci vuol flemma alle cose.

*Bru.* A mangiare tu non hai flemma.

*Fru.* E tu non sei minchione.

*Bru.* Non tante chiacchiere. Andiamo, e facciam presto per arriuarli.

*Fru.* Andiamo pure.

SCE-



## SCENA XIII.

Bosco con Antro.

*Geneuiefa in abito di Pastore ginocchioni nella Grotta col Figlio posto su la paglia.*

*Gen.* AMato mio Dio, quanto è grande la vostra diuina prouuidenza! quanto vi deue il cuore obbligato di Geneuiefa! Se le membra tutte di questo mio corpo si conuertissero in lingue, non sarebbero bastanti per renderui le grazie douuteui. Faceste conoscere in me, quantunque la più immeriteuole fra le vostre creature, che voi siete il vero sollеuatore degli oppressi, e che le speranze più disperate son richiami del vostro diuino soccorso. Voi che saluaste il picciolo Ismaele dalla tirannide della fera nelle foreste di Bersabea, adesso con egual sollecitudine impiegate la vostra beneficenza in porgere per mezzo d'vna Cerua in questa Selua gli alimenti di vita al mio tenero Benoni. Caro mio bene, dolce parto delle mie viscere, hai la sorte d'imitare il tuo Redentore; con questo diuario però, che egli ebbe l'ossequio de' bruti, e tu la conseruazione della vita dalla pietà d'vna fiera riconosci. Figlio infelice d'vna madre pur troppo mi-

se-

fera perchè troppo innocente. Il non voler machiar la purità de'miei affetti mi ha ridotta ad esser Cittadina de'boschi, ad abitare in vn Antro, ad auer per compagne le fiere, perchè più delle fiere istesse furono gli Vomini per me impastati di senso, e di ferità. Crocifisso mio Dio, i miei trauagli, le mie miserie furono regali della vostra mano amoreuole: di quella mano, che copiar volle in Geneuiesa perseguitata vn ritratto di voi stesso addolorato sopra la Croce; che ben deue esprimere vna Spola crocifissa vn Dio penante. Oh quanto addolciscono le mie pene i vostri tormenti! Il vederui con le braccia distese sopra vn patibolo mi fa credere, che di quest'anima tribolata voi siate pronto a gli amplessi. Soffri dunque mio cuore, e spera. Non potrà mancarti fra le pene vn Dio, che coronato di spine si pregia d'essere il Re de'dolori. M'alzo ossequiosa dal suolo, e a ritrouare qualche virgulto da sostentare il mio debole indiuiduo per questa foresta mi porto. Fra tanto, o gran Vergine Madre, assistete pietosa al mio tenero pargoletto, che mentre di quì m'allontano per farne ben presto ritorno, alla vostra amoreuole, e sicura custodia caldamente il raccomando.

SCE-



## SCENA XIV.

*Sifrido solo con arme da caccia.*

*Sifr.* L'Ho perduta di vista. Mi dispiace in estremo, perchè per verità era vna bellissima Ceruia. Parmi che verso questa volta l'abbia portata il suo veloce piede, onde mi fa credere, che non molto discosto possa essere il di lei couo. Tanto m'aggirerò per questi contorni, che spero rintracciarne ò ella, od i suoi parti. Ecco appunto vn Antro: questo forse sarà della bella Ceruia il ricouero. Voglio appressarmi, ed osseruarne ogni aguato. *(entra nella Grotta.)* Ma, che miro? in vece d'vna fiera vn picciolo fanciullo in questa Grotta soggiorna? Da quando in qua i nascondigli più opachi de bruti son diuenuti abituri di ragioneuoli creature? O che vago pargoletto! La nobiltà delle fascie, la delicatezza delle membra, e la bella simetria, e venustà del suo volto n'addita no, che quantunque nell'oscurità dimori, ben chiari n'abbia sortito i natali; ed abbenchè in vili paglie se'n giaccia, vanti non volgare scaturigine il di lui sangue. Vagisce fra l'ombre di quest' orrido speco chi venendo alla luce godè per auuentura degli splendori d'vn illustre Reggia; ed alla discrezione di sal-

uati-

uatiche belue si troua chi forse ha il merito d'esigerne gli ossequj da i Cortigiani più riuerenti. Dio il sa di chi figlio egli sia, e quale sventura portato l'abbia in questa foresta. Misera vmanità, a quante, e quali vicende la tua sorte è soggetta!

## SCENA XV.

*Frullone, e Brunello con arnesi da caccia, e Sifrido.*

*Fru. di dentro.* TE te, Baroccio, Battaglino, te te, Lillate.

*Sifr.* Ecco appunto della mia gente.

(*Frullone, e Brunello vengono in Scena.*)

*Fru.* I cani girano, ma degli animali non se ne vede nè pur vno.

*Bru.* Tu ci sei tu, che fai per tutti.

*Fru.* Cedo locus majoris.

*Sifr.* Brunello, Frullone?

*Bru.* Chi mi chiama?

*Fru.* Qualche animale sicuro.

*Sifr* A chi dico?

*Bru.* O Signor Conte?

*Fru.* Oh Diauolo; pensauo, che fussi vn animale, e gli è il Signor Rifredo.

*Bru.* Ci perdoni, perchè non l'aueuamo osseruata.

*Fru.* Certo, certissimo, di là da Certaldo, per-



perchè io auerei fatto altre cilimonie più a proposito.

*Sifr.* Dou'è Gologerio con gli altri Cacciatori?

*Bru.* Si sono incaminati per altra parte.

*Sifr.* Accostateui qua tutti due.

*Bru.* Ha forse V. A. fatto qualche bella preda?

*Sifr.* Certo, che non è brutta.

*Fru.* Da vero? Dou'è ella?

*Sifr.* Miratela si su quelle paglie.

*Bru.* (Ohimè; questo è Benoni, che douea uasi vccidere.)

*Fru.* (Oh disgraziato Frullone: ora si, che tu sei fritto.)

*Sifr.* Frullone, prendi su quel fanciullo.

*Fru.* (Oh pouero me.) Che ne volete voi fare? E lasciatelo stare. Sarà figliuolo di qualche Guardiana di pecore, ò di porci, Signore, che l'auerà lasciato lì per andare a cercar de'funghi.

*Sifr.* Obbedisci, e non replicare. Madre più riguardeuole forza è che egli abbia.

*Bru.* (Pur troppo è vero.)

*Fru.* (Serui, e taci, disse vna volta vn corambobi. (*Prende il Bambino.*) Eccolo. (*Escono tutti dalla Grotta.*

*Sifr.* Oh come è bello, oh come è vago! Ma oh Dio, questo pargoletto, che non so se'l deua dire infelice, mi porta alla memoria la mia crudeltà verso dell'in-

no-

nocente prole di Geneuiefa, che pure eſſer potea per auuentura (e Dio il ſa) anche mio figlio. Ahi rimembranza funeſta, che l' anima mi martoriza!

*Bru.* (Cielo abbi pietà di chi ebbe pietà.)

*Sifr.* Ambi alla Città ritornate, e conſegnate coteſto fanciullo a Romilda, con ordine, che con tutta attenzione il cuſtodiſca. Io intanto bramoſo d'auere alcuna notizia di ſua naſcita, trattener mi voglio poco lungi da queſta Spelonca, che penſo non ſia per tardare chi appieno poſſa rendermene informato. *Via.*

## SCENA XVI.

*Brunello, e Frullone.*

*Bru.* FRullone mio, ſe il Cielo non ci ajuta noi ſiamo ſpediti.

*Fru.* Io non ho biſogno, che tù me lo dica; io lo veggo, e lo conoſco da me.

*Bru.* Perchè riconoſciuto in Corte il bambino, ſubito è manifeſta la noſtra diſubbidienza.

*Fru.* A queſto ci ſarebbe rimedio.

*Bru.* E come?

*Fru.* Fare adeſſo quel che non s'è fatto prima. Buttarlo nel fiume, e così non ſarà riconoſciuto.

*Bru.* Brauo. Queſto non ſarebbe rimedio, ma



ma più toſto vn metterci in maggior pericolo.

*Fru.* O perchè?

*Bru.* Perchè il Signor Conte potrebbe gaſtigarci forſe più per la ſeconda, che per la prima diſubbidienza.

*Fru.* Ma come la ſalderemo noi co'l mio Padrone, che è più beſtiaccia del Conte? Come vede d'eſſere ſtato cuculiato, addio; da nelle furie maggiori, e ci fa impiccare, ſquartare, ſminuzzare, e ſorſe forſe, dopo tutto queſto, anco mandarci in galera.

*Bru.* Adeſſo, che ci è Sifrido, Gologerio non ha tanta autorità.

*Fru.* Tu mi fai ridere quando ho più voglia di piagnere. Non vedi tu, che Rifredo fa tutto quello, che dice, e che vuole il ſuo ſuiſcerato Cauterio?

*Bru.* Mi pare però, che il Signor Conte non riguardi il tuo Padrone con tanto buon occhio come faceua per l' addietro. Frullone, ſperiamo bene, chi ſa!

*Fru.* Chi viue di ſperanza tu ſai come muore.

*Bru.* Facciamo quel tanto ci ha ordinato il Conte, e laſciamo fare al Cielo.

*Fru.* Al boja voleui dire. Orsù andiamo pur là per auuicinarci alla forca.

SCE.

## SCENA XVII.

*Geneuiefa sola con erbe, e radiche.*

*Gen.* MVouo indietro timorosa i passi per riueder nel figlio la pupilla degli occhi miei. L'amor di madre m hà posto l'ali alle piante per ritornare ad assister'i. Ma, ohimè, che osseruo? Vedouo è l'antro del mio tesoro? Doue sei, o amato figlio? chi ti ha rapito? chi mi t'ha tolto? Oh sopra tutte le madri madre infelice! Che farai misera Geneuiefa senza il tuo pargoletto, che vuol dire, senza la metà della tua vita? Cieli, perchè non impedire vn furto, che nel rapimento d'vn figlio porta seco l'ecidio doloroso della genitrice? Mio Dio, v'intendo; con questo colpo grauoso volete far proua maggiore della mia costanza. Ah che, non ha Geneuiefa tanto cuore, che basti per resistere ad vn tocco sì rigido della vostra mano pesante. Fiere, se qualche senso di tenerezza in voi ritrouasi, muoueteui a pietà di questa misera madre, leuatele lo spasimo dal cuore co'l renderle il caro figlio. Rupi, voi, che foste testimonj d'vn rapimento sì crudo, dite con tronchi accenti chi ha inuolato il mio bene. Oh Dio, non posso più soffrire l'acerbità del mio tormento. Andrò vagando

por



per questi intricati sentieri accompagnando il susurro dell'aure co'l vento de'miei sospiri. Forse il Cielo impietositosi a queste lagrime, mi additerà con vn raggio di luce il luogo doue si troua il mio amato Benoni. Caro, dolce mio figlio, ecco, che internandomi in questa Selua, a rintracciarti ne vengo. Piaccia al supremo Consolator degli afflitti, che ritroui in te stesso tutta me stessa. Si si, con passi veloci pria finirò di viuere, che di cercarti: e se il Cielo per giusti suoi giudicj non vorrà ch'io ti ritroui, voglia almeno, ch'io finisca co'l pianto i miei giorni infelici. (*Vuol partire.*

## SCENA XVIII.

*Sifrido, e Geneuiefa.*

*Sifr.* DI che ti lamenti, o Pastore?
*Gen.* (Oh Dio, che vedo? Questi è Sifrido il mio crudel Consorte.)
*Sifr.* Parla, dì, che cosa t'attrista?
*Gen.* (Oh che fatale incontro!)
*Sifr.* Quale sciagura ti rende così afflitto?
*Gen.* Ah Signore, il non ritrouare in questa Grotta vn fanciullo lasciatoui è l'vnica cagione d'ogni mio affanno.
*Sifr.* E di chi era quel fanciullo?

*Gen.*

*Gen.* D'vna femmina, ahi, troppo infelice.

*Sifr.* Perchè infelice?

*Gen.* Perchè perseguitata dalla perfidia, e dalla crudeltà.

*Sifr.* La conosci?

*Gen.* Quanto me stesso.

*Sifr* Al presente oue si troua?

*Gen.* Non molto lungi da questo Speco.

*Sifr.* Non ti sia discaro insegnarmela.

*Gen.* Mi dispiace, Signore, non poterui seruire.

*Sifr* La cagione?

*Gen.* Brama ella in guisa tale occultarsi, che se le fosse possibile non vorrebbe esser veduta nè tampoco da' bruti.

*Sifr.* E perchè questo?

*Gen.* Perchè il di lei marito morta onninamente la vuole benchè innocente.

*Sifr.* Se tale in realtà ella fosse parmi incredibile, che auer potesse il suo Consorte contro di essa sentimenti così crudeli.

*Gen.* E pure ciò è tanto vero quanto è vero, o Signore, che voi siete in questo luogo.

*Sifr.* E che certezza puoi auer tu dell'innocenza di quella femmina?

*Gen.* Compatitemi vi prego; non posso più trattenermi: troppo mi preme ricercar quel fanciullo, che forse diuenne preda, ed a quest'ora, oh Dio, cibo di qualche fiera.

*Sifr.*



*Sifr.* Ferma, non partire. Rispondi alle mie richieste, e nõ ti caglia del fanciullo, che saluo, ed in buona custodia ritrouasi.

*Gen.* Deh Signore, se fosse voi, che'l pigliaste, palesatemi, vi prego, oue il poneste, acciò mi porti velocemente a prenderlo.

*Sifr.* Egli è in mio potere, e non intendo renderlo, che alla propria genitrice.

*Gen.* E perchè questa crudeltà?

*Sifr* Il rendere alla madre vn figlio è crudeltà?

*Gen.* Si, perchè ciò potrebbe apportare all' vna; e all'altro quella morte, da cui per benignità del Cielo già vna volta ne furon tolti.

*Sifr* Il tuo parlare mi confonde.

*Gen.* In maggior confusione son io.

*Sifr.* Donde ciò procede?

*Gen.* Dall'amore, e dal timore.

*Sifr.* Di che pauenti?

*Gen.* No'l so.

*Sifr.* Chi sei?

*Gen* Vn bersaglio lagrimeuole di barbara sorte.

*Sifr.* La tua Patria?

*Gen.* Nel Brabante sortii i natali.

*Sifr.* Nel Brabãte? (Se cõ la di lei lingua recisa nõ aussi la certezza della morte di Geneuiefa, l'idea, la voce, e la Patria di questo Pastore mi porterebbero a qualche sospetto, che egli fosse l'istessa mia Cõsorte.)

*Gen.* (Al sentire il Brabante molto sospeso rimase Sifrido.)

*Sifr.*

*Sifr.* La madre del fanciullo è per auuentura dell' istessa Patria?

*Gen.* Appunto.

*Sifr.* Il suo nome?

*Gen.* E' troppo odioso.

*Sifr.* Forse non quanto il credi.

*Gen.* (Oh se auessero dato luogo alla ragione i pensieri di Sifrido, felice Geneuiefa.) Il dirò, ma vi supplico a non ricercar più oltre. Geneuiefa è il nome di quell'infelice.

*Sifr.* (Oh Dio, ella è dessa. Ma come, se ella morì?) Il di lei Consorte, che poco fa dicesti volerla morta, come s'appella?

*Gen.* Dissi, che altro non ricercaste.

*Sifr.* Non pauentare, che se ella à innocente come m'asserisci, ti prometto da Caualiero difenderla da ogn'insulto.

*Gen* Son così certo della sua innocenza, che assicurato su la vostra parola, vi dico, che Sifrido, Signore di questo Principato Palatino, è il suo Sposo.

*Sifr.* Ma non morì la moglie di Sifrido?

*Gen.* Non morì, perchè la pietà di chi doueua vccciderla lasciolla in vita.

*Sifr.* Caro Pastore, conducimi, ti prego, oue ella soggiorna.

*Gen.* E che pretendete da quella sfortunata Principessa?

*Sifr.* Certificato della sua innocenza, chiederle perdono per parte di suo Consorte.

*Gen.* Oh Dio!

*Sifr.* Che ti affanna?

*Gen.*



*Gen.* La souerchia gioia m'opprime il cuore. *Piange.*

*Sifr.* Se godi, come piangi?

*Gen.* Parto appunto di tenerezza sono le mie lagrime.

*Sifr.* D'onde hanno origine le tue contentezze?

*Gen.* Dal vedere in Sifrido smorzata quella fiamma di sdegno, che la sua troppa credenza gli auea nel petto accesa a danno dell' innocente Geneuiefa.

*Sifr.* Per verità, che la Contessa molto ti deue per il tuo affetto.

*Gen.* Quanto voi a voi medesimo.

*Sifr.* Quanto tempo è, che la conosci?

*Gen.* Da che conobbi me stesso.

*Sifr.* Le tue enigmatiche risposte mi confondono. Chi sei?

*Gen.* Ah mio Sifrido, che mio voglio dirui ad onta dell'altrui perfidia, e della vostra crudeltà, non riconoscete quella Geneuiefa, che per la sua incorrotta fedeltà, e suiscerato amore verso di voi, pur douete dir vostra?

*Sifr.* Cieli, che vedo?

*Gen* Si, rauuisate, o caro.....

*Sifr.* Oh Dio!

*Gen.* L'oggetto innocente de' vostri sdegni.

*Sifr* Geneuiefa?

*Gen.* Sifrido?

*Sifr.* Come vi trouo?

*Gen.* Come volle chi del tutto dispone.

*Sifr.* Ma perchè di coteste spoglie ammantata?

*Gen.* Per meglio assicurar la mia vita giudicai espediente nasconder le mie membra in quest'abito virile, che a forza d'alcune gioje da vn Pastore ottenni.

*Sifr.* Ah Geneuiefa, che contento sarebbe il mio, se qual vi bramerei ritrouata vi auessi!

*Gen.* E come?

*Sifr.* Addobbata con le diuise dell' innocenza.

*Gen.* Se a gli occhi della vostra giustizia accosterete il cannocchiale della ragione, non saprete rauuisarmi con altri addobbi.

*Sifr.* Vetri troppo chiari son quelli, che mi vi mostrano rea.

*Gen.* Con diligenza osseruateli, che gli troucrete appannati dalla fellonia.

*Sifr.* E chi rischiarar potralli?

*Gen.* Io stessa il potrei; mà voglio, che altri il faccia, se ciò v'aggrada.

*Sifr.* E chi?

*Gen.* Tutti di vostra Corte, che non saranno imbrattati dalla passione.

*Sifr.* E di tanto vi promettete?

*Gen.* Di tanto m' assicurano le mie azzioni corrispondenti alla candidezza del mio cuore!.

*Sifr.* Oh quanto goderebbe Sifrido se ciò sortisse!

*Gen.* Già ne giubbila Geneuiefa, perchè n'è certa.

*Sifr.* Ma.....

*Gen.* Ma che?

*Sifr.*



*Sifr.* Il fanciullo, che qui lasciaste, è veramente vostro figlio?

*Gen.* E' mio, e vostro.

*Sifr.* Come mio, se non è che vn mese, che il partoriste, ed io passa l'anno, che da voi son lontano?

*Gen.* Vn mese, che io il partorii?

*Sifr.* Così mi viene attestato.

*Gen.* Se l'osseruaste, pare a voi, che quello sia parto d'vn solo mese?

*Sifr.* Per questo domandai se era vostro.

*Gen* Cinque Lune già scorsero da che diedi alla luce Benoni il nostro figlio.

*Sifr.* (Che ascolti Sifrido? Se così è rimane atterrata la proua maggiore dell'infedeltà di Geneuiefa.) Ed è vero quanto mi dite?

*Gen.* Anco i miei nemici stessi negar no'l possono.

*Sifr.* Oh che giubbilo proua in questo punto il mio cuore!

*Gen.* Oh di quali gioie si riempie l'anima mia!

*Sifr.* Geneuiefa?

*Gen.* Mio Signore?

*Sifr.* Ed è possibile, ch' io vi ritroui, e vi ritroui innocente?

*Gen.* Dagli attestati altrui rimaner ne potrete pienamente assicurato.

*Sifr.* Vadasi dunque senz'altra dimora a rintracciarne quel sentiero, che puo condurci alla pienezza de' nostri contenti. Andiamo Contessa.

*Gen.* Oh che impenſate fortune!

## SCENA XIX.

Sala Regia.

*Romilda, ed Enrico.*

*Rom* VOi ſentite Monsù Enrico. Coſa, che mi ha fatto vſcir fuori di me ſteſſa per lo ſtupore.

*Enr.* Materia cotanto delicata, pria di formarne giudizio, eſſer deue fuori d'ogni dubbiezza.

*Rom.* La propenſione ben diſtinta, che per tanto tempo ha auuto verſo del Majordomo, vi perſuada a credere, che non ſenza gran certezza auerei potuto toccare vn taſto, che nel ſuono della di lui riputazione può fare vn grandiſſimo ſconcerto.

*Enr.* Gologerio amoreggiar la Conteſſa?

*Rom.* E con quali forme.

*Enr.* Vedete Signora, che la geloſia non vi traſporti oltre il douere.

*Rom.* Non mi ſtimate così debole di ſpirito, ch'io poſſa eſſer capace d'eſſer dominata da vna paſſione cotanto cieca.

*Enr.* Se così è, voi amerete ſempre per iſcherzo.

*Rom.* Da che il ricauate?

*Enr.* Dal dichiararui incapace di geloſia, mentre queſta è figlia d'vn vero amore.

*Rom.*



*Rom.* Ma ſe l'amante è reo.

*Enr.* E' ſempre innocente vn reo, che piace.

*Rom* Non può mai eſſere innocente (vno, che tradiſce gli affetti.

*Enr.* Non voglio replicare per non offenderui.

*Rom.* E la certezza dell'attentato amoroſo mi conferma il penſiero, non dirò a ſoſpettarne, ma a creder per infallibile in Gologerio l'empietà, la fellonia, la barbarie.

*Enr.* Come dire?

*Rom.* Penſo, che auendo Geneuieſa deteſtati i di lui adulteri affetti, ſiaſi conuertito l'amore di quello sfrenato in vn odio peſtifero, e da queſto ne ſiino prouenute tutte le diſgrazie occorſe a quell'infelice, quanto virtuoſa Principeſſa.

*Enr.* Dell'odio del Majordomo verſo la Conteſſa, già vi diſſi, che molto ne ſoſpettauo; ma che queſto traeſſe l'origine da amore mai mi cadde nel penſiero.

*Rom.* Ciò non ammette dubbietà.

*Enr.* E doue poſa il fondamento di queſta voſtra infallibile eſtimazione?

*Rom.* Sopra molte riproue, che a gloria dell'innocenza, e a confuſione della perfidia, a ſuo tempo ſaprà produr Romilda.

*Enr.* Sicchè il voſtro non ſarà più ſoſpetto, ma euidenza.

*Rom.* Teſtimonj troppo veridici tale il confermano.

*Enr.* Dunque voi ſtimate il Majordomo ca-

pace d'operazioni indegne?

*Rom.* Non posso, anzi non deuo giudicare altrimenti.

*Enr.* E conosciuti in Gologerio caratteri cotanto infami, vorrete non ostante proseguire ad amarlo?

*Rom.* Rammentat ui, ch'io mi dichiarai non esser per lui gelosa.

*Enr.* Che ne segue?

*Rom.* Non diceste, che la ge'osia è figl a d'amore?

*Enr.* Il confermo.

*Rom.* Dunque.....

*Enr.* Non più Madama: già compresi il vostro senso, che quanto più rende grande la nobiltà del vostro spirito, tanto maggiormente accresce in me l'estimazione del vostro merito.

*Rom.* La candidezza de'miei affetti non può far lega con la negrezza d'vn cuor fellone Già ne ho abolita dal mio l'immagine di Gologerio, ed ho smorzata quella fiamma, che per quell'indegno nel mio seno ardeua

*Enr.* Se libero è il vostro cuore, che altro vi toglie dal farne grazioso dono ad Enrico, che con tanta diuozione vi ha sacrificato il suo?

*Rom.* E' talmente amareggiata l'anima mia dall'infedeltà di Gologerio, che ha quasi preso in diffidenza ogn'altro Amante.

*Enr.* Non douete diffidare, o bella Romilda, d'vn amore, che ha patteggiato con l'eternità.

*Rom.*



*Rom.* L'esempio, che ne ho d'altri, auuerti. ta mi vuole.

*Enr* L'esempio d'vn solo non forma regola vniuersale.

*Rom.* Non esclude però, che non si possa sospettar di molti.

*Enr.* Fra questi molti non sarà giammai Enrico.

*Rom.* Chi di ciò m'assicura?

*Enr.* Voi stessa il potete.

*Rom.* E come?

*Enr.* Co' nostri sponsali.

*Rom.* Non vorrei, che il pentimento.....

*Enr.* Troppo mi offendete, o Signora, se più diffidate dell'amor mio, della mia lealtà.

*Rom.* Basta, Enrico, mi dò per vinta alla vostra costanza, ed al ritorno del Sig. Conte dalla caccia ne ricercheremo il di lui assenso.

*Enr* Gentilissima Romilda, quanto vi deuo!

## SCENA XX.

*Brunello, Frullone co'l bambino, Romilda, ed Enrico.*

*Bru.* SEruo della Signora Romilda, Monsù Enrico vi riuerisco.

*Rom.* Molto presto di ritorno dalla caccia!

*Fru* Si riuerisce, e si cola.

*Rom.* Che vedo? Non è questo Benoni il figlio di Geneuiefa?

*Fru.* Così non fusse.

*Rom.* Ma come? non l'vccideste?

*Bru.* Troppo lungo sarebbe il racconto del successo; la sostanza è, che questo è Benoni ritrouato dal Signor Conte in vna Grotta, e lo manda a voi acciò ne auiate diligente custodia.

*Fru.* Io sento vn certo odorino. Bambolin mio tu non auerestì già fatto la cacca eh?

*Rom prende il bambino, e lo bacia.* Pouero bambino; è possibile ch' io ti riueda? Ma il Signor Conte sa che sia questo il suo figlio?

*Fru.* Ohibò.

*Bru.* E' rimasto intorno a quella Grotta per aspettare alcuno, che gli dia notizia di chi egli sia.

*Enr.* E perchè voi stessi no'l palesaste?

*Fru.* Signorsì, noi ci voleuamo far la spia da noi di non l'auere vbbidito!

*Enr.* Ma tanto vna volta il saprà.

*Bru.* Questo è certo, ma chi sa; il tempo è padre di strauaganze.

*Rom.* E la Contessa viue ancora?

*Bru.* Per noi ella viue.

*Rom* E doue si ritroua?

*Bru.* Questo poi non lo so, ma penso non possa esser molto lontana dal luogo, oue era il figlio.

*Rom.* Vn insolito giubbilo, che mi serpeggia nel cuore, par che mi dica esser egli preludio di maggiori allegrezze.

SCE-



## SCENA XXI.

*Sifrido, Geneuiefa, Romilda, Enrico, Brunello, e Frullone.*

*Sifr.* A *Geneuiefa nel venire in Scena.* Contentateui per breui momenti trattenerui in disparte. *Geneuiefa rimane in disparte, e Sifrido segue à dire.* E bene Romilda, che dite della bella preda, che auiamo fatto?

*Rom.* E' tanto considerabile, che non poteua giammai V. A. farne di maggior valore.

*Sifr.* E perchè tale la stimo, giacchè priuo mi trouo di prole, penso adottar questo fanciullo, e dichiararlo mio erede, e successore.

*Rom.* Elezione più degna, e più propria non poteua suggerirle il Cielo.

*Sifr.* Il vostro parlare è di tal forma, che dà motiuo di credere auer voi piena cognizione di questo infante.

*Rom.* Non deuo negarlo.

*Sifr.* E chi è?

*Rom* Questo, o Signore, è Benoni vostro figlio.

*Fru* (O razza maledetta; l'ha ella sueſciata presto? La scoppiaua s'ella non lo diceua.)

*Sifr.* Mio figlio? E quanto tempo è, che Geneuiefa il partorì?

*Rom.* Cinque mesi già terminati.

*Sifr.* Ed è questi il figlio della Contessa, che doueui vccidere?

*Bru.* *S'inginocchia*. Signore, eccomi a' vostri piedi .....

*Fru.* *S'inginocchia*. Lustrissimo, ancor io mi prostergo .....

*Bru.* Per chiederle quel perdono, .....

*Fru.* Per domandarui quella giustizia, .....

*Bru.* Che la mia disubbidienza per altro non meriterebbe.

*Fru* Che non si douerebbe alla mia misericordia.

*Bru.* Egli è quell'istesso, a cui, ed alla madre per ordine di V. A. doueuamo dar la morte.

*Fru.* Messersì, gli è lui per nostra disgrazia.

*Bru.* Ma .....

*Sifr.* E la madre pure lasciaste in vita?

*Bru.* Signore, la pietà, e la riuerenza mi disarmaron la destra, .....

*Fru.* Signornò, non è vero, non fu così; gli cascò bene il pugnale di mano, e così non se ne fece altro.

*Sifr* Ma la lingua, che portaste per contrasegno della morte di Geneuiefa, di chi era?

*Bru.* D'vn mastino, che a tal effetto vccisi.

*Fru.* Appunto d'vn martino; l'era ben d'vn cane.

*Sifr.* E della Contessa, che ne fu?

*Bru.*



*Bru.* Si lasciò in quel bosco a discrezion del Cielo.

*Gen.* (Che le fu tanto prouido.)

*Sifr.* Alzateui. *S'alzano i serui.*

*Rom.* Ah Signor Conte, non fu che l'innocenza della Signora Contessa, che mosse il Cielo a proteggerla.

*Sifr.* Che riscontro auete voi della sua innocenza?

*Rom.* Quando altre riproue non vi fossero, queste, che nelle vesti della Contessa poco fa ritrouai, parmi, che diano sufficiente lume per farla conoscere innocente. Prenda. *Li da vn foglio.*

*Gen.* (Oh grande Iddio, quanto sei giusto! Vengono per se stessi alla luce quei testimonj della mia fedeltà, che essendo per altro troppo scandolosi, io medesima auerei ricusato produrli, come in effetto altri non dissimili occulterò per sempre.)

*Sifr.* Questo è carattere di Gologerio. *Legge.*

*Adorato mio Nume. Non vi rechi marauiglia l'intender da questo foglio la continouazione d'vn amore, che voi auete condannato con tanto rigore. Le vostre repulse, ed il comando fattomi da voi di non comparire alla vostra presenza, in vece di smorzare, hanno rese maggiormente ardenti l'amorose mie fiamme, che d'vampandomi con tanta attiuità nel petto, ridurranno in cenere questo misero*

*ro cuore, se voi, o mio bene, non li somministrerete il sospirato preseruatiuo con la corrispondenza a' suoi affetti. La lontananza di Sifrido deue allontanar da voi ogni timore, che per lui possiate auere; siccome toglierui ogni scrupulo di romperli la fede il tener per indubitato, che ancor egli non sia fedele a voi. Non vogliate esser cotanto pertinace nella crudeltà verso d' vn vero adorator del vostro bello, ma resa omai pietosa, porgetegli vna volta quel sollieuo, che tanto è douuto all' amorose sue pene, e che tutto ansioso n' attende il vostro tormentato amante.*

*Gologerio.*

Oh Dio, che lessi? E Gologerio scriue con tali forme a Geneuiefa?

*Enr.* Oh che sfacciataggine, oh che temerità inaudita!

*Bru* O questa sì, ch' è terribile.

*Rom.* Che dice V. A. del suo Majordomo lasciato da lei alla custodia della sua Sposa.

*Sifr.* Il souerchio stupore m' opprime i sensi, m' incatena la lingua. Hanno questi caratteri la qualità del teschio di Medusa, mentre alla lor vista son diuenuto di pietra. Ma se Geneuiefa non ama Gologerio, come li manda il suo Ritratto? Questa contrarietà mi confonde.

*Gen.* ( Il motiuo giustifica il mio operato. )

*Rom.*



*Rom.* V. A. deue restar informata, che il Ritratto fù fatto alle molte istanze del medesimo Majordomo co'l motiuo, che stante l' accomodarsi la Galleria, erani necessario, disse egli, vn tal ornamento, che poi terminato la Signora Contessa mi uoglielo per Frullone. ...

*Fru.* Signorsì, ego testibus.

*Rom.* Ad oggetto, che egli collocare il facesse oue più gli fosse piaciuto.

*Sifr.* Sicchè non fù motiuo di Geneuiefa il farlo fare.

*Rom.* Anzi di mala voglia vi concorse.

*Gen.* ( Tanto è vero. )

*Rom.* E Monsù Enrico medesimo, che il colorì, può esserne ancor egli testimonio.

*Enr.* Tutto è verità quanto le rappresenta Madama Romilda.

*Sifr.* Che disse il tuo Padrone quando gli portasti quel Quadro?

*Fru.* Fece mille smorfie; lo baciò, lo ribaciò, e disse tante belle cose, che mi fece strabilire: disse infino, che lo voleua indorare.

*Sifr.* Lo fec' egli porre nella Galleria?

*Fru.* E Signornò; me lo fece mettere in camera sua dou' e' dorme.

*Sifr.* E voi Enrico, qual concetto auete di Geneuiefa? in qual grado d' onestà la giudicate?

*Enr.* V. A. mi mortifica con ricercar da me ciò che a tutti è palese quanto la luce stessa del Sole.

*Sifr.*

*Sifr.* Come dire?

*Enr.* L'eſemplarità de' coſtumi, la pietà ben ſingolare della Signora Conteſſa l'hau reſa ſempre ammirabile erario del ricco teſoro d'ogni più bella, e più perfetta virtù.

*Sifr.* E voi l'aueui in tale ſtima?

*Enr.* Troppo auerei offeſo il ſuo gran merito, ſe concepita n'aueſſi vn ombra, ancorchè minima, in contrario.

*Sifr.* La voſtra mano però non corriſponde alla lingua.

*Enr.* Come Signore?

*Sifr. caua fuori vn foglio.* Queſto è voſtro carattere?

*Enr.* Sarebbe temerità il negarlo. Certo che è mio.

*Gen.* (E che mai contro di me può auere ſcritto?)

*Sifr.* Dunque ò con la lingua mentite, ò con la penna.

*Enr.* E la penna, e la lingua ebbe ſempre correlazione al cuore.

*Sifr.* Ma come accorderete aſſieme queſti due oppoſti? Parlar con vn ſenſo, e ſcriuer poi con vn altro?

*Enr.* Supplico la bontà di V. A. a compatire la mia incapacità, che non arriua a penetrare ciò che ella inferir voglia.

*Sifr.* Non inuiaſte queſto foglio a Geneuieſa?

*Enr.* Mi perdoni; nè meno per penſiero.

*Sifr.* Frullone?

*Fru.*



*Fru.* Son quì.

*Sifr.* Non ti diede Enrico vna lettera ad effetto, che tu la portaſſi alla Conteſſa?

*Fru.* Mai tal coſa.

*Sifr.* E come neghi ciò che tu ſteſſo hai confeſſato?

*Fru.* Io? Quando?

*Sifr.* Non è molto: e vi erano preſenti il tuo Padrone, e Romilda.

*Rom.* Così è.

*Fru.* A a a, ora mi ricordo.

*Enr.* (Che vorrà dire queſto balordo?)

*Fru.* Sentite, io ve la dirò giuſta, ma fate che le non ſien mie parole. Fu il mio Padrone, che me lo fece dire; del reſto non è vero niente.

*Gen* (Qualche macchina certo di Gologerio.)

*Sifr.* E a chi ſon diretti queſti caratteri?

*Enr.* A Romilda.

*Rom.* A me?

*Sifr.* Come a Romilda?

*Enr.* Dirò a V. A. Auendo penetrato il Majordomo, che io amauo Madama Romilda, già oggetto de' ſuoi affetti, e poi da lui abbandonata, per indurla a corriſpondere al mio amore, quaſi mi violentò a ſcriuerle coteſta lettera, che egli medeſimo volle dettarmi, e prenderne il peſo di fargliela peruenir nelle mani.

*Sifr.* Ma come ſi adattano a Romilda i ſenſi di queſto foglio? *Legge.*

*Mia Signora. Eſſendo voi ſtata cotanto*

*pro-*

*prodiga d'amori con chi non li meritaua per i motiui, che à voi son noti,* .. Che vuol dir questo?

*Enr.* Che non li meritaua Gologerio per auerla schernita.

*Sifr.* ( Adesso comprendo ogni equiuoco di queste artificiose sillabe. ) E Gologerio fu quello, che a voi dettò il contenuto di questa carta?

*Enr.* Egli stesso in questo luogo appunto.

*Sifr.* Oh gran finezza di quel perfido, oh croppa mia credenza!

*Enr.* Rimane V. A. a bastanza sincerata della mia persona?

*Sifr.* Non ho che replicare.

*Rom.* ( Questa per certo è quella lettera, che supponeua Enrico, che io auessi riceuuta. )

*Sifr.* Ah che non Drogane fu il dragone che in sogno mi rapì la Consorte, ma fu Gologerio quel mostro d'iniquità, che con gli artigli della lasciuia tentò sbranarla, e con la bocca della perfidia pretese dinorarla mentre ero desto. Infelice Drogane, auessi pure ancor tu sortito quella fortuna, che volle il Cielo godessero Geneuiefa, e Benoni; questo darebbe il colmo alle mie contentezze, persuadendomi non esserti stata data la morte, che per toglierti il poter dar la vita alla tua innocenza.

*Fru.* Ah pouerino; la disgrazia sua, e mia volse, che morisse.

*Rom.*



*Rom.* Sa il Cielo chi cagionasse la sua morte.

*Sifr.* Lo sa il Cielo, e lo so io.

*Rom.* E chi mai potè essere?

*Sifr.* Gologerio istesso.

*Fru.* Il mio Padrone?

*Sifr.* Egli medesimo me'l palesò.

*Fru.* Oh briccone. Ora intendo il negozio perchè voleua ch' io dicessi quella bugia; non per altro, che per mostrare, ch' egli aueua fatto bene a farlo andare in quell' altro mondo.

*Sifr.* Che bugia doueui dire?

*Fru.* Abbiate da sapere, come dopo, che n'ebbamo dato ad intendere a voi, e a lui, che noi aueuamo ammazzato la gallina, e'l pollastro, cioè Genouesa, e quel bambino, il Signor Cauterio tutto allegro mi dette de' quattrini, perchè si credeua il merlotto, che io l' auessi seruito bene con auer fatto il boja a quei poueretti: poi me ne dette di molti altri, perchè voleua, ch' io vi dicessi d' auer visto Genouesa, e Dorocane fare assieme a guancialin d'oro; voi m' intendete.

*Gen.* ( Oh che fellonia! )

*Sifr.* E il tuo Padrone ti spronaua a dirmi questo?

*Fru.* Diauolo, che m'auessi a spronare; che sono vn Cauallo? Signornò, non mi spronaua.

*Sifr.* Voglio dire, che t'instigaua.

*Fru.* Nè meno mi strigliaua, ma voleua, ch'io dicessi quella bugia.

*Enr.*

*Enr.* Grand' iniquità!

*Bru.* Non si può sentir peggio.

*Rom.* Per maggiormente farle conoscere la perfidia del Majordomo, si contenti V. A. che le dica, che a prezzo delle sue nozze egli persuase me ancora a voler fare vn simil tratto.

*Sifr.* E non lo fulmina il Cielo, e non l' assorb sce la terra? Ah Geneuiefa, ah Contessa, *abbraccia Geneuiefa*, che mia non ardisco dirui, perchè troppo la mia crudeltà me ne rende immeriteuole.

*Rom.* Questa è la Contessa?

*Enr.* Questa è Geneuiefa?

*Enr.* Io per me con quegli abiti non l' auerei mai riconosciuta.

*Fru.* Se tutti i villani fussero così, ci sarebbe più d'vno, che anderebbe più spesso a caccia.

*Sifr.* Arrossisco nel vedermi alla presenza di colei, che con tanta barba in, almeno co'l desiderio, ho uccisa. Non vi ricerco perdono, o Principessa adorabile, perchè no'l merita vn reo, che confessando la sua colpa aproua la vostra innocenza.

*Gen.* Tolgasi pure, o mio Sifrido, dall' animo vostro la memoria de le mie miserie, e del vostro errore, che io per me perdono di buon cuore a quelli, che per loro malizia mi han procurato del male, e molto più a quelli, che per inganno altrui prouar me'l fecero. Non pensate, o mio amato Consorte, ch'io rattenga contro



tro di voi alcun rancore, perchè se odiaste vna rea, io come innocente non fui l'oggetto del vostro sdegno.

*Sifr.* La vostra eroica virtù, o generosa Geneuiefa, ingrandisce co'l vostro merito la mia fellonia. E tu amato figlio, dolce conforto di quest'anima, *piglia il figlio dalle mani di Romilda*, non isdegnare gli affettuosi baci d'vn forsennato Padre, che reso cieco dall' altrui maluagità, potè auer cuore di decretare nel tuo puro, ed innocente, lo spargimento del proprio sangue. *lo bacia.*

*Fru.* O questo è vn buon bambin da vero, non si sente mai piagnere. Se fussero tutti come questo, non si sentirebbon tanti babbi bestemmiare e maladire i ragazzi.

*Sifr.* Si, caro figlio, ti bacio, ed al mio seno ti stringo: e se la mia barbarie bramò il tuo non meritato eccidio, ora a me lacera il cuore, mi squarcia le viscere vn dolore, e ben douuto pentimento. *Lo ribacia, e lo rende a Romilda.*

*Gen.* Le vostre tenerezze, o mio Sposo, riempiono in tal guisa il mio cuore di giubbilo, che son forzata a benedir quel rigore, che fu istrumento di sì fatti contenti.

*Bru.* ( Oh fortunata mia disubbidienza, quanto male impedisti, di quanto bene fosti cagione! )

*Rom* Signora Contessa, mi permetta, che ossequiosa le baci la mano, non tanto per la riuerenza, che le deuo, quanto per atte-

testato della gioja, che infinita prouo nel riuederla, posso dire, risorta alla vita, e all onore, *bacia la mano alla Contessa*.

*Gen.* Cara Romilda, gradisco oltremodo le tue affettuose espressioni, perchè originate le riconosco dalla tua esperimentata beneuolenza.

*Rom.* Perdonatemi Signora, se troppo ardisco. Perchè in cotesti abiti?

*Gen.* Per non esser sauuisata indossai queste spoglie.

*Rom.* Prudentissima precauzione.

*Enr.* Non isdegni Signora, riceuere anco nelle mie congratulazioni vn tributo d'ossequio, che riuerente porge a V. A. vn vmilissimo suo seruo.

*Gen.* Mi son cari parimente i vostri officj, o Enrico, mentre questi come parto legitimo della sincerità del vostro cuore li ranuiso.

*Bru.* Se delle comuni allegrezze io ne abbia la mia parte, V. A. lo può comprendere senza, che io ne facci precisa, e particolar espressione.

*Gen.* Certo, che ne deui auer la parte migliore, o Brunello, attesoche tu solo con la tua pietà no fosti l' origine. Per far noto poi di qual peso sino verso di te le mie obbligazioni, basta sol ch'io dica, che da te riconosco assieme con quella del figlio la mia vita, e con la vita il godimento della mia riconosciuta innocenza.

*Sifr.* S'aggiungano a quelle di Geneuiefa l'ob-



l'obbligazioni di Sifrido, che il prezioso acquisto ne sortì della Consorte, e del figlio.

*Fru.* Signora Genouesa, ancor io mi congraticolo con voi, perchè in cambio d' auer tirato il calzino vi siete messa i calzoni, che però, essendo che, per la qual cosa.....

*Gen* Basta basta, Frullone, già mi è nota la tua buona volontà, e non meno che a Brunello ti son tenuta.

*Sifr.* Della vostra pietà ambi attendetene e dal Cielo, e da Sifrido vn ben condegno guiderdone.

*Fru.* Che n' ho io far d'vn guidone?

*Gen.* Non vorrei, che ne' communi godimenti il solo Benoni soggiacesse ad alcun patimento. Romilda, quando non comandi altrimenti il Signor Conte, ti prego portarlo alla nutrice, acciò li somministri quel ristoro, di cui mi persuado ne vada non poco bisognoso.

*Sifr.* Si Romilda, obbedite la Signora Contessa, che è ben douere. *Parte Romilda co'l Bambino*. E tu Brunello portati in questo punto a ricercar Gologerio, e senza motiuarli cosa veruna del seguito, procura, che quì ne venga.

*Bru.* Vado ad eseguire Ma eccolo appunto incaminato a questa volta.

*Sifr.* Ritirateui tutti, ed osseruate. Che mai dirà quest' indegno come vedrà scoperte tutte le mine della sua iniquità?

SCE-

## SCENA XXII.

*Sifrido, e Gologerio.*

*Gol.* INchino V. A.
*Sifr.* Che dite Gologerio? Ancor voi ritornaste dalla caccia?
*Gol.* Inteso da alcuni Pastori il ritorno di V. A. alla Città, veloce mi son portato per assisterle come il mio affetto richiede, e la mia obbligazione.
*Sifr* Già mi son note le finezze della vostra seruitù. ( Anzi del tuo tradimento. )
*Gol.* Ma perchè così presto s'è infastidita di quel nobil diuertimento?
*Sifr.* Perchè non curauo altre prede.
*Gol.* Forse ne ha fatta alcuna?
*Sifr.* E di tale aggradimento, che altra giammai potrebbe vguagliarla.
*Gol.* Godo in estremo delle sue contentezze. Ma che bella cosa è mai questa?
*Sifr* Fra poco lo vedrete.
*Gol.* Mi sarà molto grato.
*Sifr* Non lo credo.
*Gol.* E perchè Signore?
*Sifr.* Perchè è cosa, che mi porta al pentimento della mia crudeltà.
*Gol* Gran cosa, che V. A. non voglia dar bando vna volta a queste inquietudini!
*Sifr.* In breue il farò.
*Gol.* Ne sospiro per suo bene i momenti.
*Sifr.* Ma per meglio appagar la mia mente, di-



ditemi Gologerio, questa lettera del Pittore realmente fu scritta per Geneuiefa, ed alla medesima diretta?
*Gol.* Questo è certissimo.

## SCENA XXIII.

*Enrico, Sifrido, e Gologerio.*

*Enr.* ANzi falsissimo.
*Gol.* Per difenderui così douete dire.
*Sifr.* Ed il parto della Contessa potete asserire con verità, che egli fosse d' vn sol mese?
*Gol.* Se fosse viuo, la sua presenza confermerebbe il mio attestato.

## SCENA XXIV.

*Romilda, Sifrido, Gologerio, ed Enrico.*

*Rom* EGli è viuo, e vi farà mentire.
*Gol.* Come viuo? perchè mentire?
*Rom* Viuo, perchè non fù vccisо; mentire, perchè è di cinque mesi, e non d'vno.
*Gol.* Se così è, non sarà il parto di Geneuiefa.
*Rom.* E di chi dourà essere?
*Gol.* Chi il sa?

## SCENA XXV.

*Brunello, Sifrido, Gologerio, Romilda, e Enrico.*

*Bru.* IO lo ſò, perchè è quell'iſteſſo, che dalle voſtre mani riceuetti per vccidere.

*Gol.* (Non ti perder Gologerio.) Signor Conte, non voglia dar credito a queſti ſerui, che per alcun fine proprio aueranno concertato queſta falſità.

*Rom.* E come volete negare ciò che è noto a tutta la Corte?

*Gol.* Così dite voi.

*Enr.* Certo è Signore, che paſſano quattro meſi, che la Signora Conteſſa ſi ſgrauò del parto.

*Rom.* Le ſubizioni di ſpoſarmi a condizione d'infamar Geneuieſa appreſso il ſuo Spoſo, le negherete?

*Gol.* (Sono ſcoperte le mie trame, ma per anco non mi auuiliſco.)

*Sifr.* Che riſpondete?

*Gol.* Che ſono inuenzioni di Romilda per vendicarſi della mia repulſa a' ſuoi amori.

*Rom.* Come inuenzioni?

*Sifr.* Ed i denari dati a Frullone per l'iſteſſo effetto?

*Gol.* Io?

*Sifr.* Così m'aſſerì il voſtro ſeruo.

*Gol.*



*Gol.* Egli è vn mentitore, vn bugiardo.

## SCENA XXVI.

*Frullone, Sifrido, Gologerio, Romilda, Enrico, e Brunello.*

*Fru.* SIeteben voi vn bugiardaccio. Che non ve ne ricordate?

*Gol.* E V. A. preſterà più fede a vn vil Seruo, che a vn Caualiero?

*Sifr.* Lalciamo queſto. Vn altra coſa mi reſta ſaper da voi. Del Ritratto, che vi mandò Geneuieſa, chi ne fù il promotore?

*Gol* Ella ſteſſa.

*Rom.* Non è vero, Signore; anzi egli....

*Sifr.* Tacete Romilda. A che effetto a voi inuiollo?

*Gol* Già il paleſai a V. A.

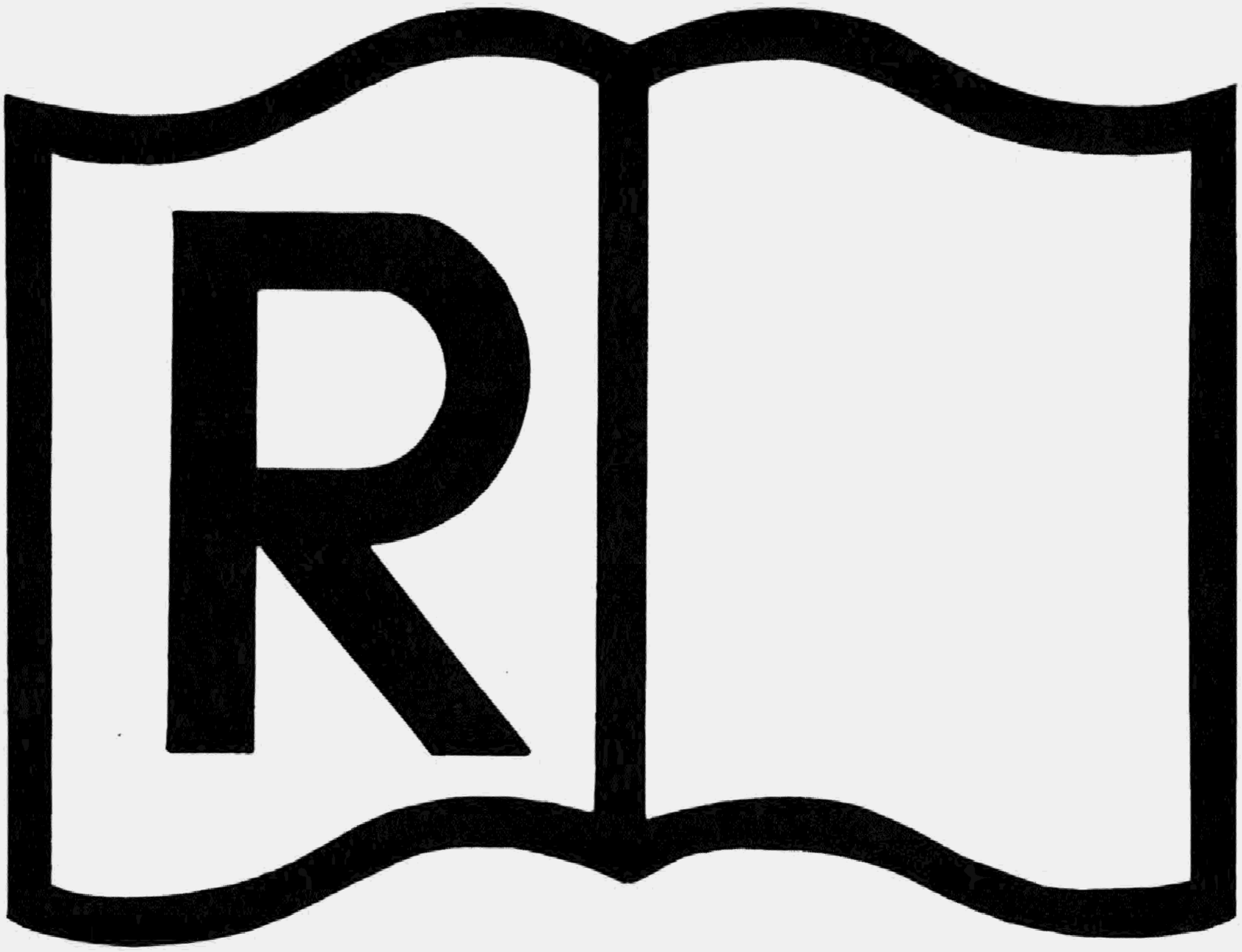
*Sifr.* Bramo di nuouo da voi ſaperlo.

*Gol.* (Deuo ſoſtener l'impegno.) Non per altro, che per violentarmi ad amoroſa corriſpondenza.

*Rom.* Oh che ſfacciata iniquità!

*Sifr.* Auuertite Gologerio, che ne ho riſcontri per l'oppoſto.

*Gol.* E chi potrà giammai diuerſamente aſſerire?




# Ripetizione Immagine

ISO 7000

## SCENA XXV.

*Brunello, Sifrido, Gologerio, Romilda, e Enrico.*

*Bru.* IO lo ſo, perchè è quell'iſteſſo, che dalle voſtre mani riceuetti per vccidere.

*Gol.* (Non ti perder Gologerio.) Signor Conte, non voglia dar credito a queſti ſerui, che per alcun fine proprio aueranno concertato queſta falſità.

*Rom.* E come volete negare ciò che è noto a tutta la Corte?

*Gol.* Così dite voi.

*Enr.* Certo è Signore, che paſſano quattro meſi, che la Signora Contella ſi ſgrauò del parto.

*Rom.* Le obbizioni di ſpoſarmi a condizione d'infamar Geneuieſa appreſſo il ſuo Spoſo, le negherete?

*Gol.* (Sono ſcoperte le mie trame, ma per anco non mi auuiliſco.)

*Sifr.* Che riſpondete?

*Gol.* Che ſono inuenzioni di Romilda per vendicarſi della mia repulſa a' ſuoi amori.

*Rom.* Come inuenzioni?

*Sifr.* Ed i denari dati a Frullone per l'iſteſſo effetto?

*Gol.* Io?

*Sifr.* Così m'aſſerì il voſtro ſeruo.

*Gol.*



*Gol.* Egli è vn mentitore, vn bugiardo.

## SCENA XXVI.

*Frullone, Sifrido, Gologerio, Romilda, Enrico, e Brunello.*

*Fru.* SIeteben voi vn bugiardaccio. Che non ve ne ricordate?

*Gol.* E V. A. preſterà più fede a vn vil Seruo, che a vn Caualiero?

*Sifr.* Laſciamo queſto. Vn altra coſa mi reſta ſaper da voi. Del Ritratto, che vi mandò Geneuieſa, chi ne fù il promotore?

*Gol.* Ella ſteſſa.

*Rom.* Non è vero, Signore; anzi egli....

*Sifr.* Tacete Romilda. A che effetto a voi inuiollo?

*Gol* Già il paleſai a V. A.

*Sifr.* Bramo di nuouo da voi ſaperlo..

*Gol.* (Deuo ſoſtener l'impegno.) Non per altro, che per violentarmi ad amoroſa corriſpondenza.

*Rom.* Oh che ſfacciata iniquità!

*Sifr.* Auuertite Gologerio, che ne ho riſcontri per l'oppoſto.

*Gol.* E chi potrà giammai diuerſamente aſſerire?

## SCENA XXVI I.

*Geneuiefa, Sifrido, Gologerio, Romilda, Enrico, Brunello, e Frullone.*

*Gen.* IO.
*Gol.* Che notizia può auerne vn villano?
*Gen.* Più d'ogn'altro.
*Gol.* Mi marauiglio del tuo ardire. (Ma che osseruo?)
*Sifr.* Ti si conceda quanto fin ora hai negato; questo il negherai? (*gli mostra il foglio scritto a Geneuiefa.*)
*Gol.* (Non ho più scampo. Son morto.)
*Sifr* Che dici? Che rispondi? Parla. E dou' è quella baldanza, che è stata sempre tua indiuisibil compagna? Ah empio, peruerso, sacrilego; a ragione ammutolisci, perchè à fronte della virtù non han vigore per resistterle la malignitade, e la frode. Mira, o fellone, la preda, ch'io feci, e che tu in mal punto bramasti vedere. Questa è Geneuiefa, e non lungi è il suo figlio, ambi vittime innocenti destinate dalla tua fierezza alla barbarie più detestabile.
*Gol.* (Ah che fui tradito.)
*Sifr.* Si, mirala, mostro più fiero, che nell'Ircania s'annidi, tolta a tuoi artigli a gloria della virtù, e con fusione della fellonia. Empio omicida e dell'onore, e dell' innocenza, perchè non hai cento vite, che non



non meno douerebbonsi per purgare l'orrore di tanti tuoi enormi misfatti? O pure, perchè non ho io tutti gli stromenti tormentatori di Cocito, per farti prouar le pene a misura degli artificj, che nelle calunnie dell'innocente mia Sposa ha esercitati la tua malizia? Questo era il zelo, che vantaui dell'onor mio, la tua fedeltà, la tua schiettezza, di cui sospettar non poteasi senza offendere il giusto eh? Dimmi adesso, o demone incarnato, misleale, ingrato, epilogo d'inganni, sede de' tradimenti, chi è il Dragone, che mi rapì la Consorte, quell'infelice, che per saluarti uccidesti, ò pur Gologerio? Ah indegno, infame, perfido traditore, togliti dalla mia vista, che soffrir più non ponno le mie luci l'orrido aspetto d' vn mostro cotanto spauentoso d'empietà, di perfidia.
*Gol.* Confesso, Signore, il mio errore....
*Sifr.* Lo confessi perchè negar più no'l poi.
*Gol.* Offesi veramente....
*Sifr.* Si, offendesti Sifrido, Geneuiefa, l'onore, l'innocenza, il Cielo; e tutti assieme vogliono, che tu ne soffra il gastigo.
*Gen.* No, mio caro Sposo, io no'l vorrei, e se a fauor di Gologerio vagliano le preghiere di Geneuiefa, che da lui fu la più offesa....
*Sifr.* Non più Contessa: già compresi, che vorreste il perdono a quell'indegno. Cõpatitemi se la mia giustizia non si lascia vin-

vincere dalla vostra pietà. Il non esercitar la giustizia con questo infame, sarebbe vn fare ingiustizia troppo grande alla Giustizia medesima.

*Gol.* Ahi, che troppo tardi ho conosciuto di quai carati sia la vostra virtù, o troppo pietosa Signora, che quanto più fa pompa di se stessa, tanto maggiormente fa spiccare la mia malizia. Parto sì, non perchè il comanda Sifrido, ma perchè la mia mostruosa maluagità indegno mi rende di stare alla presenza d'vna Principessa cotanto virtuosa, che da me in tante forme offesa, in luogo d'accelerarmi la morte, ebbe la bõtà di ricercarne la vita. *Via.*

*Fru.* In somma, ò tardo, ò accio, le bricconate si scoprono.

*Sifr.* Brunello, portati al Capitano delle Guardie, e con ordine espresso li dirai, che arresti Gologerio, e nel carcere stesso, in cui innocentemente fu da quel crudele imprigionata Geneuiefa, tosto racchiudere il facci.

*Bru.* Volo ad eseguire i comandi di V. A. *Via.*

## SCENA XXVIII.

*Sifrido, Geneuiefa, Romilda, Enrico, e Frullone.*

*Sifr.* POchi saranno i momenti di vita a Gologerio, che non deue più respirar quest'aura chi dell'altrui eccidio fu così bramoso. E perchè con le sue inique macchine tẽtò separare Sifrido da Geneuiefa, e da Benoni, il marito dalla moglie, il Padre dal figlio, sia viuo attaccato a quattro furiosi Tori, che squarciandolo in quattro parti, diano largo adito a quell'anima sacrilega, perchè con più preitezza precipiti ad esigerne il contante di quella pena, che su'l banco dell'iniquità le fruttarono le sue crudeli operazioni non meno, che i suoi maluagi pensieri.



*Gen.* Infelice Gologerio!

*Sifr.* Non vi lasciate trasportare, o Contessa dalla compassione, perchè è empietà l'auer pietà d'vn empio.

*Fru.* Il mio Padrone farà a rouescio de' Soldati; quelli vanno a Quartieri, e lui anderà a squartierarsi. Buon viaggio: ora vedrò le mie vendette per la morte del Cuoco.

*Rom.* (Sventurata Romilda se a Gologerio ti sposai.)

*Enr.* (Fortunato Enrico, che non aurai più riuali.)

*Rom.* Signora Contessa, per solleuarsi alquanto dalle trascorse noje, si contenti, che le racconti vna cosa curiosa, che nel portare alla Balia il piccolo Benoni è occorsa.

*Gen.* Dì pure.

*Rom.* Vscita di quì ho ritrouata su la porta,

che conduce a gli Appartamenti di V. A. vna Ceruia, che appena vedutami è venuta alla volta mia, e con domestichez. za indicibile ouunque sono andata mi ha seguitato. Giunta alla nutrice, e consegnatole il fanciullo, la Ceruia si è posta a'suoi piedi, nè più di me ha curato, quantunque in mille modi l'abbia io accarezzata. Ma quello, che più mi ha fatto stupire è stato il vedere, che posto Benoni nella culla, le si è fermata appresso, nè vi è stato modo di rimuouerla in conto alcuno, voltandosi ben spesse volte co'l guardo verso il medesimo Benoni.

*Fru.* Auete voi altro che dire?

*Rom* Non altro; perchè?

*Fru.* Auete detto la vostra, bisogna, ch'io dica la mia Gli era vna volta .... Ooo, mi pareua d'auere a raccontare vna nouella. Voglio dire a proposito, che quando portai quà il suddetto bambino noi non eramo lontani venti passi da quella Grotta, (che pareua quella di Merlino) che intoppassimo in quella Ceruia, la quale in cambio di spauentarsi, e fuggire, ci venne incontro, e accostandosi a noi ci seguitò fin quì in Palazzo; e sarebbe anco salita quasù se non fusse stata rattenuta giù abbasso nel Cortile da alcuni sfaccendati.

*Sifr.* Questa certo è quella Ceruia, che inseguendola io, mi portò a ritrouare prima il figlio, e poi la Consorte.

*Gen.*



*Gen.* Ella è l'amorosa nutrice del nostro Benoni.

*Sifr.* Come la nutrice?

*Gen.* Sappiate, che ricoueratami appena in quell'antro, in cui trouaste il figlio, m'accorsi, che per la mia impotenza stata sarebbe la fame carnefice più spietato d'ogn'altro per quel tenerello infante. In tal consideratione mi riuoltai e con lo spirito, e con la voce al Cielo, pregandolo di quegli ajuti, che non poteuano essermi somministrati in quella solitudine che dall'Onnipotenza. Non furono rigettate le mie suppliche, attesochè appenna terminate, comparue quella Cerua, che addattatasi con le mammelle alle labbra del figlio, quell'alimento li porse, che dalla propria madre riceuer non potea.

*Sifr.* Oh grande Iddio, quanto sei buono!

*Rom.* Oh bontà del Cielo, quanto sei prouida!

*Enr.* Oh prouuidenza diuina, quanto sei grande!

## SCENA XXIX. & Vltima.

*Brunello.*, *Sifrido*, *Geneuiefa*, *Romilda*, *Enrico*, *e Frullone*.

*Bru.* VOstra Altezza è restata seruita. Gologerio già si troua nella Torre ristretto.

*Sifr.*

*Sifr.* Dalla quale fra poco ne sarà tolto per consegnarlo alla morte.

*Bru.* Nel venire a dar questo auuiso a V. A. mi ha vedato il Cuoco, e dato mi ha questo Anello acciò lo mostri all'A. V. con dirle, che nello sparare egli vn grosso pesce, trouato lo aueua nel di lui ventre. *Sifr. do prende l'Anello.*

*Sifr.* Che osseruo?

*Gen* Che vedo?

*Sifr* Questo è l'Anello, o mia diletta, col quale io vi sposai.

*Gen.* E che da me fu gettato nell'acque della Mosella, stimando superfluo, giacchè vedeuo posta in dubbio la mia fedeltà, di più conseruarne il contrasegno.

*Sifr.* Oh che stupori!

*Rom.* Oh che prodigj!

*Enr.* Oh che accidenti!

*Bru.* Oh che marauiglie!

*Fru.* Oh che gran cose!

*Sifr* Anco il Cielo per bocca di mutti pesci testifica la vostra innocenza, o Geneuiefa; e co'l renderci questo cerchio, che è simbolo dell'eternità, vuole, che si riunischino i nostri affetti, e si consacrino nel Tempio dell'Immortalità ad vn perpetuo amore. Prendete, o mia cara. (*le mette l'Anello in dito.*)

*Gen* Oh quante grazie, quanti fauori compartisce in quest'oggi il Cielo ad vna miserabil creatura!

*Rom.* Il rauuiuato Imeneo dell'AA. VV. au-



auuiua in me l'ardire di supplicare la loro bontà d'vna grazia.

*Sifr.* Chiedete pure, o Romilda, che per la vostra fedele assistenza a Geneuiefa auete merito d'ottenere.

*Rom.* Le proue ben grandi, che mi ha dato Monsù Enrico del suo amore, mi hanno obbligata in guisa tale alla corrispondenza de'suoi affetti, che quando fosse di compiacimento, e con buona grazia dell'Altezze loro, ne bramerei le di lui nozze.

*Sifr.* Per mia parte io ne son contentissimo.

*Gen.* Ed io l'approuo per l'ottime qualità, che ho riconosciute in Enrico.

*Enr.* Mentre risplende il Sole, o Signora, ogni cosa partecipa della sua luce.

*Sifr.* Vnisca si dunque le vostre destr', e stabilisca eterni i vostri affetti vn giocondissimo Imeneo. (*Enrico, e Romilda si danno la mano.*)

*Fru.* (L'è vna gran cosa! Non si fa vno Sposalizio, che non c'entri messer Mineneo. Bisogna sicuro, che colui sia il Capo Scozzone de'parentadi.)

*Sifr.* E perche sia premiata d'ambi la seruitù medito darui, o Enrico, in mia Corte vn posto molto riguardeuole, e di gran lunga superiore alla vostra professione.

*Enr.* Sarà tutto eccesso della sua generosa munificenza.

*Fru.* Signor Rifreddo, io ancora vorrei vna carità da voi.

*Sifr.*

*Sifr.* Che forse ancor tu brami sposarti?

*Fru.* Io moglie? Non ho questo pensiero di morire affogato.

*Sifr.* E che vorresti?

*Fru.* Ora, che'l mio Padrone è andato a farsi squartare, se voi non mi date qualche ajuto di costola, bisognerà ch'ancor io me ne vadia a morir di fame.

*Sifr.* Vieni quieto, che già ti ho destinato al mio servizio con tuo maggior vantaggio, e riputazione.

*Fru.* Com'è così vadia pur Cauterio su le forche, che non ci penso più.

*Sifr.* Non si ritardi no per sì fortunati eventi le pubbliche dimostrazioni di giubbilo, alle quali precedano i douuti rendimenti di grazie alla diuina Bontà, che con modi così lontani dall'vmana credenza fu la calunnia d'vn empio fece trionfare l'innocenza di GENEVIEFA.

*Fine dell'Atto Terzo, ed Vltimo.*

## ERRORI PIU' NOTABILI.

| *Pag.* | *Vers.* | *Errata.* | *Corrige.* |
|---|---|---|---|
| 10 | 29. | quell' | quest' |
| 19 | 11 | temo | tento |
| 21 | 6 | influisse | influisce |
| | 9 | adornarne | adorarne |
| 26 | 17 | conoscesse | conoscesse |
| 30 | 17 | pervenuto | prevenuto |
| 32 | 6 | importuno | importuno |
| | 23 | moltipticherò | moltiplicherò |
| 34. | 5 | del Campo. | dal Campo |
| 35 | 12 | preferisce | preferisse |
| 38 | 19. | Non sia | Sia |
| 45. | 12. | *Gol.* | *Fru.* |
| 55 | 14. | e me | e a me |
| 63. | 2 | corrispondete | corrispondere |
| | 11. | amato | amaro |
| 74. | 12. | averrete | avessete |
| 76 | 18 | che questa | che con questa |
| 80. | 29. | e 32. *Enr.* | *Fru.* |
| 93. | Per | tutta la pag. ove dice *Enr.* leg. *Fr.* | |
| 94 | 16 | dovendosene | devonsene |
| 95. | 10 | *Enr.* | *Fru.* |
| | 16. | *Rom.* | *Fru.* |
| 107. | 31. | consegassi | consegnassi |
| 116. | 31; | perquobizione | perquotizione |
| 118. | 27. | refleffo | refletto |
| 130. | 21 | pudizia | pudicizia |
| 162. | 24. | metita | merita |
| 163 | 22 | dolore | doloroso |
| 166. | 20 | lo vedrete | la vedrete |

*Questi, ed altri sono occorsi per la lontananza dell'Autore.*

371227